

il MONTEBALDO



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LXV · N° 4 · Ottobre - Novembre - Dicembre 2018



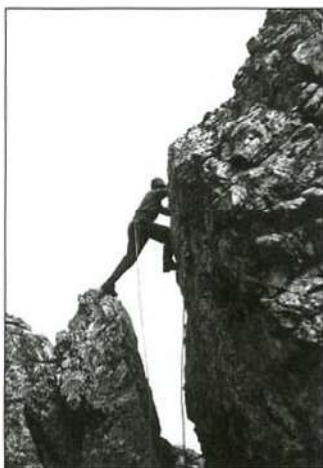
COLPITI NEL CUORE



il MONTEBALDO



IN COPERTINA
I danni subiti dalla chiesetta
sacario di Costabella
nell'uragano del 29 ottobre 2018
(foto di Andrea Miotto).



4ª di COPERTINA
Prodezze d'artiglieria alpina:
Monte Civetta, 24ª batteria
GAM "Belluno" (fonte col. Enzo
Mosolo).

SOMMARIO

»» La parola del Direttore.....	3
»» La parola del Presidente	7
»» Attualità alpina	8
»» Attività della Sezione.....	15
»» Protezione Civile	25
»» Penne Sportive	34
»» Storia	38
»» Figure Eventi e Ricordi.....	42
»» Cultura	45
»» Vita dei Gruppi	55
»» Anagrafe.....	60

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di marzo** devono pervenire entro il **31 gennaio 2019**, in formato digitale, al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'Anagrafe** gli interessati si devono rivolgere **prima alla Segreteria ANA** (verona@ana.it), per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA ANA VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30



EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Claudio Rondano, Giorgio Sartori, Daniel Scandola, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.)

Con richiesta di aggiornamento in corso
Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Continuiamo ad essere pilastri di saggezza



Noi, attimi di vita nell'infinito dello spazio e del tempo, illusi d'eterno, ansiosi di stabilità, giustizia, serenità e pace. Nel fondo del cuore di ciascuno di noi è presente quel sogno di pace, d'irrenismo universale che gli antichi immaginavano esistita nella mitica età dell'oro e nel regno di Saturno, dove tutti erano stati fratelli e il male non esisteva; quel sogno che Tommaso Moro e Tommaso Campanella vagheggiarono in Utopia (1516) e ne La Città del Sole (1602), e Immanuel Kant trasformò nel progetto filosofico Per la pace perpetua (1795).

Quel sogno anche ora è tanto presente in noi che ci pare vero, e ci induce a cullarci nella convinzione che nulla scuoterà più la pace in cui viviamo, il benessere di cui godiamo, la democrazia che ci fa liberi e che ci pare destinata a durare in eterno.

Ma attenzione, la realtà è diversa, la vita reale, come diceva Garcia Lorca, non è sogno, bisogna svegliarsi; guardiamoci intorno, il mondo è in subbuglio: vi sono decine di conflitti armati in atto nel mondo, dei quali solo occasionalmente si sente parlare; valori e certezze di ieri sono messi in discussione: l'identità stessa na-

turale degli individui, le istituzioni pubbliche o private su cui si regge la nostra società a partire dalla famiglia, gli organismi internazionali creati per scongiurare il ripetersi di guerre catastrofiche come quelle del secolo scorso; abissali disparità di condizioni di vita tra nord e sud del mondo, accentuate dalla globalizzazione, che generano bibliche destabilizzanti trasmissioni di popoli meno fortunati; e ancora cinismo, egoismo, indifferenza nei cuori, e inquietanti rigurgiti di terrorismo.

La corsa al primato economico, agli armamenti ed alla conquista di colonie e mercati, verificatasi tra Ottocento e Novecento, originò quella folle esplosione di violenza che fu la Grande Guerra, cui seguì un'ondata di totalitarismi e di aberrazioni ideologiche, comprese quelle di stampo razzistico, sfociate nella seconda guerra mondiale. Ci si dimenticò che il valore più importante è quello della vita, che l'uomo non ne è padrone, ma fruitore, come è fruitore della terra che ci ospita.

Negli anni scorsi i grandi della terra, consapevoli della tremenda pericolosità delle armi nucleari, concordarono di limitarne l'esistenza; ma ora

anche quegli accordi sono rimessi in discussione; e ciò mentre la terra si ribella alle incontrollate manomissioni e immissioni arrecate dall'uomo. Se poi guardiamo alle relazioni ed al mondo dell'informazione, scopriamo che le nuove tecnologie sono divenute spesso strumento di menzogna o di slealtà piuttosto che di verità, e la democrazia stessa è in discussione come valore e come sistema. Cosa ci riserverà il futuro?

Come alpini e uomini di pace, cerchiamo di rimanere pilastro di riferimento per la società e soprattutto per i giovani, che vanno accompagnati e indirizzati verso il futuro: celebriamo sì le nostre feste, le nostre manifestazioni, le nostre attività, onoriamo doverosamente i nostri morti e la nostra storia, ma ricordiamoci che il mondo ha ancora bisogno di noi, ha bisogno dell'esempio, della parola e dell'opera di uomini saggi, equilibrati e responsabili quali siamo e dobbiamo essere noi, votati ad agire, senza retorica, senza ambizioni, senza divisioni, per il bene, la pace e la solidarietà. Seminiamo serenità e generosità: d'egoismi, bramosie, litigi e violenze ce ne sono fin troppi.

Il Direttore risponde

Caro Presidente, ho letto con piacere sul nostro periodico "Il Montebaldo" che a breve si eseguiranno lavori di manutenzione straordinaria alle facciate e al tetto della nostra sede di Verona, la "Casa del Capitano". Poiché durante la mia permanenza nel Consiglio Direttivo della Sezione mi ero molto interessato per il completamento delle opere interne di ristrutturazione della nostra Sede, mi sento in dovere di contribuire ancora finanziariamente e in data odierna ho provveduto ad inviare un bonifico di euro cento quale mio personale modesto contributo per i lavori che saranno realizzati. Colgo l'occasione per congratularmi con te e con tutto lo staff dirigenziale, compreso il direttore del nostro giornale Vasco Senatore Gondola, per tutte le attività che portate avanti e per la elegantis-

sima veste editoriale del nostro periodico e per i suoi contenuti, oserei dire, che sicuramente eguagliano o non sono da meno di quelli del nostro periodico nazionale magistralmente diretto da monsignor Fasani. Sono un po' avanti con l'età, ottant'anni, ma mi sento ancora di mettermi a disposizione nel caso aveste bisogno. Mi è gradita l'occasione per inviare i più cordiali saluti

Alpino Aristide Avanzini
Socio del Gruppo di Calmasino

Caro Aristide, alpino e architetto, ci siamo conosciuti quest'anno a Costabella, a ricordare con commozione il dramma e il valore di tutti i nostri caduti, in particolare quelli della campagna di Russia. In quell'occasione mi hai parlato con

soddisfazione del tuo impegno per i lavori di sistemazione della nuova attuale sede sezionale, ben più ampia e prestigiosa delle precedenti. Questa tua lettera è stata letta dal Presidente Luciano Bertagnoli nel Consiglio Direttivo e vivamente apprezzata. La pubblico nel nostro periodico sia perché costituisce un doveroso ricordo di gratitudine per quanti lavorarono allora per la nuova sede, sia perché è testimonianza della tua generosità, nonché esempio del profondo legame che sempre deve unire tutti noi alpini in una grande e forte famiglia. Ti devo anche ringraziare per gli apprezzamenti rivolti al nostro "Il Montebaldo", che come redazione cerchiamo di rendere gradevole nella forma e ricco nei contenuti: lettere come la tua sono gradite e contribuiscono a

farlo essere quello che deve essere, l'espressione della vita della nostra Sezione. Grazie pure per il tuo contributo e per la tua disponibilità a collaborare: amici saggi ed esperti come te sono sempre preziosi.

Dai e dai finché casca l'asino, e anche in malo modo per noi alpini purtroppo. Mi riferisco alla triste e sconcertante vicenda della maglietta con su i simboli della Adunata Nazionale del Centenario ANA, ricorrente nel maggio 2019, il prossimo anno, maglia indossata in più uscite pubbliche del ministro degli interni on. Matteo Salvini. Vedi riferimento articoli quotidiani, 22 agosto 2018 L'Eco di Bergamo, 23 agosto L'Adige di Trento, 24 agosto Corriere della Sera e Repubblica, come sia potuto accadere mistero e cosa altro deve succedere per renderci conto che siamo manipolati. Sicuramente a mio parere il responsabile di questa furbesca azione c'è, e si trova al nostro interno, quindi ci rimane a oggi la magra consolazione di un sonoro "Mea Culpa".

Cari alpini, è risaputo che il politico fa il suo lavoro, in quanto tale e non trascura un così enorme bacino di voti come noi ANA, sta a noi vigilare, non prestare il fianco, cosa che poco abbiamo fatto in passato, e nulla nell'attuale anzi, quanto stiamo assistendo lo certifica in maniera inequivocabile. Ricordo l'articolo 2 del nostro statuto che richiama e suggella la nostra autonomia, il nostro essere apartitici e apolitici. Cari alpini vi esorto fare, ma quello che fate che sia vostro, estratto della dignità alpina, in difesa del costante impegno di volontariato, solo così si è sicuri di conservare l'autonomia senza rischio che qualcuno presenti il conto. Concludo con un paio di sempli-

ci ma doverose domande all'ANA nazionale, primo: come è possibile che il concessionario del Marchio abbia regalato la maglia senza autorizzazione? secondo; domanda, ma è possibile che siano in vendita le maglie un anno prima dell'evento?

Da ultimo, a fronte della richiesta dell'onorevole Boniardi nei confronti del sig. Luigi Boffi presidente ANA sez. Milano, credo che la reazione del Presidente ANA nazionale sia stata troppo tenue, la credibilità e l'autonomia alpina, valgono molto di più.

Alpino Lino Dal Moro

Caro Lino, la tua lettera, sottolineando la vicenda della maglietta ANA indossata dal Ministro nell'agosto scorso, sollecita un forte richiamo al dettato dell'articolo 2 dello Statuto della nostra Associazione, che con chiarezza la vuole "apartitica" e unicamente impegnata a perpetuare i valori alpini e la fratellanza patria, nonché ad operare nel volontariato e nella protezione civile. A tale strada maestra si sono correttamente ispirati sia la categoria e indignata presa di posizione del presidente della Sezione di Milano Luigi Boffi, sia il comunicato dell'Associazione Nazionale, in cui è precisato che "ogni accostamento dei simboli alpini a situazioni politiche, personaggi politici o altro non è assolutamente promosso, né voluto dall'ANA". L'episodio richiama quanto di analogo era accaduto nel 2011, quando l'allora Presidente Corrado Perona aveva espresso il suo disappunto perché il Corriere della Sera aveva pubblicato una foto di Bossi con cappello alpino; in quell'occasione egli aveva ricordata e fatta propria l'espressione con cui Indro Montanelli aveva sottolineato "quanto gli alpini diffidino dei

politici e si rifiutino di asservire ad essi la loro potente organizzazione". Questo è lo spirito dell'Associazione. Prescindendo da valutazioni di merito o di opportunità sulla questione, personalmente, per altro, ritengo, spero a ragione, che sia illusorio o ingenuo sperare o temere che basti l'uso di questa o quella maglietta per entrare nella mente o nel cuore degli alpini: uomini di buon senso quali sono, gli alpini sanno che le persone vanno valutate sulla base della correttezza e saggezza del loro operare per il bene comune.

Le scrivo per conto di mio papa Ferdinando Caltran, che avrebbe il desiderio di veder pubblicata l'allegata lettera ne "Il Montebaldo"; conosco il vostro giornale da quando ero iscritto nel gruppo Alpini di Legnago (Vr); attualmente sono iscritto alla sezione di Ivrea, gruppo di Borgofranco d'Ivrea (To). Cordiali saluti Giovanni Caltran

Un ricordo toccante del Friuli nel terremoto del 1976

Il terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 mi ha ricordato quello del Friuli del 6 maggio 1976, che mi ha visto volontario nel cantiere n. 3 di Buia e mi pare, di quella esperienza, di non avere scritto nulla, anche se ci ho lavorato dodici giorni in due riprese. Il mio primo incontro con quella tremenda realtà è stato in giugno alcune settimane dopo il sisma. Partito da Legnago, sono salito su una corriera con altri veronesi; a Buia ci attendeva Sergio Zecchinelli; là, con Antonio Turato e Vittorio Giusti, sono stato impiegato nella posa del pavimento in assi da inchiodare su un telaio di travi che sarebbe diventato la base della futura mensa e luogo ritrovo del cantiere n. 3 dei Volontari dell'ANA di Verona, Trento e Bol-



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



ziano. Ricordo che si lavorava duro, senza ammazzarci, ma anche senza soste, se non quelle del panino e dei sorsi d'acqua, sotto il sole dell'estate ormai imminente, mentre armati di una leva, un palanchino piantato sul terreno, spingevamo l'asse il più possibile contro l'ultima già inchiodata per evitare fessure; Vittorio, con un chiodo tra le labbra ed uno in mano, si dava da fare a piantarlo sull'asse di legno per fissarla alle travi che altri avevano sistemato in precedenza. Vittorio dimostrava bravura nel piantare i chiodi, anche se qualcuno non ne voleva sapere di andare giù diritto, "el se storzava", si piegava, e si doveva toglierlo e riprendere con uno nuovo dopo l'immane "porco boia" del Capitano, che non era allenato per questo lavoro. A questo proposito, anche se i chiodi che si piegavano non erano poi tanti e la monotonia del lavoro e il "porco boia" ripetuto ad ogni chiodo storto non erano il massimo dell'allegria, ricordo che mi è scappata scherzosamente l'imprecazione di "porca Buia" ed abbiamo riso insieme.

Ricordo anche la settimana fatta nel cantiere a fine luglio, periodo delle mie ferie. Lavoravo in coppia con un giovane artigiano alpino di Cantù, alto un metro e novanta, che giocava nella squadra locale di pallacanestro e si chiamava, se ricordo bene, Franco. Il nostro lavoro consisteva nel recuperare travi dalle rovine delle case distrutte per farne telai su cui, con delle assi, formare un pavimento d'appoggio per box, case provvisorie destinate a persone singole o a piccoli nuclei familiari di due o tre persone, in cui collocare un fornello a gas, una bombola e l'arredo di prima necessità. Il primo pianale l'abbiamo fat-

to per una vecchietta in una frazione di Buia, che viveva con la figlia handicappata, non sposata, ma che aveva una figlia piccola. Ebbene, ci siamo presentati di buon'ora e, attaccato il nostro cappello alpino ad un palo del recinto, ci siamo messi al lavoro, ma dopo alcune ore non avevamo liberato nessuna trave che potesse andare bene: la vecchia casa crollata, costruita per povera gente, era dotata di travi storte e nodosi, inadatti allo scopo, ricavati da alberi di poco pregio; ma con l'aiuto di un po' di calcinacci e macerie abbiamo ottenuto un piano, una specie di terrapieno su cui poggiare le travi meno storte per il pavimento di assi da inchiodare, su cui posare il box. Ma quella mattina è successo un fatto imprevisto che mi ha commosso: dopo qualche ora di lavoro, la vecchietta si è presentata con due tazze di caffè per noi che lavoravamo, scusandosi perché erano spaiate e spiegandoci che le erano rimaste solo quelle, il terremoto le aveva rotto e sepolto tutto. Ancora adesso, a distanza di 33 anni mentre scrivo, mi viene un nodo alla gola ricordando quella prova di gratitudine nei nostri confronti: l'educazione e il rispetto di quella "Signora" (non vecchietta!) sono stati una grande lezione di umiltà che da sola ha testimoniato il carattere della gente friulana, specie di quella più povera e meno considerata, la più maltrattata anche dalla sorte! Grazie, gentile Signora, Lei e il ...terremoto, sia pure per motivi contrapposti, mi avete reso il Friuli indimenticabile!

Ferdinando Caltran, Legnago

Grazie, caro Ferdinando, per questo tuo ricordo-testimonia persona-

le dell'esperienza e della generosità tua e degli altri alpini veronesi in occasione del drammatico terremoto che colpì il Friuli nel 1976. Allora, è doveroso ricordarlo, gli alpini delle Sezioni di Verona, Trento e Bolzano gestirono il cantiere n. 3, vi lavorarono con turni settimanali dal 20 giugno al 14 settembre, ripararono 404 case, installarono 44 nuove casette, impiegarono materiali per un valore di 720 milioni di lire e vi svolsero 10.259 giornate lavorative. Il gruppo di Legnago, cui tu appartenevi, partecipò con 70 volontari, 440 giornate lavorative e raccolse offerte per circa 30 milioni di lire (cfr. il recente "Frammenti di storia del Gruppo Alpini Legnago (1928-2018)". Onore al merito e alla generosità alpina, ma anche alla dignità delle popolazioni friulane e a quella anziana signora che, come la vedova del Vangelo, vi offrì quanto poteva e soprattutto la sua nobiltà d'animo. Passati gli anni, ti possiamo assicurare con soddisfazione che gli alpini sono ancora così, pronti ad intervenire con generosità in ogni necessità. Aggiungo un caldo apprezzamento e un attestato di stima a tuo figlio Giovanni per la prova di affetto e attenzione per te e per gli alpini che ha dimostrato.



DiErreGi

Riparazione trattori
e attrezzature agricole

Dalla Riva Gianfranco
Via Brea, n.19A, 37031, Illasi (VR)
Tel. 045 6520755 - E-Mail: drg@outlook.it

DalCòlle



*Maestri Pasticceri
dal 1896*

Vi aspettiamo presso i nostri spacci aziendali a Vago di Lavagno e Colognola ai Colli!

Il mistero del Natale: tra luce, gioia, speranza e... tristezza



Anche in questo Natale, miei cari Alpini, portiamo davanti al Bambino l'anno, che sta per finire, per chiedergli la grazia di un anno nuovo che sia migliore del 2018. Abbiamo da poco concluso con grande commozione le cerimonie del centenario della "grande guerra" del 15 - 18.

Le guerre, sono, come al solito lunghissime e inconcludenti, per non dire inutili, lasciando uno strascico di dolore e di morte ovunque, questo non lo possiamo dimenticare. Il mondo in cui apre gli occhi Gesù Bambino è ben diverso da quello che si vedeva e si sperava un anno fa, e si tratta di un cambiamento in gran parte ancora poco compreso. Ma nel disastro e nella sofferenza delle vittime della guerra e delle migrazioni, i paesi più ricchi stanno subendo l'invasione di donne, bambini, e uomini stracciati e disperati, per i quali la sete e la fame, il freddo e la malattia sono esperienze quotidiane, ricordate a un mondo che voleva credere di averle cancellate. Un equilibrio mondiale si è rotto e non si sa come ricrearlo. Il nostro Papa Francesco aveva avvertito che i problemi principali sarebbero stati lo sfruttamento indiscriminato dell'ambiente e soprattutto il fenomeno delle migrazioni, che ormai nessuno più ha il coraggio di chiamare emergenza, e che ha risvegliato bruscamente società che credevano di controllare tutto attraverso la finanza e internet, con l'inaspettata e brutta sorpresa della crescita di nuove intolleranze espresse da partiti e uomini politici.

Cari Alpini, non dimentichiamo che la speranza portata dal Natale non è vana, perché nel mondo oltre gli Alpini ci sono tanti volontari della Protezione Civile, molti uomini che ogni giorno lavorano, con discrezione e pazienza, in famiglia nella società, in missione, per costruire un mondo più umano, più solidale, più giusto e più fraterno; così il Bambino nato in quella grotta-capanna a Betlemme è aiutato a ridonare la speranza ad ogni uomo sulla faccia della terra e insieme a Lui, anche noi Alpini diamo voce e diamo corpo a questa speranza, testimoniando tutta la nostra solidarietà e la pace.

A Medjugorje la Madonna continua a dire: "Figlioli, collaborate con Me perché io e voi con mio figlio il mondo possa capire e ritornare a Dio". Cos'è che il mondo deve capire? Fra tante cose, il mistero del Natale. San Paolo rivela ai cristianiil mistero di questa notte santa: è apparsa la Grazia di Dio, (Tt 2,11) il suo regalo gratuito; nel Bambino che ci è donato si fa concreto l'amore di Dio per noi. Come Vostro cappellano, carissimi, permettetemi questa ultima considerazione.

Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interpella e scuote, perché è nello stesso tempo un mistero di speranza e di tristezza.

Porta con sé un sapore di tristezza, in quanto, come dice la Madonna, l'Amore non è accolto, la vita viene scartata, dice Papa Francesco.

Così è successo a Giuseppe e Maria, che

trovarono le porte chiuse e posero Gesù in una mangiatoia, "perché per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 7). Gesù nasce rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato.

Amici Alpini, lasciamoci interpellare e convocare da Gesù, andiamo a Lui con fiducia, e lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva.

Avviciniamoci a Dio che si fa vicino, fermiamoci a guardare il presepe, immaginiamo la nascita di Gesù: la luce e la pace, la somma povertà e il rifiuto.

Entriamo, anche come Alpini, nel vero Natale con i pastori, portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite, i nostri peccati. Così in Gesù assaporeremo lo spirito vero del Natale: la bellezza di essere amati, da sempre, da Dio. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, e a Gesù che nasce diciamo semplicemente: grazie!

Con questo, auguro a tutti voi Alpini, alle Vostre famiglie, agli Amici degli Alpini, a tutto il consiglio sezionale, segreteria e alla redazione del "Il Montebaldo".

Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2019

Il vostro cappellano
don Rino Massella



Una ferita lacerante



Mai avrei voluto scrivere queste righe, ma la dura realtà costringe ad una riflessione.

Verona NON è stata scelta per l'adunata del nostro centenario nel 2020.

Con una tristezza infinita ne dobbiamo prendere atto.

Desidero rispettare le scelte del consiglio Nazionale e rispetto le aspirazioni legittime della città a cui è stata affidata la candidatura; rispetto ed ammiro pure il gruppo di quella città, perché di gruppo si tratta, che avrà nel futuro, insieme agli altri 47 gruppi che compongono la Sezione, la responsabilità di gestire questo "titanico" evento quale è un'adunata nazionale. Sappiamo che ogni adunata ha sempre una sua speciale unicità, peculiarità e bellezza, e ne sono certo anche a Rimini sarà così.

L'elemento che in questo momento più mi impressiona è stata la sonora inconfutabile, schiacciante batosta che la Sezione di Verona ha subito.

Mi viene da pensare, permettetemi lo sfogo, quasi che siano prevalse altre logiche per noi sconosciute.

Analizzando ora molti passaggi e fotogrammi di un passato recente, e rivedendo mentalmente gli occhi e gli sguardi di chi più in alto di noi, siede in Consiglio Nazionale, mi convinco

sempre di più che la scelta era già stata fatta e pianificata da tempo, e che le presentazioni, per quanto appassionate, dell'ultimo giorno fossero solo formali.

La Sezione alpini di Verona si meritava, se non l'assegnazione dell'adunata, una considerazione diversa. Evidentemente abbiamo sbagliato da qualche parte, per non arrivare nemmeno al ballottaggio: gradirei che mi venisse spiegato cosa, dove, perché. Io, primo responsabile di questa batosta, mi sento di chiedere scusa a tutti miei alpini, alla città di Verona che alimentava aspirazioni diverse. Abbiamo dato tutto e, nei passaggi di questo lungo percorso, si potevano tra l'altro leggere la passione e l'anima esclusivamente alpine. Ahimè, non è bastato!

VERONA, AVANTI!

Il nostro impegno nella solidarietà deve continuare ad essere la luce che guida in questo momento così difficile.

I nostri volontari, che in queste ore spalano ancora fango a Taibon Agordino, danno anche a noi il sostegno e la garanzia che gli alpini da questo non si devono discostare.

Le aquile del 6°, che hanno dato la loro vita per la salvezza di altri, sono il faro guida per proseguire il cammino, e solamente grazie a loro

GUARDIAMO AVANTI

Ciò significa che, costretti ad abbandonare le autostrade, affronteremo d'ora in poi i sentieri.

Cari alpini veronesi e mantovani, ora siamo un poco più soli e con le sole nostre forze guardiamo avanti.

Guardiamo alla chiesetta di Costabella e alla chiesetta/sacrestia dell'Ortigara: la prima scoperciata dalle intemperie di questi ultimi tornado, la seconda compromessa per vetustà. Entrambe si aspettano da noi un forte impegno partecipativo ed anche economico che le faccia rinascere.

Riconosciamoci forti e uniti, riconosciamoci tutti per uno, e ci rialzeremo.

Sarà la vostra risposta a decidere e guidare il nostro futuro

Luciano Bertagnoli
presidente Sezione di Verona



Rimini, non Verona sede dell'adunata del 2020: strano, ma vero.

Cari Alpini, non lasciamoci abbattere dall'amarezza.

Viviamo in un mondo in perenne trasformazione, che ogni giorno in tutti i settori riserva novità sorprendenti, ora positive, ora negative. L'importante, per i singoli come per le associazioni, è saper valorizzare e gestire le novità positive, non lasciarsi sopraffare da quelle negative, essere saggi per sapere sia rinnovarsi che resistere, ed andare comunque avanti, conservando l'integrità dei propri valori identificativi. Ciò non sempre è facile.

Premessa necessaria questa per parlare con serenità dello smacco riservato recentemente a Verona ed ai suoi alpini.

Il 10 novembre scorso il Consiglio Nazionale dell'ANA, con 14 voti su 24, ha stabilito che l'adunata del 2020 si svolgerà a Rimini. Una decisione sorprendente e inattesa, che ha suscitato accese e risentite reazioni nel mondo alpino. Erano candidate anche Verona, che ha ottenuto 8 voti, e Torino, che ne ha avuti 2. Ovviamente il responso delle urne non si discute, va rispettato; ma l'amarezza non va taciuta. Gli alpini veronesi confidavano moltissimo nell'assegnazione, sapendo di meritarsela e sapendo d'avere un pieno ed esemplare sostegno delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni cittadine, provinciali e regionali, oltre che del mondo politico locale di

tutti gli schieramenti; per questo la scelta di Rimini, città ben poco alpina, ma eminentemente balneare e turistica, ha suscitato in loro profonda delusione ed amarezza: l'assegnazione alla nostra città non solo avrebbe coronato l'attivismo straordinario della Sezione veronese, che da anni è sempre in prima linea in campo di protezione civile, di iniziative solidaristiche e di proiezione verso il mondo dei giovani; essa avrebbe anche costituito un riconoscimento alla storica presenza degli alpini in città ed al ruolo strategico nazionale da essa ricoperto nel passato e nel presente, e sarebbe stato il perfetto riconoscimento, nel 2020, per il centenario della Sezione, per il secolo continuativo di vita e di attività d'una Sezione che fu una delle primissime a nascere ed è la terza a livello nazionale per numero di aderenti.

Il giorno stesso del deludente verdetto il presidente sezione di Verona Luciano Bertagnoli ha tenuto in sede una conferenza stampa con il Sindaco di Verona Federico Sboarina.

"Non so capire cos'abbia fatto Rimini, egli ha detto, che è città di mare e non ha nulla da spartire con gli alpini. La decisione lascia l'amaro in bocca, ma va accettata"; ha ringraziato gli alpini per il lavoro indefesso svolto e il Comune di Verona per il pieno sostegno assicurato; "evidentemente, ha detto, le strade della Sezione di Verona e del Direttivo

Nazionale sembrano divergere, ma non credo che noi siamo sulla strada sbagliata: i nostri sono gli alpini dell'Ortigara, delle aquile del sesto e per loro la nostra Sezione continuerà ad essere grande; rimbocchiamoci le maniche, egli ha concluso senza spirito polemico, andiamo avanti con volontà e determinazione: quello che è successo non può scalfire la strada della solidarietà, così come nulla può macchiare l'oro". Sì, gli alpini sono come oro per Verona, un oro che riluce per i barbagli di generosità e di umanità che sparge attorno a sé; un oro che splende in ognuna delle duecento baite alpine sparse sul territorio; un oro di umanità vera che costituisce un patrimonio immateriale della società veronese. "L'alpinità, ha detto il sindaco Sboarina, è impressa nel DNA della città; la città è orgogliosa dei suoi alpini. Dovete andare avanti; se vorrete riprovare vi saremo vicini ancor più di quanto abbiamo fatto ora: per la città di Verona nulla cambia per i suoi alpini". "Siamo certi, ha chiosato infine l'assessore Padovani, che gli alpini non metteranno lo zaino a terra". Verona resti se stessa; ma, per il 2020, è ormai segnato: tutti al mare, magari forse anche per rendere omaggio, lungo il viaggio, a Lugo, patria del grande Francesco Baracca, asso dell'aviazione nella Grande Guerra.

V.S.G.



1948 – 2018: I settant'anni della nostra Costituzione

Approvata il 22 dicembre, promulgata il 27 dicembre 1947, entrata in vigore l'1 gennaio 1948

Lo scorso gennaio la nostra Costituzione Repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, ha compiuto settant'anni; il modo più adeguato per festeggiarla sarebbe quello di leggerla, conoscerla e, naturalmente, attuarla. Se non la si conosce, essa può essere vista come un inutile documento di norme scritte. Al riguardo ci sono ignoranza e disinteresse, che contribuiscono a non fare comprendere che la Costituzione rappresenta invece il patrimonio morale e civile del nostro popolo. Purtroppo nel nostro Paese è totalmente assente il culto per la Costituzione, mentre altrove, ad esempio negli Stati Uniti d'America, esso è ben evidente; anzi, da noi è manifesta una forma di irriverenza nei suoi confronti: spesso viene denigrata; molte volte si sente dire che è vecchia e che sono giunti i tempi per riformarla, dimenticando che, in generale, le Costituzioni, a differenza delle leggi, possono durare secoli, in quanto costituiscono elemento di stabilità per un popolo. Certamente essa può essere ritoccata, ma non è opportuno stravolgerla completamente con drastiche riforme, come quelle proposte nel 2006 e nel 2016 e poi non attuate. La nostra Costituzione è nata dopo

il 2° conflitto mondiale dal desiderio di rovesciare la concezione che fu propria del fascismo e del nazismo di voler annullare l'individuo nello Stato. Da ciò l'esigenza di dare particolare risalto ed importanza in essa all'essere umano, sottolineando la dignità della persona e l'inviolabilità dei diritti personali. Un altro elemento innovativo riguarda l'articolo 1, che così recita "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro": espressione di un concetto non politico, né giuridico, bensì proprio della società. Insomma, la Costituzione delinea la figura e regola il funzionamento non di uno Stato padrone, com'era inteso al tempo del ventennio, ma di uno Stato servitore della società, che si modella in funzione della società; è la legge fondamentale del nostro Stato; essa contiene le norme essenziali regolatrici della vita civile e politica, imperniate sui valori di libertà e di eguaglianza, di giustizia, di pace e di progresso sociale, che sono la linfa vitale di una società democratica. La Costituzione, composta di 9369 parole di cui 1002 appartenenti al vocabolario di base, è un testo di semplice lettura, comprensibile e facilmente fruibile da tutti; per questo occorre fare in modo che la sua diffusione avvenga sin dai primi anni

di scuola. Purtroppo, in Italia la Costituzione si insegna poco ed i cittadini italiani la conoscono poco; per questo è auspicabile che la scuola dia il suo contributo per garantire una loro formazione adeguata.

Il garante della Costituzione è il Presidente della Repubblica. L'altro organo di garanzia è la Corte Costituzionale, che controlla la legittimità o costituzionalità delle leggi dello Stato. Il testo costituzionale in vigore è composto dai principi fondamentali, da due parti e dieci titoli (quattro nella prima parte e sei nella seconda): complessivamente vi sono 139 articoli, seguiti dalle disposizioni finali e transitorie ed infine dalle note. I principi fondamentali della Costituzione italiana sono enunciati nei primi 12 articoli: dal 1°, che dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, al 12° che stabilisce che la Bandiera ufficiale della Nazione è il tricolore "verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni". Nella prima parte della Costituzione vengono indicati i diritti e i doveri dei cittadini, nella seconda parte i principi che fissano l'ordinamento della Repubblica.

I principali valori trattati dalla Costituzione sono: la persona, il lavoro, la dignità, la libertà e l'uguaglianza.



Roma, Palazzo Giustiniani, 27 dicembre 1947, ore 17: il presidente della Repubblica Enrico De Nicola firma la Costituzione; controfirmano Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente, e Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio dei Ministri.

za, la democrazia, l'etica, la legalità; accanto ad essi devono essere posti anche i doveri (oltreché i diritti), tra cui emergono principalmente la solidarietà e la partecipazione (questa intesa come diritto-dovere).

Il primo elemento trattato dalla Costituzione, in termini di valori, è la persona umana, con relativi attributi, diritti, tutele e dignità. La persona è intesa non come individuo singolo ed isolato, ma collocata nell'ambito dei rapporti sociali, vista nella concretezza della sua vita, della sua situazione sociale, delle sue difficoltà e limitazioni, in un mondo pervaso da disuguaglianze. Una visione della persona non statica, quindi, ma dinamica, in quanto titolare di diritti e di doveri. La persona, così intesa, trova realizzazione, soprattutto, nel lavoro e nel quadro di un sistema che garantisca libertà, uguaglianza e dignità. Ecco, allora, il valore del lavoro, inteso quale attributo indispensabile della persona, proprio perché essa possa svilupparsi, realizzarsi ed assicurare a sé ed alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Un valore chiaramente espresso nell'articolo 1, che fa del lavoro, addirittura, il fondamento della Repubblica. La persona, però, non può realizzarsi se non in condizione di libertà; ma il valore della libertà acquista pienezza e possibilità concreta di realizzazione solo se congiunto con il concetto di eguaglianza. L'articolo 3 della Costituzione, che afferma con forza il principio che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, si preoccupa dell'effettiva realizzazione di questo valore, collegandolo esplicitamente all'eguaglianza. Un altro valore posto in evidenza è quello della dignità della persona, che in un certo modo qualifica tutti gli altri valori e specifica un attributo necessario del lavoro e di qualunque situazione in

cui il cittadino possa venire a trovarsi. Dignità non è solo un concetto morale, ma va intesa in un contesto assai più vasto: il lavoro non è tale, così come costituzionalmente concepito, se non è dignitoso; chi esercita attività imprenditoriali può farlo solo nel rispetto della sicurezza, della libertà e della dignità umana (art. 41); la retribuzione deve garantire al lavoratore ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa (art. 36). Procedendo ancora, non si può non sottolineare la scelta che è stata fatta dal legislatore costituente dichiarando, all'articolo 1, che l'Italia è una "Repubblica democratica". Con queste due semplici parole si esplicita una scelta, ma si evidenzia anche un valore, che è quello che sta alla base di tutto ed è la democrazia. La democrazia è il sale, è il contenuto e la finalità, al tempo stesso, della convivenza civile; un valore da proteggere e tutelare contro ogni attacco e contro ogni rischio. Vi è, poi, il valore della legalità, che non si esprime solo con l'obbligo di rispettare le leggi (art. 54), ma presuppone il rispetto, anzitutto, della Costituzione, che è la legge delle leggi. Nel concetto di legalità è incluso anche il dovere di ogni cittadino di comportarsi civilmente, rispettando gli altri soggetti e gli altri valori.

Infine, vi è l'etica, un insieme di norme e di valori che regolano il comportamento dell'uomo in relazione agli altri e che lo guidano a discernere fra bene e male. Nella Costituzione l'etica, pur non comparendo come termine, è presente come valore implicito, presupposto fondamentale per un Paese democratico: una democrazia corrotta non può essere una vera democrazia e la caduta dei valori morali incide necessariamente su tutto il sistema delineato dalla Costituzione; questo invece trova il suo culmine nella proclamazione dei doveri, primi fra tutti la solidarietà e

la partecipazione. La solidarietà acquista un valore immenso, non solo perché nell'art 2 è proclamata come dovere inderogabile politico, economico e sociale, ma anche perché ingloba un aspetto fondamentale: il senso civico, cioè il senso della cittadinanza, di appartenenza ad una collettività. Per quanto attiene al valore della partecipazione, possiamo affermare che il cittadino, non solo deve esercitare la sovranità popolare partecipando alle elezioni, ma dovrebbe anche chiedere conto ai suoi "delegati" di ciò che fanno nell'interesse comune, deve far sentire la propria voce, partecipare al dibattito pubblico sulle questioni di fondo, indignarsi per le cose che non vanno, svolgere azioni concrete di volontariato. L'invito che indirettamente ci rivolge la Carta Costituzionale è di essere cittadini partecipi e consapevoli.

In conclusione, viene spontaneo fare un confronto tra i valori della Costituzione e quelli (i falsi valori) in voga nel periodo attuale del nostro Paese, dove prende sempre più piede la corruzione, ad ogni livello, dove la solidarietà sembra dimenticata e dove, molto spesso, è messa in gioco perfino la dignità della persona. Questo quadro poco edificante deve spronarci a far emergere più che mai i valori veri, quelli che possono davvero aiutare il Paese a migliorarsi e crescere. Per questo, bisogna conoscere la Costituzione, fare nostri i valori che essa emana e farli vivere nelle istituzioni, nella società ed anche nei comportamenti quotidiani, convincendoci che anche nei momenti difficili l'unica e vera prospettiva di rinnovamento e di riscatto è riposta nella Costituzione e nei suoi valori. Essa è la base e il fondamento della nostra convivenza civile.

Claudio Rondano



IA
TECNOVAP



ALBATROS
www.idropultricialbatros.it

**Idropulitrici, macchine a vapore,
prodotti per la pulizia
domestica e industriale**
CAPRINO VERONESE



LINDHAUS
idromatic

Non esitare a contattarci per una prova gratuita. Ti abbiamo riservato un super omaggio. Luca tel. 348 3031045

Esercitazione "Vardirex", un nuovo modello di intervento in situazione di emergenza. Un'unica eccellenza al servizio della collettività

Dal 17 al 21 ottobre scorsi la terra veronese è stata centro d'un'imponente esercitazione di gestione dei soccorsi a livello nazionale, la VARDIREX (Various Disaster Relief Management Exercise), articolata su tre Regioni, che ha coinvolto ben 800 uomini, espressione delle Forze Armate e della Protezione Civile degli Alpini, ed ha visto un ampio dispiegamento di mezzi. L'iniziativa è stata presentata ufficialmente a Verona, nella Sala Rossa del Palazzo Scaligero, sede della Provincia, da Roberto Giarola direttore dell'Ufficio Volontariato e Risorse del Dipartimento di Protezione Civile, dal Gen. C.A. Claudio Berto,

comandante delle Truppe Alpine dell'Esercito, e da Sebastiano Favero, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, presente il presidente della Provincia Antonio Pastorello. È stato un intervento all'unisono in situazioni diverse di emergenza in tre distinte Regioni (Veneto, Piemonte e Abruzzo), con centri operativi collegati tra loro al fine di verificare le procedure e l'interoperabilità tra le componenti coinvolte nelle operazioni di soccorso in occasione di pubbliche calamità. Nel corso dell'esercitazione è stato testato un nuovo sistema operativo complesso di coinvolgimento di personale sia militare che civile, a livello locale e nazionale,

al fine di rendere sempre più efficienti le capacità di intervento in emergenza. Sinergia dunque fra strutture civili e militari, Protezione Civile regionale e locale, Prefetture, Province e Comuni interessati, tutte componenti fondamentali della Protezione Civile, questo il tema del lavoro degli ottocento uomini coinvolti nell'esercitazione.

In Piemonte è stato simulato un intervento di gestione delle emergenze a seguito di un'alluvione nella zona di Salmour, vicino a Fossano: assetti del 32° reggimento genio guastatori, del reggimento logistico "Taurinense", del 2° reggimento alpini e del 34° gruppo Squadroni "Toro" sono intervenuti sul terreno accanto a squadre espresse dall'ANA e gestite dalla locale struttura di protezione civile; qui è stato gettato un ponte "Bailey" su corso d'acqua per il ripristino della viabilità, è intervenuta una squadra del soccorso alpino per il ritrovamento dei dispersi ed è stato allestito un centro accoglienza, dotato di posto di medicazione avanzato. In Abruzzo, a Coppito in prossimità dell'Aquila, personale del 9° reggimento alpini, del battaglione "Vicenza" ha operato con il personale dell'ANA, la protezione civile territoriale, le Prefetture e le Amministrazioni comunali nell'intervento di gestione di sfollati a seguito di un sisma: è stato allestito un campo di prima accoglienza con un posto medico e le squadre soccorso civili e militari hanno gestito il supporto all'evacuazione di una scuola. Nell'area di Coppito sono state impiegate anche unità antincendio con uso di aeromobili dell'Aeronautica Militare.

In Veneto, nella zona del Monte Baldo, si è simulato un intervento in occasione di un evento sismico con smottamento a Ferrara di Monte Baldo e difficoltà di funzionalità ospedaliera nella zona di Caprino Veronese. L'esercito è intervenuto con personale del 2° reggimento genio guastatori e del reggimento logistico "Julia"; l'Associazione Nazionale Alpini con una squadra alpinistica e con il suo ospedale da campo, il Field Hospital, che è stato trasportato in loco da





assetto aeronautici; presso il Rifugio Merlini dell'ANA è stata installata la sala operativa che ha gestito, simultaneamente i tre scenari emergenziali e le decine di interventi sul terreno. Nei comuni di Caprino Veronese e Ferrara di Monte Baldo i soccorritori sono intervenuti nel recupero di personale disperso e nel soccorso di decine di feriti presso l'ospedale da campo a supporto della struttura locale di sanità nazionale lesionata dal sisma. Grazie alla posizione strategica, l'area veronese a partire da giovedì è stata la "palestra" per le squadre specializzate della Protezione civile (dai droni alle unità cinofile, da quelle della logistica a quelle sanitarie), del Soccorso alpino (militare e civile), dell'Esercito (Genio guastatori e nucleo trasmissioni tanto per far due esempi) e Truppe alpine (con gli Alpini paracadutisti "Ranger" del 4^a Reggimento di stanza a Montorio). Il verificarsi di tre diversi eventi calamitosi, in tre aree e quasi simultaneamente, ha accresciuto enormemente le difficoltà di gestione rappresentando, se non un unicum, una rarità. Ruolo particolare ha avuto l'Ospedale da Campo ANA: completato giovedì 18 l'allestimento dei vari sce-





nari dell'esercitazione congiunta, gli uomini e le donne della Sanità Alpina - uno dei fiori all'occhiello della grande famiglia delle penne nere - che operano come volontari per l'Ospedale da Campo ANA e per le Squadre Sanitarie, si sono impegnati fianco a fianco, come un'unica realtà coesa ed inscindibile, assieme ai logisti, agli specialisti della Protezione Civile ANA e alle Truppe Alpine, per allestire le infrastrutture richieste da "Vardirex 2018". Una grossa parte delle attività, infatti, ha coinvolto proprio la Sanità Alpina, presente in tutti gli scenari con l'allestimento e l'operatività di Posti Medici Avanzati, Ambulatori e il rischiaramento del "Light Field Hospital" dell'Ospedale da Campo ANA nel territorio di Caprino Veronese. Un impegno che ha visto partire, nella notte di mercoledì 17, le colonne mobili completate nella mattina, grazie agli assetti dell'aviazione leggera dell'Esercito, che ha trasferito i sanitari da Bergamo a Caprino Veronese con un elicottero CH47 e dell'Aeronautica Militare che ha messo a disposizione, per uomini e materiali, un velivolo CI27 sulla rotta da Bergamo al piccolo aeroporto di Preturo, a pochi chilometri da Coppito. I volontari della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini e i militari delle Truppe Al-

pine, hanno dimostrato sul campo come la grande famiglia alpina, riunita nelle sue componenti principali, quella del volontariato, rappresentata dalla Protezione Civile dell'ANA e quella degli alpini appartenenti alla Forza Armata, possano costituire un'unica eccellenza da poter offrire alla collettività. La parola d'ordine di Vardirex 2018 era "integrazione": integrazione tra il personale delle Truppe Alpine ed i volontari della nostra Protezione Civile, e questo obiettivo è stato totalmente raggiunto, integrazione nella Sanità Alpina delle sue due naturali componenti di cui si costituisce, la realtà dell'Ospedale da Campo ANA e delle Squadre Sanitarie, e, anche in questo caso, vi è stata una operatività fianco a fianco, davvero, come un'unica grande forza coesa ed efficace, Concluse venerdì le esercitazioni in Piemonte e in Abruzzo, Vardirex 2018 è proseguita nel territorio di Caprino Veronese e di Ferrara di Monte Baldo dove è terminata con una esercitazione di maxi-emergenza sanitaria, che ha coinvolto oltre 30 feriti di varia gravità, nello scenario disegnato su 4 paesi (Caprino, Ferrara di Monte Baldo, San Zeno di Montagna e Bardolino), almeno 15 emergenze simulate in 3 giorni di esercitazione e, alla fine, un bilancio di 30 "feriti"

e 6 "deceduti". Nel pomeriggio di sabato, sono intervenuti i massimi vertici civili e militari, che si occupano di Protezione Civile, prima in un incontro presso il Municipio di Caprino Veronese con il sindaco, signora Arduini, poi sul campo, a stringere la mano dei volontari e a complimentarsi con loro. Parole di elogio per gli sforzi che sono stati profusi in queste giornate di esercitazione sono state pronunciate, in primis, dal Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, Sebastiano Favero, e quindi dal Coordinatore Nazionale della Protezione Civile ANA, Gianni Gontero, da Angelo Borrelli, Capo Dipartimento della Protezione Civile, dal Comandante delle Truppe Alpine, Gen. Claudio Berto, e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Salvatore Farina che hanno illustrato i risultati ottenuti grazie all'impegno ed agli sforzi degli oltre 800 uomini e donne, delle Truppe Alpine e della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, esprimendo un giudizio positivo oltre ogni aspettativa: Vardirex 2018 è stata un successo. Per questo a tutti coloro che si sono prodigati perché ciò avvenisse, hanno rivolto due sole parole: "Bravi" e "Grazie".

Giuseppe Vezzari

33° congresso IFMS a Verona

Con la cerimonia dell'alzabandiera, svoltasi per la prima volta, nel cortile di palazzo "Carli", sede del Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto, è stato ufficialmente aperto l'annuale congresso della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna - IFMS, giunto quest'anno alla 33^a edizione.

All'evento erano presenti il Generale di Corpo d'Armata Giuseppenicola Tota, Comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto, il sindaco di Verona, Avv. Federico Sboarina, il Presidente della sezione alpini di Verona Luciano Bertagnoli, il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini ingegnere Sebastiano Favero ed il Segretario Generale della Federazione Internazionale Soldati della Montagna Generale di Brigata Renato Genovese.

La Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna è una federazione tra associazioni nazionali di soldati, in armi, congedati, di riserva o a riposo, con specifico addestramento alpino.

Alla Federazione può aderire una sola associazione per nazione. Ne fanno parte Austria, Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Montenegro, Polonia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America e Svizzera. L'Italia è rappresentata dall'Associazione Nazionale Alpini.

Quest'anno è stata scelta Verona come città ospitante. Una tre giorni intensa, dal 26 al 28 settembre.

"Ringrazio per l'eccellente organizzazione ed accoglienza che la sezione di Verona ci ha riservato. Ho ricevuto sincere congratulazioni da parte di tutti gli ospiti presenti alla manifestazione" così ha commentato il Segretario Generale BG Renato Genovese all'indomani del congresso. "I ringraziamenti del Segretario Generale uniti alle dimostrazioni di affetto delle delegazioni partecipanti hanno premiato gli sforzi fatti. Verona riesce a stupire sempre per le sue capacità e le sue bellezze", conclude il nostro Presidente.

Lucia Zampieri



Volti dal fronte: storie di giovani veronesi dal 1915 al 1918

Mostra di documenti, cimeli e ricordi

A conclusione del centenario della fine del 1° conflitto mondiale ed a ricordo di tutti i caduti, dal 27 ottobre al 10 novembre 2018, è stata presentata nell'atrio monumentale di Palazzo Barbieri, una mostra al centro della quale, era esposto un estratto di un importante ed inedito fondo archivistico confluito presso l'Archivio Comunale di Verona. Tale prezioso materiale, precedentemente custodito presso i depositi del Museo del Risorgimento di Verona, è costituito dallo schedario dell' *Ufficio notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare* della sezione di Verona. Tale ufficio, aveva il compito di fornire

tutte le notizie possibili sulla sorte dei militari che, a causa degli eventi bellici, avevano interrotto ogni comunicazione con le rispettive famiglie. Costituito da quattro casellari contenenti le schede di ben 165.000 soldati, dal 2016 è iniziato un lungo e paziente processo di catalogazione e digitalizzazione del materiale, con la pubblicazione in rete di 467 foto di caduti del territorio veronese. I ritratti, originariamente donati al Museo del Risorgimento dalle famiglie dei soldati deceduti al fronte, sono corredati spesso da articoli commemorativi, e sono pubblicati sul sito dell'Archivio comunale, insieme con le relative schede. Ben articolata ed

organizzata, la mostra era composta da ritratti, ricordi, cimeli, documenti rari dell'Archivio nonché oggetti di equipaggiamento militare di difficile reperibilità, forniti da un importante collezionista veronese. Tra gli altri, era esposto il materiale personale ed il medagliere dell'eroe veronese Carlo Ederle, caduto a Zenson del Piave il 4 dicembre 1917. Oltre al Comune di Verona, hanno collaborato alla mostra la Fondazione Medaglia d'Oro Carlo Ederle, e l'A.N.A. di Verona, con il contributo del Gruppo Storico 6° Alpini, che oltre a presenziare ad alcune giornate, ha fornito la propria consulenza storica.

Luca Zanotti



Abbraccio di Verona ai suoi alpini nel 146° del Corpo Il vescovo Zenti: gli Alpini oggi, modello d'un umanesimo di solidarietà

All'insegna dello slogan "Verona città alpina", con la soddisfazione della sede rinnovata e la speranza d'ospitare l'adunata del 2020, il 20 e 21 ottobre scorsi la Sezione Alpini di Verona ha celebrato con particolare solennità il 146° anniversario di fondazione delle truppe alpine e la conclusione del centenario della Grande Guerra: una "due giorni" svoltasi nel cuore della città, in una piazza Bra trasformata in città della militare aperta a tutti, con tende da truppa e da ospedale, mezzi militari, trincea multimediale, mostre statiche, esposizione di documenti iconografici, audio, video e modelli aerei del passato, ma anche dimostrazioni della realtà odierna delle truppe alpine e dei molteplici settori operativi dell'Associazione ANA e della sua Protezione Civile. Una Bra, dunque, trasformata in un libro aperto dedicato alla realtà degli alpini tra passato e futuro. E Verona ha gradito: centinaia e centinaia di cittadini d'ogni età sono stati catturati dal fascino delle penne nere, hanno visitato tutto con interesse, curiosità e condivisione, ritrovando con orgoglio i ricordi di famiglia, le radici della propria identità ed il valore della coscienza nazionale. La mattina di sabato inaugurazione ufficiale del restauro della sede sezionale di via del Pontiere, realizzato con il sostegno pieno del Comune ed il contributo di Fondazione Cariverona; poi visita alle numerose mostre e dimostrazioni in piazza Bra, ravvivate dalla presenza suggestiva di alpini in divise

storiche e di militari in servizio. La sera, infine, cori alpini in Gran Guardia, con coinvolgimento canoro conclusivo della popolazione sulla gradinata di Palazzo Barbieri. La domenica mattina cerimonia solenne d'onore ai caduti nel sacrario del Cimitero Monumentale, poi imponente e suggestiva sfilata fino alla Bra, deposizione di corona alla targa del 6°, discorsi delle autorità sulla gradinata di palazzo Barbieri e messa concelebrata dal vescovo mons. Giuseppe Zenti e dal cappellano sezionale don Rino Massella. Sono risuonate parole forti, da non dimenticare. Gli alpini, ha detto il presidente sezionale Luciano Bertagnoli, sono espressione vera delle comunità, costituiscono l'antidoto all'individualismo e al disimpegno imperanti, cui contrappongono passione per il bene comune, servizio, serietà, onestà, lealtà, gratuità, amicizia e partecipazione, valori fondanti della società e lascito morale dei nostri caduti. Alfonso Ercole, vicepresidente vicario dell'ANA nazionale, ha sottolineato la vitalità dell'Associazione e rilanciato la proposta d'un periodo d'impegno obbligatorio per i giovani, che ricrei in loro il senso del dovere e li trasformi in uomini. Profonda ed efficace l'omelia del vescovo Giuseppe Zenti: egli ha svolto un'ampia disamina sul piano morale dell'attuale travaglio in cui si trova l'Italia, invitando a pregare perché Dio illumini quanti hanno responsabilità pubbliche affinché il potere non sia causa di litigi e ridotto a mera occasione di dominio, ma venga inteso evangelicamente come forma di servizio. In questo, egli ha

detto, gli alpini sono un modello: "nel loro zaino portano senso di solidarietà, senso di responsabilità sociale e civile e disponibilità al sacrificio; non cercano gratificazioni, paghi solo d'aver soccorso e d'essere stati utili"; "l'Italia, ha proseguito, travagliata da forze antisociali e antidemocratiche perché intrise d'individualismo egoista, può contare su di voi e su quanti come voi sono imbevuti del senso del volontariato, della solidarietà e della responsabilità civile e sociale ... quanti si lasciano travolgere da spirito antisociale e antidemocratico fanno chiasso e fanno riempire le pagine dei media con i loro misfatti; voi agite nel silenzio, siete risorse vitali nascoste, come nascosti sono la linfa nelle piante e il sangue nelle vene e nei capillari ... questa società, pur piagata e ferita, è sostanzialmente sana perché nelle sue vene scorre il sangue di tanti che nel silenzio operano per il bene comune con il sacrificio e la vita ... voi siete un esempio per le generazioni nuove, ammaliate dalla cultura dell'individualismo, dell'arrivismo, o vittime del non senso perché private di ideali alti... auspichiamo che prevalga nell'animo delle giovani generazioni il fascino di un umanesimo che si fa carico degli altri e che sulla seduzione del potere come possibilità di dominare sugli altri ... prevalga dunque l'ideale di vita contenuto nel DNA di voi alpini, che ha la sua matrice nel Vangelo". Grazie, caro Vescovo: gli alpini non avrebbero potuto ricevere elogio più veritiero, gradito e attuale.

VSG





Carissimi Alpini, sapete per esperienza che vengo sempre volentieri con voi a presiedere la celebrazione della Messa che voi stessi desiderate nei vostri convegni. E ciò vi fa onore. Il vangelo appena proclamato focalizza il tema del potere. Persino i discepoli di Gesù ne erano avvinti. Ed erano invidiosi gli uni verso gli altri aspirando ai gradi superiori. Gesù ne ha modificato il DNA: il potere non deve tradursi in dominio ma in servizio.

È una pagina di Vangelo che fa risaltare il senso profondo dell'essere Alpini: dove c'è necessità e urgenza gli Alpini ci sono, da volontari e volentieri. Appunto, con spirito di servizio. Senza mai essere frenati dalle fatiche. Le fatiche e i rischi fanno parte dello zaino degli Alpini, come suona la preghiera: "Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, nelle tormenti".

Che il vostro sia un vero servizio è confermato anche dal fatto che non siete in cerca di gratificazioni, ma siete appagati solo di aver soccorso, di essere stati utili.

In effetti nel DNA del Alpini è scolpito il senso della solidarietà tra di voi, per essere più efficaci nella solidarietà verso chi è a rischio e in pericolo, chi è nel turbinio delle criticità. Ne consegue il senso delle responsabilità sociali, protesi come siete a dare un contributo significativo a costruire una società più giusta e solidale. Vi caratterizza il senso del sacrificio, pronti ad esporre la vita per il bene comune, sulla linea di Gesù che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per l'umanità nell'abisso della miseria morale e spirituale.

Una cosa mi sento di confidarvi: l'Italia, travagliata da forze antisociali e antidemocratiche perché intrise di individualismo egoista, può contare su di voi e su tantissimi altri, imbevuti di senso del volontariato, della solidarietà e della responsabilità civile e sociale.

Solo che mentre gli uni fanno chiasso e fanno riempire le pagine dei media con i loro misfatti, voi agite nel silenzio. Siete risorse vitali nascoste come la linfa nelle piante e il sangue nelle vene e nei capillari: realtà scontate, grazie alle quali comunque il corpo vive e la società, pur piagata e ferita, è sostanzialmente sana; se ne avverte la presenza solo quando vengono a mancare.

Carissimi, ci fu un tempo in cui gli Alpini erano schierati in guerra con i nemici, che potevano avere il nome degli Austriaci, dei Tedeschi ... oggi, fortunatamente non più nemici. Ma esistono altri nemici che combattete con il vostro esempio: l'indifferenza, l'individualismo, l'egoismo. Esempio necessario per le giovani generazioni, ammaliate dalla cultura dell'individualismo arrivista o vittime del non senso perché private di ideali alti, degni del dono della propria vita. Prevenga nel loro animo il fascino di un umanesimo che si fa carico degli altri, mettendosi a servizio, anche a costo del sacrificio della propria vita. Sulla seduzione del potere come possibilità di dominare sugli altri, prevalga dunque l'ideale di vita contenuto nel vostro DNA di alpini, che ha la sua matrice nel Vangelo: lo spirito di servizio, che dà corpo al senso del vivere e assicura autentica gioia nelle profondità dell'animo.

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Il Sacrario dei caduti della Grande Guerra visitato con gli alpini

Riaperte pagine commoventi d'affetti e sofferenze

Il 4 novembre scorso ha chiuso il ciclo di eventi per le commemorazioni del centenario della grande guerra, ma non ha spento i nostri riflettori nel ricordo e nella memoria di chi ha dato il contributo più alto, anzi, direi che ne abbiamo accesi di nuovi perché non venga mai meno il nostro ricordo perenne.

Ed è grazie alla collaborazione tra la Sezione ANA e l'Amministrazione Comunale di Verona che quest'anno il 4 Novembre ha avuto un epilogo molto particolare che segna, ed è la nostra speranza, questo nuovo periodo. Grazie a questo accordo, alcuni rievocatori del nostro gruppo storico 6° Alpini battaglione "Verona" con le uniformi storiche, hanno presidiato l'apertura del Sacrario Militare al Cimitero Monumentale, in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale e festa delle Forze Armate.

L'obiettivo principale era dare un'opportunità a chiunque lo desiderasse di poter entrare nel monumento per una visita o per una preghiera ai quei 3.915 caduti che vi riposano all'interno. Sono state oltre 250 le visite registrate nell'arco della giornata, ripartite equamente tra la mattina ed il pomeriggio, con molti messaggi di cordoglio e di riconoscenza lasciati nel libro degli ospiti posto all'ingresso del sacrario.

Tra questi anche alcune visite di ni-

poti e pronipoti arrivati da fuori provincia: da Trento, Bologna e da Milano (VE) per esempio.

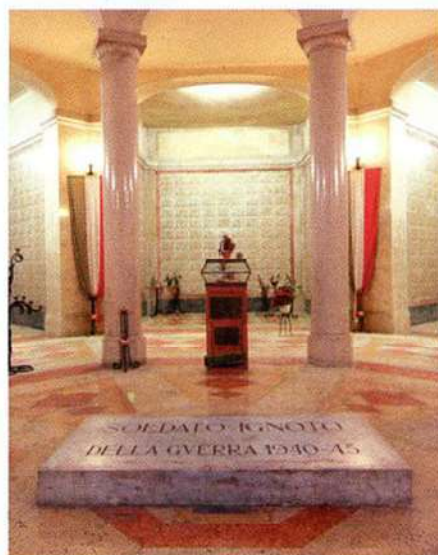
Come i concittadini del Bersagliere Giubilato Giuseppe (detto "baccalà") figlio di Angelo, di Campocroce di Milano (VE), morto il 23 settembre 1916 nell'ospedale civile di Villafranca.

Così come la richiesta di poter far una visita presso il Sacrario arrivata presso la nostra sede da parte del Ten. Col. Massimo Moncada e dal Maggiore Walter Moncada, pronipoti del caduto Michele Antonio Saraceno di Rocco, nato a Terranova Sappo e morto per ferite riportate in combattimento il 20 marzo 1918, nell'Ospedale da Campo n. 0163 (dislocato al tempo presso il Comune di Cologna Veneta).

Dei 3.915 caduti le cui spoglie riposano all'interno del Sacrario, circa 3.585 sono stati indentificati e censiti dal nostro Centro Studi ANA Verona in collaborazione con i ragazzi del Liceo Copernico e presto saranno resi disponibili on-line affinché parenti e pronipoti possano individuare facilmente i loro congiunti.

Continueremo a ricercare parenti e familiari con l'obiettivo di rendere sempre più partecipate le commemorazioni, a partire dal prossimo 4 novembre 2019.

Giorgio Sartori





Grande Guerra: i Cecoslovacchi ricordati ad Arco

Jozef Spanik è consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia e rappresentante permanente presso la Fao, ma la sua passione è per la ricerca storica, soprattutto per i fatti accaduti in Italia nel periodo della grande guerra, ed in particolare nella zona Baldo-Garda, di cui furono protagonisti i legionari cecoslovacchi. Essi, disertori per l'esercito imperiale, erano acquarterati nella zona tra Ferrara di Montebaldo e Caprino V.se. a partire dal 1917, dove svolsero buona parte del loro addestramento prima di essere impiegati con i reparti del Regio Esercito. Nel 1918 questi si trasformarono in un vero e proprio esercito cecoslovacco in Italia, che aveva una compagnia anche in Trentino. Il 21 settembre del 1918, in un'azione militare austroungarica a Doss Alto alle pendici del monte Baldo, caddero prigionieri cinque legionari che, trasferiti nottetempo a Ceniga, subirono un sommario processo come traditori per la diserzione dall'esercito austroungarico. Quattro di loro vennero impiccati, il quinto si salvò perché ritenuto minorenne (e quindi non passibile di pena di morte).





La richiesta di poter fornire dei fucili Carcano '91 al gruppo storico dell'associazione dei Legionari Cecoslovacchi, in occasione delle commemorazioni previste ad Arco (TN) il 23 e 24 Settembre, è stato il motivo principale del nostro primo incontro e della nostra conoscenza che in poco tempo è divenuta amicizia, cementata dalla stessa passione di riportare alla memoria i propri caduti della grande guerra.

Domenica 23 settembre si è svolta la cerimonia di commemorazione dei legionari cecoslovacchi, alla presenza del ministro della difesa Lubomír Metnar che ha guidato una folta delegazione del Governo ceco e dell'ambasciata in Italia; è stata l'occasione per solennizzare ben due importanti

anniversari: i cento anni dall'uccisione dei quattro legionari cecoslovacchi a Prabi e i cento anni dalla fine della prima guerra mondiale e dalla nascita della Repubblica Ceca. Per il Governo italiano ha preso parte alla celebrazione il sottosegretario alla difesa Raffaele Volpi; per la Provincia autonoma di Trento il vicepresidente, per il Comune di Arco il sindaco con una rappresentanza della Giunta e del Consiglio comunale.

Per l'importante occasione è stata inaugurata la statua di San Venceslao di Boemia, donata dalla Scuola di scultura di Hořice a nome della Repubblica Ceca, collocata da qualche tempo in via Caproni Maini. La parte conclusiva delle commemorazioni si è svolta al monumento ai legionari ce-

coslovacchi, curato da tanti anni dagli Alpini di Arco, che si trova in località Prabi, in una stretta via tra gli olivi, nel luogo dove l'esercito dell'Impero austroungarico eseguì, per impiccagione, la sentenza di morte dei soldati Antonin Jezek, Karel Novacek, Jiri Slegl e Vaclav Svoboda. L'Associazione dei legionari cecoslovacchi e il gruppo storico 6° alpini battaglione "Verona" erano presenti per gli onori ai caduti con le rispettive uniformi dell'epoca: la divisa dei legionari era la stessa indossata dagli alpini, con la sola esclusione delle mostrine e del fregio sul cappello alpino che riportavano i colori ed i simboli della neo costituita repubblica cecoslovacca.

Giorgio Sartori



Verso il centenario della Sezione Alpini di Verona I nostri Presidenti: Carlo Marchiori

Nel gennaio del 1922, dal Caffè Europa, la giovane Sezione veronese venne trasferita in due accoglienti locali siti al piano terra di Palazzo Carlotti, in Corso Cavour. Se l'amor di Patria e la natura umana sostenute da Luigi Sancassani, furono le basi su cui fu fondata la Sezione veronese dell'A.N.A., spetta al secondo presidente, Carlo Marchiori, l'evoluzione strutturale dell'edificio associativo, a cui farà seguito l'affermazione di Verona, tra le prime tre sezioni meglio organizzate in ambito nazionale. Classe 1869, Carlo Marchiori nacque a Verona il 30 giugno di quell'anno. Ammesso all'accademia militare di Modena, ne uscì, appena diciannovenne, nel 1888 con il grado di sottotenente. Partecipò alla battaglia di Adua agli ordini del colonnello Menini, leggendario comandante del Battaglione Alpini Africa, guadagnandosi una medaglia di bronzo al valor militare. Dato per morto, ritornò miracolosamente dopo oltre un anno di prigionia e venne promosso capitano. Allo scoppio del primo conflitto mondia-

le, il maggiore Marchiori partì per il fronte al comando del Battaglione Alpini Cividale, partecipando tra l'altro ai duri combattimenti dell'estate del 1915 nella zona del Monte Nero finendo ricoverato in ospedale per malattia da sfinimento. Nel 1916, lo troviamo tenente colonnello alla testa del 218° Reggimento Fanteria, durante il ciclo operativo contro Cima 12, sulle Prealpi Vicentine. A conflitto ultimato, immancabilmente fu tra i primi fondatori dell'A.N.A. veronese. Di lui, si disse, che possedeva la rara dote di saper coniugare la dura disciplina con dosi di grande umanità. Chi ebbe la fortuna di conoscerlo ne ricorda l'ascendente, la peculiare bontà, l'inflessibilità nella giustizia, nella rettitudine come nell'onestà. Amato e stimato dai suoi Alpini come un padre, tanto da assurgere al titolo di "papà degli alpini veronesi", sostenne la carica sezionale per un decennio. Morì l'11 marzo 1949. Nel 1958, la Sezione A.N.A. di Verona gli dedicò un busto bronzeo ad opera dello scultore bovolonese Egisto Zago.

Luca Zanotti



Fonti consultate:

AA.VV. *Agli Alpini*, Edizioni di "Vita veronese", Anno XVII - aprile-maggio 1964.

AA.VV. *Penne Nere veronesi 1878-1980*, a cura di Tito Nicolis e Piero Ambrosini, Verona, aprile 1981.

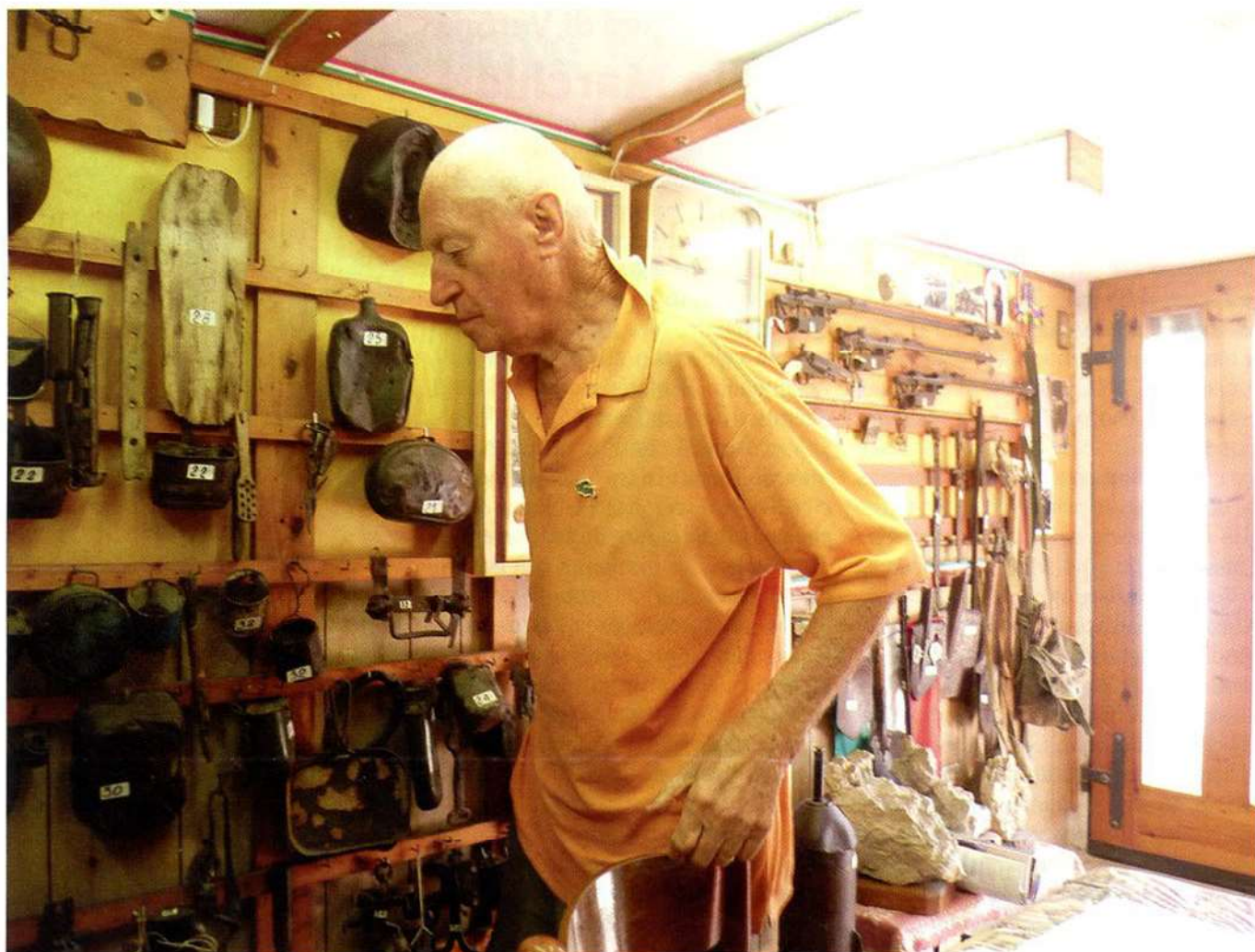
AA.VV. *Penne Nere veronesi 1878-2004*, a cura di Roberto Rossini, Verona, maggio 2004.

www.archivio-scultura-veronese.org - Egisto Zago

Da Spinea il primo nucleo d'un museo sezionale della Grande Guerra, generosa donazione del novantaquattrenne Pietro Trevisan

Ci siamo lasciati con calde lacrime di commozione. A novantaquattro anni Pietro Trevisan, veneziano, zio del nostro consigliere sezionale Maurizio Trevisan, il dodici settembre scorso ci ha accolto come figli e fratelli nella sua casa di Spinea, un autentico sacrario di cimeli della prima guerra mondiale. Vedovo da anni, senza figli, venerato da parenti e amici, appassionato d'arte e di storia, arzillo e aperto alla vita, Pietro, con memoria di ferro e profondità di sentimenti, ci ha parlato con dotta dovizia di particolari della grande guerra che si consumò cent'anni fa sulle montagne venete; ci ha raccontato del papà Ernesto, bersagliere, che vi perse prima entrambi i piedi per congelamento, poi moglie e figlia per la spagnola; ma ebbe la tenacia e la forza di credere ancora nella vita, di risposarsi





e di mettere al mondo altri figli. I drammi vissuti dal papà sul Monte Cristallo sono stati lo stimolo per Pietro a ripercorrere per tutta la vita trincee, sentieri e vette della guerra, a vedere i luoghi del sacrificio dei nostri soldati per riviverne le angosce, le speranze, le aspirazioni; ovunque ha raccolto cimeli e testimonianze materiali delle battaglie e della vita trascorsa al fronte, con eroica dedizione, in condizioni impossibili, oggi inimmaginabili: per Pietro, provetto alpinista, non si è trattato tanto del soddisfacimento della passione per la montagna, quanto piuttosto dell'adempiimento dell'imperativo morale e civico, oltre che affettivo e familiare, di eternare la memoria di quegli uomini, veri padri della patria, che furono grandi nella loro umile de-

dizione al dovere. Uomo di profonda fede religiosa, cordiale, schietto, schivo d'ambizioni e riconoscimenti, Pietro non ci ha detto di essere stato insignito del prestigioso titolo onorifico di "cavaliere di san Marco", di essere stato pubblico amministratore del suo Comune, d'aver lavorato come tecnico altamente specializzato nelle officine ottiche "Galileo", né d'aver prestato a lungo con generosità la sua opera d'assistenza previdenziale nelle ACLI. Ci ha solo ricordato con entusiasmo d'essere riuscito a restaurare un'antica chiesetta dedicata a San Leonardo e d'aver sottratto alla distruzione innumerevoli testimonianze della bellezza e dell'arte del passato.

Dopo tutto ciò, con trasporto e gioia ha donato con atto formale e solenne

tutta la sua ricca raccolta di reperti della Grande Guerra alla Sezione Alpini di Verona, consegnandola nelle mani del nipote Maurizio e degli alpini di Marcellise che lo accompagnavano, sotto la supervisione tecnica dell'esperto del Gruppo, il collezionista Carmine Lino Battista. Maurizio ha ringraziato a nome del presidente Luciano Bertagnoli, assicurando che i materiali saranno debitamente sistemati e decorosamente collocati presso la rinnovata sede sezionale e costituiranno il primo nucleo d'un museo sezionale dedicato alla Grande Guerra. Ci siamo lasciati con la gioia del dono ricevuto, un caldo abbraccio a Pietro e la commozione per le sue lacrime d'amicizia e d'addio che ci resteranno nel cuore.

V.S.G.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

CALENDARIO MANIFESTAZIONI 2019

MESE	GIORNO DATA	LUOGO	PROV	DESCRIZIONE
GENNAIO	DOMENICA 27	TREGNAGO	VR	MANIFESTAZIONE IN RICORDO DEGLI EX COMBATTENTI DEL FRONTE RUSSO GRECO ALBANESE E JUGOSLAVO
FEBBRAIO	DOMENICA 10	TRIESTE	TS	GIORNATA DEL RICORDO FOIBE DI BASOVIZZA
MARZO	DOMENICA 10	VERONA	VR	ASSEMBLEA SEZIONALE DELEGATI
APRILE	DOMENICA 7	CASTELNUOVO DEL GARDA	VR	RADUNO DELLA ZONA BASSO LAGO ENTROTERRA
	DOMENICA 28	MONTECHIA DI CROSARA	VR	RADUNO DELLA ZONA VAL D'ALPONE
MAGGIO	DOMENICA 5	SANT'AMBROGIO DI VALPOLICELLA	VR	RADUNO DELLA ZONA VALPOLICELLA
	VENERDI 10 SAB 11 DOM.12	MILANO	MI	ADUNATA NAZIONALE
	DOMENICA 26	MILANO	MI	ASSEMBLEA NAZIONALE DELEGATI
GIUGNO	DOMENICA 2	SAN GIOVANNI LUPATOTO	VR	40° ANNIVERSARIO NOSTRO CAPPELLANO DON RINO MASSELLA
	SABATO 15 DOMENICA 16	TOLMEZZO	UD	TRIVENETO
	DOMENICA 23	CASTION	VR	RADUNO DELLA ZONA BALDO ALTO GARDA
	DOMENICA 30	CONTRIN	TN	PELLEGRINAGGIO NAZIONALE
	DOMENICA 30	TREGNAGO	VR	RADUNO DELLA ZONA VAL D'ILLASI
LUGLIO	DOMENICA 7	PRADA DI BREZZONE	VR	PELLEGRINAGGIO COSTABELLA (Solenne)
	SABATO 13 DOMENICA 14	ASIAGO	VI	PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ORTIGARA (Solenne)
	DOMENICA 21	ERBEZZO	VR	PELLEGRINAGGIO SEZIONALE FITTANZE
	SABATO 27 DOMENICA 28	ADAMELLO (VALLE CAMONICA)	BS	PELLEGRINAGGIO NAZIONALE
	DOMENICA 28	ROVERÈ VERONESE	VR	PELLEGRINAGGIO SEZIONALE CONCA DEI PARPARI
AGOSTO	DOMENICA 25	SCALORBI -ALA	TN	PELLEGRINAGGIO SCALORBI
SETTEMBRE	DOMENICA 1	CORRUBIO SANT'ANNA D'ALFAEDO	VR	PELLEGRINAGGIO SEZIONALE SAN MAURIZIO
	DOMENICA 8	SAN MASSIMO	VR	RADUNO DELLA ZONA VERONA 2
	DOMENICA 8	MONTE BERNADIA	UD	61° PELLEGRINAGGIO NAZIONALE
OTTOBRE	SABATO 19 DOMENICA 20	VERONA	VR	TRUPPE ALPINE
DICEMBRE	DOMENICA 22	VERONA- BASILICA SAN ZENO	VR	SANTA MESSA DI NATALE

"Giornata in Grigioverde" all'ecomuseo di Malga Pidocchio Grande successo di presenze all'annuale appuntamento

È un libro di storia a cielo aperto. Un gioiello riportato alla luce quattro anni fa grazie all'impegno degli alpini veronesi che hanno voluto dare l'opportunità di «toccare con mano» la vita di trincea dei loro Padri. Quei ragazzi che, esattamente cento anni fa, sono stati impegnati nella Grande Guerra. In Lessinia, di battaglie e conflitti, non ce ne furono. Ma su quelle montagne sono stati centinaia e centinaia i giovani inviati ad aspettare un nemico invisibile che non arrivò mai. Il caposaldo di Malga Pidocchio, restaurato dai nostri volontari alpini e amici nell'agosto del 2014, è una perla visitata in media da oltre mille studen-

ti di medie e superiori (anche da fuori provincia) ogni anno. Domenica 9 settembre, con la presenza di rievocatori di diversi gruppi storici (Gruppo Storico 6° Alpini Battaglione Verona, Gruppo Storico Trentino, 145^a Compagnia Battaglione Alpini 7 Comuni, Associazione 4 novembre, Gruppo Storico Fronte Orientale di Gorizia), è stato fatto un tuffo nel passato, dov'è stata spiegata ed illustrata, nei minimi dettagli, la vita di trincea. Sulla parte scoperta del caposaldo di Malga Pidocchio, sono stati allestiti per l'occasione postazioni ed attendamenti con materiale originale dell'epoca e un posto comando. «Quest'anno è stata

recuperata e riaperta anche la galleria, detta "del Presidente", che collegava la zona del ridotto di Malga Pidocchio alle varie trincee ed è stata visitabile per la prima volta - spiega Flavio Melotti -. Si tratta del primo step di un progetto di recupero che affronteremo nei prossimi mesi, con l'obiettivo di riportare all'antico splendore il sito al Gaibana e quello sopra il Valon del Malera». Una giornata ricca di presenze, di ogni età, un appuntamento annuale ormai imperdibile per rivivere la storia e per continuare a ricordare i nostri caduti e reduci di quel conflitto.

Lucia Zampieri



Insieme per la chiesetta di Costabella e dell'Ortigara



ANA Sezione di Verona

Consigli Utili per passeggiare in montagna

I pericoli della montagna

La montagna è luogo d'attrazione per le persone, ma può anche essere luogo di episodi spiacevoli, soprattutto quando si sottovalutano pericoli come valanghe, frane, temporali, insolazioni, congelamenti, perdita di orientamento. Ognuno dovrebbe conoscere preventivamente questi pericoli sia per evitarli, sia, nelle peggiori delle ipotesi, per affrontarli.

Generalmente i pericoli della montagna vengono distinti in due categorie: pericoli oggettivi e pericoli soggettivi. I pericoli oggettivi sono legati alla natura stessa della montagna ed alle condizioni meteo. I pericoli soggettivi, che rappresentano la causa principale degli incidenti in montagna, dipendono esclusivamente dalla persona stessa e dalle sue azioni, per cui possono e devono essere evitati.

Molte volte le due forme di pericolo si presentano congiunte in quanto in montagna l'imprevisto si verifica più spesso di quanto si pensi e la distrazione è una imprudenza che non ci si può permettere.

I pericoli oggettivi possono essere:

La **Caduta di pietre** dove la roccia è friabile, è sempre un fenomeno pericolosissimo, sia che si tratti di sporadiche cadute di piccoli sassi sia nel caso di frane di dimensioni significative. Le scariche di pietre possono essere provocate dall'azione di gelo e disgelo, dalla pioggia, dal vento, dal movimento di animali ed alpinisti.

Per prevenirle evitare di attraversare i canaloni nelle ore più calde della giornata perché sono i naturali corridoi delle pietre che si staccano dalle pareti non più trattenute dal gelo. Non andare alle basi delle pareti, anche di quelle dall'aspetto più rassicurante. Se, nonostante le precauzioni, si sentono rumori intorno a noi, bisogna cercare di restare calmi, av-

visare le altre persone presenti e cercare di individuare la traiettoria per raggiungere una zona di sicurezza o di riparo.

Le **Valanghe** sono più frequenti in inverno e primavera, raramente si formano in estate se non ad alte quote. La valanga è una massa nevosa che precipita lungo le dorsali delle montagne, si forma per cause meccaniche connesse al metamorfismo della neve, all'inclinazione dei pendii, alla temperatura atmosferica e all'azione del vento. Più la precipitazione è abbondante, più il pericolo è elevato. Già uno spessore di 30 cm di neve fresca è pericoloso.

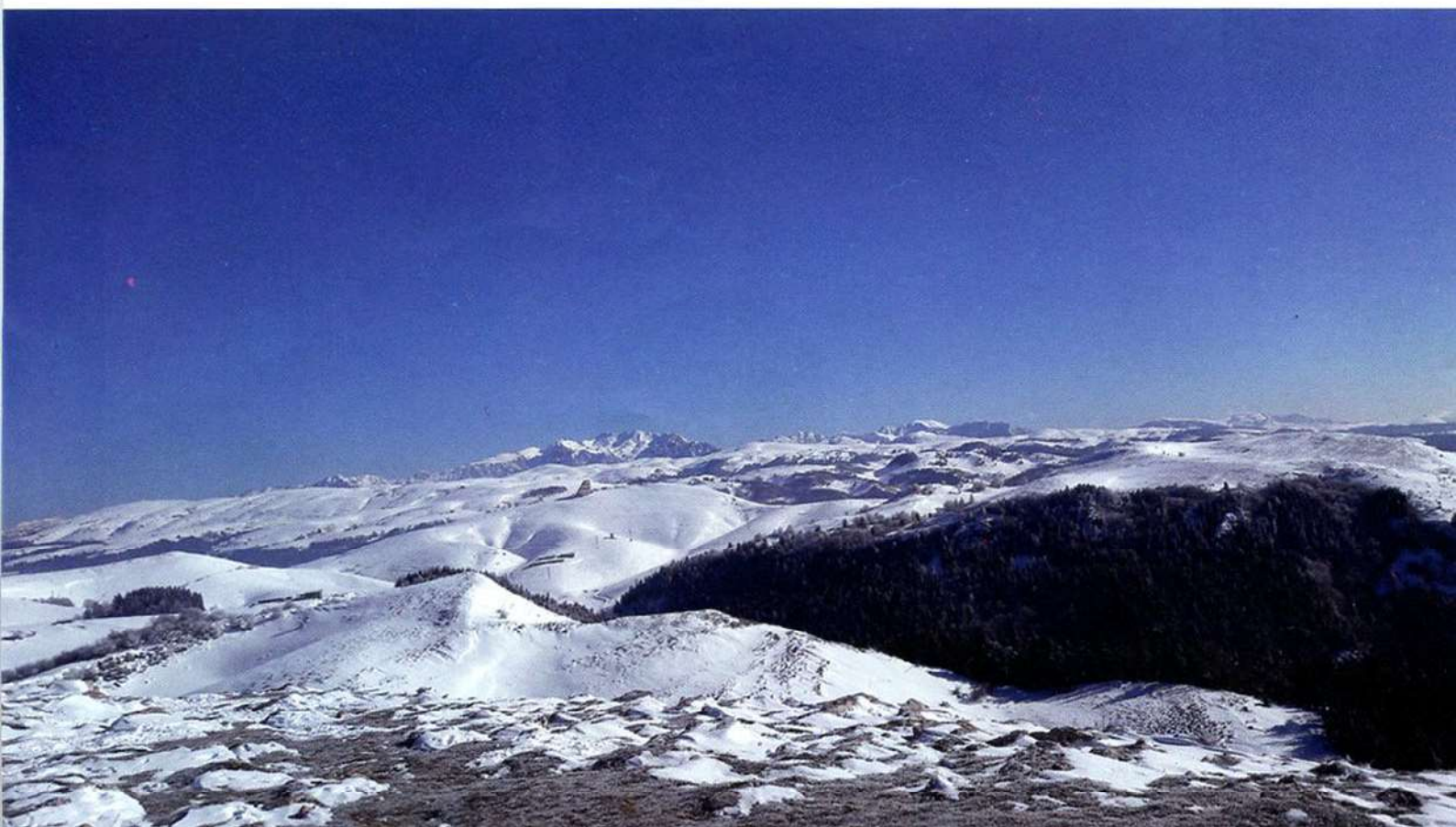
In alcuni casi anche il solo peso di un alpinista può favorire il distacco delle valanghe perché potrebbe modificare l'equilibrio meccanico che tiene la neve aggrappata al pendio. Altre cause di rottura di questo equilibrio con conseguente distacco di valanghe, possono essere la caduta di una cornice, di sassi, di seracchi.

Le precauzioni che si possono adottare, sono di evitare di andare in montagna subito dopo una precipitazione con oltre 30 cm di neve fresca, procedere sulle dorsali anziché sul fondovalle, mantenersi alla larga da pendii ripidi, evitando di passare alla loro base o di attraversarli diagonalmente.

In inverno è sempre bene, prima di intraprendere un'escursione, informarsi circa le condizioni del manto nevoso della località che si intende raggiungere.

Per evitare il maltempo è meglio programmare una qualsiasi attività in montagna consultando un bollettino meteo.

I temporali costituiscono una notevole insidia per chi pratica l'attività escursionista in montagna. Oltre ai rischi dovuti alle scariche elettriche vanno considerati anche quelli derivanti dalle precipitazioni, dal freddo, dall'improvviso forte vento.





I temporali si evitano osservando attentamente le previsioni prima di organizzare la gita in montagna; meglio seguire il bollettino che tratta la zona interessata con maggior dettaglio e deriva da fonti certe ed ufficiali. Durante la giornata si potranno osservare alcuni segni premonitori. Le nubi che si sviluppano rapidamente verso l'alto già al mattino (cumulonembi) possono evolvere in nubi temporalesche. L'improvviso arrivo di vento freddo può provenire da un vicino rovescio ed essere riconosciuto come segnale d'allarme.

Il fulmine, fenomeno tipico dei temporali estivi, costituisce un pericolo assai temibile. Attenersi alle previsioni meteorologiche è la prevenzione migliore considerando che di fronte al fulmine l'uomo è pressoché impotente. La nebbia, potenzialmente presente in montagna in qualunque stagione, compromette notevolmente la possibilità d'orientamento; in caso di nebbia fitta, mantenere il sentiero; in ogni caso una buona conoscenza della zona saranno i migliori requisiti di sicurezza.

La pioggia e la grandine possono manifestarsi in montagna in modo improvviso; in caso d'intensità particolarmente violenta si possono riscontrare seri problemi, ad esempio, nell'attraversamento di canali e torrenti. Ricordiamo che è sempre bene proteggersi dalla pioggia evitando di bagnare completamente gli indumenti che, una volta fradici non potrebbero offrire una sufficiente protezione al freddo sottoponendo quindi l'escursionista a seri rischi di ipotermia.

Il vento e il freddo: anche in piena estate e a quote non particolarmente elevate, si possono riscontrare bruschi abbassamenti di temperatura. L'effetto del vento aumenta in modo drastico la perdita di calore del corpo umano. Spesso il problema viene sottovalutato e non è facile, specialmente in mancanza d'esperienza, valutare situazioni pericolose.

Animali ed insetti

In natura esistono animali ed insetti in grado di creare seri problemi. Ad esempio le punture di vespe e cala-

broni possono essere molto pericolose, specialmente per persone sensibili o allergiche ai loro veleni. Sarebbe opportuno che ognuno conoscesse precauzionalmente le proprie condizioni di salute e che tutti evitassero il contatto con questi insetti, ad esempio controllando bene il terreno su cui camminano.

Anche le zecche possono creare seri problemi che non si manifestano immediatamente, ma a distanza di diversi giorni; meglio in ogni caso proteggersi indossando sempre dei pantaloni lunghi.

La pericolosità della vipera, anche se a fronte di parecchie centinaia di morsicature che si registrano ogni anno in Italia, i casi mortali sono estremamente rari, non deve essere comunque trascurata, soprattutto per quanto riguarda i bambini e le persone particolarmente debilitate. Dalla primavera all'autunno la vipera si può trovare nelle radure dei boschi, sui pendii cespugliosi e cosparsi di sassi, vicino ai torrenti, in prossimità di muretti, case diroccate dove, anche se non aggressiva, può morsicare per auto difesa. Buona regola sarà portare sempre pantaloni lunghi e calzature alte, non raccogliere funghi o frutti di sottobosco senza aver ispezionato prima la zona, non infilare mai le mani negli anfratti dei muri o sotto le pietre, non abbandonare zaini e vestiario sui muretti a secco o sui sassi. Il morso di vipera si distingue, da quello di altri ofidi innocui, per la presenza di due fori profondi distanti 6 - 8 millimetri.

I Pericoli soggettivi possono essere:

La mancanza di allenamento in quanto l'efficienza fisica è fondamentale per affrontare la montagna con una certa tranquillità; diversamente si rischia al primo imprevisto non solo di non portare a termine la salita, ma, ancora più grave, di farsi del male. L'efficienza fisica inoltre aiuta a sopportare meglio l'inclemenza del tempo e a rimanere sempre lucidi anche nei frangenti più difficili.

La mancanza di tecnica e di esperienza possono costituire un grave pericolo perché impegnano l'escursionista più del necessario anche su modeste

difficoltà, che si possono trasformare in incidenti gravi. La mancanza di esperienza impedisce la valutazione serena delle difficoltà e dei pericoli tanto da spingere il soggetto molto spesso a sottovalutarli. Anche una inadeguata preparazione teorica degli aspetti caratterizzanti la montagna può essere motivo di pericolo; studiare i percorsi, imparare a valutare le proprie capacità, il proprio grado di allenamento, far tesoro dei suggerimenti dei più pratici, sono solo alcuni dei mezzi per ovviare a questo pericolo.

Distrazione quando magari il percorso è facile.

Difficilmente l'escursionista si distrae lungo un sentiero impegnativo od esposto; alcune volte invece, tratto in inganno dalla relativa facilità del percorso, allenta l'attenzione, andando incontro a pericoli anche gravi. Non pochi sono stati gli escursionisti che dopo aver percorso sentieri acrobatici si sono distratti con conseguenze per loro fatali su sentieri solo in apparenza meno pericolosi.

La distrazione tende ad aumentare quando si è affaticati; perciò si cerchi anche in tali situazioni di rimanere con una soglia di attenzione elevata e di valutare con calma quanto si sta facendo.

Equipaggiamento inadeguato

L'equipaggiamento non adeguato, non consentendo di procedere con sicurezza e tranquillità, è spesso causa di qualche brutta avventura.

Ad esempio un paio di scarponi non adatti al tipo di terreno che si affronta possono causare una disastrosa scivolata o un abbigliamento non idoneo o insufficiente può non proteggere a sufficienza dal freddo intenso.

Altitudine bambini

Fino agli 8-10 anni d'età, i bambini richiedono qualche piccolo accorgimento prima di una gita o una vacanza oltre i 2000 metri. Il rischio più comune è il mal di montagna, che si manifesta di solito entro 12 ore dall'arrivo in quota, con sintomi spesso generici; i bambini più grandi e in grado di spiegarsi possono riferire mal di testa e nausea, quelli più piccini appaiono irritabili, insonni, con poco appetito e poca voglia di giocare, a volte vomitano. Il rischio di malessere aumenta se si dorme in alta quota.

Per prevenire il disagio, è utile una salita lenta e graduale, per lasciare al piccolo il tempo di acclimatarsi. Per altitudini al di sopra dei 2500 metri, si raccomanda di non salire più di 300 m al giorno e di riposare un giorno ogni 1000 metri. È importante anche avere presente un piano di emergenza e recarsi in zone da cui sia possibile scendere in tempi stretti o comunque trovare assistenza sanitaria e trasporto in caso di necessità.

I bambini molto piccoli, al di sotto di un anno di età, non dovrebbero essere portati oltre i 2500 metri di quota, per precauzione. Ci sono dati, infatti, secondo cui ad altitudini così elevate la respirazione è alterata e certi studi indicano anche un aumento dei rischi di morte in culla in caso di permanenze prolungate. In situazioni particolari, come le necessità lavorative dei genitori, è indispensabile che il bambino sia seguito attentamente da un pediatra, che ne valuti l'accre-

scimento, le funzioni respiratorie e cardiache.

È da rimandare una gita in alta montagna, invece, se il bambino è affetto da malattie virali respiratorie. Va poi tenuta presente la maggior vulnerabilità dei bambini al freddo (e ricordiamo che un bambino trasportato durante una passeggiata deve essere più coperto rispetto agli adulti che camminano e si riscaldano con l'attività muscolare) e alle radiazioni solari, il cui rischio è potenziato dal riflesso della neve e dall'atmosfera più rarefatta: fondamentale una protezione solare adeguata, con creme, occhiali, cappelli e maniche lunghe.

Altitudine per donne

Il mal di montagna colpisce indifferentemente uomini e donne, mentre si riscontra qualche differenza statistica nel rischio di edema polmonare da alta quota (che colpisce più i maschi) e di edema periferico (che colpisce invece più le femmine).

Altitudine in gravidanza

Le future mamme amanti della montagna dovrebbero innanzitutto ricordare le norme di buon senso di ordine logistico: meglio scegliere zone non troppo lontane da strutture sanitarie o comunque facilmente raggiungibili in caso di necessità.

Non ci sono rischi particolari legati alla gestazione, ma è consigliabile bere adeguatamente (l'altitudine e la gravidanza aumentano l'iperventilazione), ricordare che i farmaci contro il mal di montagna a base di sulfamidici sono controindicati nel primo trimestre e alla fine della gestazione. È bene anche non compiere sforzi fisici in alta quota se non dopo un adeguato acclimattamento (almeno 2 o 3 giorni).

Altitudine per anziani

La montagna è spesso l'ambiente ideale per fare un po' di moto lontano dal caldo delle città e dalla folla delle spiagge. È dimostrato che gli anziani soffrono meno dei giovani adulti il mal di montagna e se si è in buone condizioni fisiche si possono praticare tutti gli sport di montagna, dallo sci all'escursionismo. In generale è consigliabile mantenersi fra i 1000 e i 2000 metri d'altitudine, prestare attenzione all'abbigliamento per non andare in ipotermia (in età avanzata si è più soggetti a disturbi della termoregolazione), curare il riscaldamento muscolare prima di mettersi in cammino o di allacciare gli scarponi, nutrirsi adeguatamente, senza trascurare l'apporto proteico, non fumare e non bere alcolici. In caso di attività fisica intensa o se si assumono farmaci, consultarsi con il proprio medico.

Malattie cerebrovascolari

Chi ha avuto un ictus cerebrale o un attacco ischemico transitorio non dovrebbe recarsi ad altitudini elevate (3000 metri), specie se ha subito esiti invalidanti gravi o ha avuto l'attacco da meno di sei mesi (in questo lasso di tempo la vasoregolazione cerebrale è ancora alterata). Niente vette anche per chi presenta fattori di rischio concomitanti, come fumo, diabete, ipertensione, insufficienza cardiaca, ipertensione.

Malattie cardiovascolari

Le persone che hanno sofferto di coronaropatie, chi ha avuto un infarto o è stato sottoposto a procedure di rivascularizzazione coronarica, se non hanno particolari problemi, possono soggiornare in montagna, anche fino a 3000 metri. Devono evitare gli sforzi intensi che implicano un aumento della pressione arteriosa, il freddo eccessivo e consultare sempre il proprio medico prima di partire. Va sempre tenuta in considerazione la vicinanza di strutture sanitarie e servizi di soccorso. Meglio invece evitare anche le medie quote (1800-3000 metri) per quelle persone che hanno gravi scompensi cardiaci. Gli ipertesi possono soggiornare in altitudine e fare attività fisica moderata, evitando il freddo, purché sotto controllo medico, misurando la pressione più volte, specialmente durante la prima settimana in alta quota, e aggiustando la terapia se necessario. Chi soffre di emicrania dovrebbe limitare i soggiorni

prolungati in alta quota, per un aumentato rischio di eventi cerebrovascolari, soprattutto se fumatori, obesi, ipertesi; è bene tenere presente che minor concentrazione d'ossigeno in altitudine può aumentare la frequenza e l'intensità degli attacchi ed è quindi consigliato un colloquio con lo specialista per valutare una eventuale profilassi e per concordare i farmaci da portare con sé.

Per tutti

Meglio evitare gli alcolici, che favoriscono il congelamento e il mal di montagna.

Fonti

Montagna Sicura- Comunità della Val Brembana

Fondazione Veronesi

Testo e foto: prof.ssa Laura Agostini Liceo Scientifico Statale G.Galilei e volontaria protezione civile ANA squadra della Valpantena

Alternanza scuola e lavoro con la protezione civile

La protezione civile dell'Ana, dopo aver firmato un protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - Ufficio per l'Ambito Territoriale VII - Verona, ha organizzato un progetto pilota con le scuole superiori per consentire una "promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche" e alla "valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo del-

le competenze acquisite dai volontari". I tempi di realizzazione del periodo di apprendimento sono stati da fine agosto a metà ottobre nelle giornate di sabato e domenica. L'alpino Elio Maurizio Marchesini e la prof.ssa Laura Agostini, docente di scienze, essendo entrambi nella protezione civile Ana, hanno organizzato le esercitazioni con le squadre per l'alternanza scuola - lavoro. Gli alunni del Liceo scientifico Copernico e dell'Ites Einaudi hanno seguito le esercitazioni presso Grezzana in Valpantena per l'antincendio boschivo; Monteforte Valdelpone per il rischio idrogeologico; Salizzole per gestione emergenze; gestione calamità naturali e ricerca persone scomparse a

Novezza. Per queste attività sono state coinvolte numerose squadre di tutta la Provincia di Verona. Il corso è finito a metà ottobre. Gli alunni hanno partecipato al briefing degli interventi da realizzare, dove si sono descritti i punti essenziali delle tecniche di intervento e della procedura da seguire durante l'esercitazione: DPI, mansioni degli incaricati, scenario operativo, organigramma delle competenze di riferimento. Gli studenti, in seguito, hanno partecipato come osservatori in affiancamento al personale della protezione civile. Seguirà una cerimonia di premiazione con gli studenti nella sede dell'Ana di Verona dove saranno consegnati gli attestati di partecipazione al progetto.



Da follower a influencer... vai oltre!

I giovani e la protezione civile: un binomio che ultimamente ha dato risultati a dir poco entusiasmanti, specialmente quando a completarlo ci sono stati gli alpini. Le giovani generazioni a prima vista poco interessate a tutto ciò che sa di impegno civico, hanno invece dimostrato il contrario quando hanno trovato la giusta stimolazione: nel progetto ANA "Da follower a influencer...vai oltre!" organizzato dal gruppo Minerbe con la squadra di protezione civile Basso Veronese, insieme all'associazione genitori Minerbe e con il patrocinio del comune, i ragazzi hanno messo in campo la loro voglia di mettersi in gioco e di sentirsi protagonisti in un contesto di utilità pubblica sul pro-

prio territorio. Il progetto si è svolto dal 2 al 5 agosto e ha coinvolto giovani dai 14 ai 17 anni. Un campus durante il quale hanno imparato tecniche di orientamento, di soccorso in emergenza, di sopravvivenza, ma soprattutto hanno vissuto la vita di caserma, dove disciplina e addestramento li hanno resi per tre giorni giovani reclute. Gli istruttori qualificati della protezione civile sono rimasti stupiti dall'entusiasmo dei ragazzi: "un'esperienza sicuramente positiva anche per noi volontari", spiega Lucio Manara caposquadra basso veronese, "i ragazzi avevano una gran voglia di imparare e si sono buttati in ogni nostra iniziativa con grande entusiasmo. Questa notte li abbiamo sveglia-

ti all'improvviso con un allarme alluvione... nessuno di loro si è lamentato e tutti hanno svolto il loro compito con grande dedizione. Ringrazio tutti i volontari della mia squadra e chi ci ha dato una mano, il lavoro è stato molto ma fatto con grande soddisfazione e spirito di collaborazione". I ragazzi in coro hanno detto la loro su questa esperienza: "Siamo rimasti molto soddisfatti, non ci aspettavamo una cosa così: i volontari sono fantastici e ci hanno coinvolti veramente in tutto quello che loro fanno. Torniamo a casa arricchiti da questa esperienza e consapevoli che la protezione civile Ana svolge un grande lavoro per la nostra comunità".

Roberto Zorzella



Varese, 3° Campionato italiano per UCS Unità Cinofile da Soccorso ANA 28/29/30 ottobre 2018

Specialità ricerca dispersi in superficie

È diventato oramai un appuntamento fisso per i Cinofili da soccorso dell'Ana, quest'anno il 3° campionato si è disputato a Varese, nel comune di Colgate.

Ai nastri di partenza si sono presentate circa 50 ucs, 20 nella categoria Operativi (UCS che hanno già ottenuto l'operatività e hanno già operato in parecchie emergenze reali) e 30 Giovani promesse (Ucs in formazione per arrivare all'operatività); il campionato Ana è riconosciuto dall'Enci, ente nazionale cinofilia italiana, ed è valevole come esame per poter accedere alla prova finale che decreterà

le Ucs operative del futuro. Si parte venerdì 28 settembre, con la visita veterinaria, la prova campo e il sorteggio per stabilire l'ordine di partenza.

Il clima meteorologico è favorevole, ma quello che si sente maggiormente è il clima alpino: sportivo ma leale, solidale che si respira in campo. La sezione di Varese ha organizzato tutto all'interno di un campo sportivo, allestendo un vero campo con tende per gli alloggi, tendone per pasti, segreteria e infermeria.

La Squadra Cinofili Ana Verona presenta 10 binomi, la sezione con più iscritti, 3 UCS nella categoria operativi e 7 UCS nella categoria Giovani Promesse. Le gare iniziano sabato 28, di prima mat-

tina, e da subito le nostre Ucs fanno vedere il loro valore, con ottimi punteggi nelle prove di obbedienza e destrezza, ma soprattutto in ricerca.

La tensione della gara sale verso sera, nel campo obbedienza, nella categoria Operativi, quando scende in campo Franco dal Dura con Kim della sez. di Belluno, vincitore a Verona lo scorso anno della categoria "Giovani Promesse" e attuale vice-campione del mondo a squadre specialità macerie; raggiunge un punteggio di 99/100. A seguire, ultima coppia in gara della giornata, il nostro capo squadra Enea Dalla Valentina con Maverick, vincitore della prima edizione del campionato sempre categoria Giova-



ni Promesse con Giovanni Martinelli, della sezione di Bergamo, Coordinatore Nazionale delle UCS Ana, con Haike. Enea chiude con punti 95/100, per Martinelli purtroppo un errore e conclude la prova con punti 84/100.

Alla sera si cena tutti assieme, sotto al tendone, ci si confronta con i colleghi sulle prove appena fatte e si conclude in allegria con un po' di musica.

Si riparte domenica mattina, passano le ore e arrivano man mano i risultati, si comincia a guardare il tabellone delle classifiche e fare la somma dei punteggi.

Le nostre "Giovani Promesse" stanno mantenendo livelli molto alti, in entrambe le prove, punteggi alti, sfioriamo il massimo dei punti con più di un binomio. Nella categoria operativi mancano solo le prove di ricerca finali... Parte Franco con Kim (Belluno) chiudono con 194/200 punti, a seguire Enea con Maverick (Verona), con 196/200 punti eseguono la miglior prova di ricerca di tutto il campionato, Martinelli con Haike (Bergamo) chiudono un'ottima prova con 195/200 punti.

Davanti alla segreteria gare sale la tensione, aspettiamo la classifica finale.

Per la Squadra Cinofili Ana grandissima soddisfazione quando arriva la conferma che per il terzo anno consecutivo conquista il Trofeo a Squadre categoria Giovani Promesse con punti complessivi 536, grazie alle prestazioni di Enea con Apollo, Felix con Ade e Giampaolo con Chloè. Trofeo che, come prevede il regolamento gara, resterà da oggi per sempre a Verona. Secondo posto nella classifica a squadre per la sezione di Novara (497 punti), terzo posto la sez. Belluno (496 punti). La classifica individuale "Giovani Promesse" vede al primo posto David Maiocchi della sezione

di Varese al secondo posto Enea Dalla Valentina con Apollo della sezione di Verona, terzo posto Meccoli Chiara sez. Vallecamonica. Le altre Ucs veronesi si classificano nell'ordine: 5° posto Felix Amato con Ade, 6° posto Giampaolo Farronato con Chloè, 8° posto Andrea Tarana con Diana, 9° posto Marco Semprebon con Wendy, 11° posto Enrico Dalla Valentina con Artù, 13° posto Giampietro Bressanelli con Baloo.

Nella categoria Operativi, la classifica a squadre vede in testa la Sezione di Bergamo con punti 782 e vince il trofeo a squadre, secondo posto le nostra Squadra con 742 punti, terzo posto Belluno con 562 punti.

La classifica individuale categoria operativi vede al primo posto Franco dal Dura con Kim (sez. Belluno) secondo posto per il nostro Enea Dalla Valentina con Maverick, terzo posto per Giovanni Martinelli con Haike Sez. Bergamo). Le altre Ucs Veronesi si classificano: sesto posto per Attilio Moserle con Elly e al 17° posto per Mirko Frachetto con Argo.

Alla cerimonia di premiazione presenti molte autorità, tra cui il nostro coordinatore Nazionale di PC Ana Gianni Gontero.

Doverosi i ringraziamenti ai Cinofili della Sezione di Varese per l'organizzazione, agli Alpini della sez. Varese per la logistica, agli Esperti Giudici Enci: Erika Bonzanni, Stefano Vergari, Agatino Corvaia, al supervisor Daniele Peres, ai figuranti e personale di campo.

Grazie a tutti i volontari UCS della Squadra Cinofili Ana Verona per l'impegno, questo risultato è merito del lavoro e del sacrificio di tutti, un grazie a Trilli, cane presente in squadra dal 2010, che ha sempre ben figurato nelle passate edizioni del campionato e che quest'anno si è presa una pausa, ma ben 5 su 10 delle nostre Ucs sono nati da lei.

Ovviamente il ringraziamento più grande va sempre comunque a loro, ai nostri fedeli e inseparabili compagni a 4 zampe che ci permettono di essere dei Volontari a 6 zampe, sempre pronti e preparati in caso di emergenze ad aiutare la popolazione, ma che sanno anche farci divertire ed emozionare in momenti come questi. Arrivederci a tutti, appuntamento al prossimo anno a Novara per il 4° campionato Cinofili Ana

Squadra Cinofili Ana Verona



Caro presidente, ecco cosa ho visto...

Caro presidente, sono un volontario della Protezione Civile A.N.A. - Sezione di Verona.

Come ben sai, sabato 1 e domenica 2 settembre la nostra provincia è stata colpita da una forte perturbazione a carattere temporalesco.

Le nubi sin dal primo pomeriggio hanno avvolto tutta la provincia, dal lago di Garda fino alle piane della bassa veronese, rovesciando su di essa una quantità enorme di acqua.

Le nostre squadre di Protezione Civile sono uscite in emergenza sin dal tardo pomeriggio di sabato, lavorando tutta la notte e tutta la domenica.

Qualche gruppo di volontari ha operato anche il lunedì successivo, dando così un grosso aiuto alle istituzioni e soprattutto una grossa mano alla popolazione duramente colpita.

Sono stati impegnati in questi due giorni più di centottanta volontari dislocati su quasi tutta la provincia. Tutte le squadre e i nuclei sono usciti in emergenza, in particolare si è operato in città in lungadige Attiraglio, nei comuni di Negrar, Arbizzano, Soave loc. Costeggiola, Nogara, Bovolone, Zevio, Monteforte d'Alpone, Colognola ai colli e Mezzane.

Questo, Luciano, è quello che è successo, in sintesi, in quel fine settimana.

Questo invece, è quello che ho visto io...

ho visto donne e uomini, con fregi alpini, correre nelle loro sedi, agganciare carrelli ai fuoristrada, saltare sui mezzi e partire senza esitazioni.

Li ho visti lavorare veloci e concentrati. Li ho visti collaborare tra le diverse squadre fondendosi e formando così un'unica grande squadra della sezione alpina di Verona, che ha abbracciato tutta la provincia, se l'è caricata sulle spalle e l'ha portata fuori dal fango.

Quello che ho visto mi ha gonfiato il petto di orgoglio, perché quella notte ho visto una Protezione Civile alpina

forte, pronta, efficiente, ma soprattutto unita e coesa.

Quello che ho visto è il sereno all'orizzonte, perché sono sicuro che in qualunque momento ci sia bisogno della Protezione Civile A.N.A. della Sezione di Verona, lei ci sarà.

Con tantissime individualità, ma un'unica grande anima che non ha paura di infangarsi, di impolverarsi, di bagnarsi, di faticare.

Caro Luciano, ecco cosa ho visto.

Un Volontario





REPORTAGE DAL BELLUNESE. Nella palestra di Taibon c'è la sala di coordinamento dell'Ana guidata da un esperto di Monteforte d'Alpone. Il lavoro dura tutto il giorno

«I volontari alpini veronesi sono fantastici»



E poi quando ritorni alle brande il sabato sera,
stanco morto, distante dai tuoi cari...
fermi lo sguardo su un foglio di carta
e ricordi di ancora una volta i motivi che ti spingono a farlo.
Un ringraziamento a tutti i nostri volontari impegnati.
La vostra squadra. (Protezione Civile ANA - Squadra Valpolicella).

novembre 2018: i volontari della Protezione Civile Ana di Verona, coordinati da Luca Brandiele, sono intervenuti in soccorso delle popolazioni nel Bellunese devastato da vento, piogge e frane



Giornata di pesca con i CEOD

Protezione Civile Ana Medio Adige

16 giugno 2018: una data che ai più non ricorda nulla, ma per la Squadra di Protezione Civile Ana Medio Adige non può passare inosservata. Proprio in questo giorno si è svolta la tradizionale giornata di pesca con gli amici diversamente abili dei Ceod di Perzacco, Fondazione Zanetti di Oppeano, Associazione "S. Martino Onlus" di Legnago, Cooperativa "Anderlini" di Cerea.

Un appuntamento annuale irrinunciabile che si ripete da una quindicina d'anni. Nessuno degli attuali volontari ricorda come sia nata, ma questa tradizione è motivo di aggregazione e impegno a cui nessuno vuole mai sottrarsi. S'è iniziato la mattina presto con i preparativi: esche, ami, lenze e soprattutto l'esperienza degli abili pescatori del gruppo a supporto di quelli in erba. Giornata soleggiata; le postazioni pronte a bordo della fossa peschiera del Castello di Zevio.

Poi l'arrivo degli amici con accompagnatori e famiglie: alcuni frequentatori assidui, altri alle prime armi. Nessun problema: la gara era per tutti indistintamente. Le attività sono iniziate con l'alzabandiera, presenti il sindaco di Zevio dott. Diego Ruzza, l'assessore alle politiche sociali e famiglia signora Michela Andreoli, il consigliere con delega alla Protezione Civile Alberto Todeschini ed il comandante della Polizia Locale Vincenzo Esposito.

Naturalmente bisognava occuparsi anche del pranzo. Perciò mentre alcuni volontari prestavano assistenza agli "sportivi" (un po' d'acqua fresca, un panino e quattro chiacchiere), altri erano alle prese con i fornelli. Come da programma, il pranzo insieme s'è svolto nella sede: i volontari cuochi in piena attività; presente come sempre



l'Amministrazione Comunale, che ha avuto il gradito compito di premiare tutti i partecipanti, insieme al caposquadra Roberto Favia, al Comandante della Polizia Municipale e ad altri volontari eminenti. La giornata è volata via rapidamente come sempre.

Sono rimasti la gratitudine dei familiari e degli operatori sociali, la gioia degli amici diversamente abili, la stessa di noi volontari, quella gioia che ci fa andare avanti e credere quanto sia prezioso condividere e donare.

La Squadra ha ringraziato famiglie, Associazioni, Amministrazione comunale, gli sponsor (Fondazione Cattolica, pizzeria ristorante "Tre chitarre", la Cooperativa "Verde Europa", Azienda avicola Andriani di Oppeano, COF NORD-EST, Villafrut srl). Un ringraziamento particolare è andato a Giorgio Bissoli autorevole speaker e presenza costante ed a quanti hanno reso in qualche modo possibile l'evento.

Appuntamento al 2019 per una nuova imperdibile giornata di emozioni.

Monica Bissoli



Classifica Singoli:

- 1° Agostino Cattafesta
- 2° Matteo Da Campo
- 3° Paolo Dal Bosco

Classifica Gruppi:

- 1° Santo Stefano di Zimella
- 2° Marcellise
- 3° Borgo Roma

DENTALCOOP®
 PER LA TUA SALUTE DENTALE

575 € Impianto endosoma (implantazione)

45 € Igiene dentale

395 € Corona ceramica

70 € Otturazione semplice estetica

Programma Prevenzione € 45
 Prima visita, igiene, panoramica (su richiesta medical)

FINANZIAMENTO A TASSO "0" fino a 18 mesi, (dal 4° mese "0")

Numero Verde **800 864586**
www.dentalcoop.it

Con Dentalcoop, la convenienza è per tutta la famiglia.

Cresce alla forza della Cooperazione e di un grande gruppo. Dentalcoop è in grado di offrirti la grande qualità italiana, con il massimo del risparmio.

Aperti anche il sabato

VERONA - tel. 045 500108
viale della Repubblica, 2 - 37139 Verona

VILLAFRANCA (VR) - tel. 045 6302190
via dell'Industria, 1 - 37060 Villafraanca

BOVOLONE - tel. 045 7102570
via Roma, 10

GRISI NELLO PNEUMATICI

PIRELLI
GOODYEAR
MICHELIN
DUNLOP
GISLAVED
MARSHAL
CONTINENTAL

Via Apollo XI, 16/A - 37050 S. Maria di Zevio (VR) - Tel. 045 6050933
 Fax 045 7859014 - www.gommistagrisinello.it
 e-mail: nello.grisi@virgilio.it

6° trofeo Caduti Alpini della Val d'Illasi

Pellegrinaggio allo Scalorbi

Si è svolto domenica 26 agosto il pellegrinaggio sezione allo Scalorbi con la sesta edizione del Trofeo Caduti Alpini della Val d'Illasi che quest'anno assume un ulteriore significato. Infatti, il percorso della tradizionale gara di corsa in montagna, dalla località Revolto (m.1335 slm) al rifugio Pompeo Scalorbi (mt. 1767 slm), si snoda lungo la strada militare, realizzata dal Genio della I^a Armata nel 1918, della quale ricorre il Centenario come testimonia un'iscrizione sulla roccia che gli Alpini della zona Val d'Illasi hanno provveduto a ripulire.

Dopo la partenza sono arrivati al traguardo 67 degli 85 concorrenti iscritti.

Primo assoluto, dopo i 6 km di gara, Piubelli Isacco (ANA Badia), secondo Tanara Francesco (ANA Badia), terzo Turco Massimiliano (Biasin Illasi).

Nella gara femminile ha prevalso Sbalchiero Anna (ATL. Malo) su Florio Silvana (ANA Tregnago) e Dal Santo M. Cristina (ATL. Malo)

Una nota di merito ai concorrenti della cat. Pionieri (oltre 70 anni) tutti fieri alpini: Ulmi Sergio classe 1942, Partelli Angelo classe 1942, De Uffici Mario classe 1947, Dallara Attilio classe 1944, Bottura Lorenzo classe 1942, Brugnoli Leonello classe 1934 (superstite del disastro del Vajont).

Al termine della gara, dopo i saluti delle autorità, un toccante ricordo, da parte del figlio Damiano, dell'alpino Gino Marchi, reduce di Russia, seguito dalla consegna del Trofeo, a lui intitolato, al Gruppo Alpini primo classificato: Badia Calavena, con Tanara Francesco, Grisi Matteo e Piubelli Bruno. Per quanto riguarda il gruppo più numeroso la classifica è stata vinta da Villafranca con 30 partecipanti.

Ha poi preso avvio la Cerimonia alpina, con alzabandiera e breve sfilata fino alla Chiesetta dove il nostro Cappellano don Rino ha concelebrato con don Gabriele, parroco alpino, la S. Messa solennizzata dal Coro "Voce dei Colli" di Colognola ai Colli.

Particolarmente significativo, tra i discorsi ufficiali, quello del nostro Presidente Luciano Bertagnoli, che ha richiamato con forza l'esigenza di verità di cui ha bisogno la nostra società, sempre più in balia della realtà virtuale dei "social" dove si può pubblicare di tutto e dove è facile diffondere falsità. Purtroppo anche gli alpini non sono stati risparmiati e sono stati oggetto di critiche infondate, argomentate con discorsi offensivi; sono stati bollati come guerrafondai per il solo fatto di chiedere il ripristino di un periodo obbligatorio (non necessariamente militare) per i giovani e le giovani, al servizio della comunità, per un rilancio morale e sociale del nostro Paese e per rompere il fronte dell'individualismo dilagante.

Al termine della sentita manifestazione tutti a gustare il rancio alpino, preparato dai volontari della Val d'Illasi coadiuvati anche da amici della Valpolicella, sotto l'attendimento.

Agostino Dal Dosso



Gara di tiro "Production", Carabina Lr 22, 22/23 settembre, il "nuovo che avanza"

"Il nuovo che avanza", con questa semplice frase e dopo vi spiego perché, voglio iniziare la cronaca della due giorni di tiro di carabina Lr 22 "Production", svolta presso il TSN di Verona, gara organizzata dal sottoscritto al pari di Claudio Provedelli e Aldo Perbellini, a nome e per conto del Gruppo Alpini di San Giovanni Lupatoto.

Oltre duecento prestazioni di tiro, sabato 22 e domenica 23 settembre us, hanno visto un susseguirsi continuo di atleti avvicinarsi sulle linee messe a disposizione del TSN cittadino, come gli altri anni atleti della nostra provincia ma anche da Trento, da Vicenza e da Lecco si sono "divertiti" in prestazioni che a volte erano una conferma della bravura del singolo partecipante ma a volte si sono dimostrate delle sorprese, a volte erano delle semplici prestazioni fini a se stesse, se non per la soddisfazione personale e molte altre volte erano finalizzate al raggiungimento del massimo punteggio possibile in quanto c'era in ballo il risultato di Gruppo, il dover/voler primeggiare in una gara con "sano" agonismo sportivo.

La competizione per il posto più alto del podio, su 20 Gruppi partecipanti, manco a dirlo ha visto lottare sino in fondo il Gruppo di Avesa e il Gruppo organizzatore e sul filo di lana, con uno scarto minimo di punti ha vinto San Giovanni Lupatoto, ponendo al terzo posto del podio, dopo appunto Avesa, il Gruppo Alpini di Badia Calavena e vedendo posizionarsi al quarto posto l'emergente Palù.

E qui entra in ballo il "nuovo che avanza", è stato grazie alla capacità di un bravo e giovane Capo Gruppo, nonché Consigliere Sezionale, Demis Zamperlini, che sapendo stimolare nel modo giusto i giovani Alpini del suo paese e portandone un nutrito numero al TSN, che un Gruppo emergente, come il suo, si è meritato di aggiudicarsi il Trofeo offerto da Stefano Franchi e messo in palio da noi organizzatori per chi sarebbe stato in grado di portare sulle linee di tiro il maggior numero di Alpini; per dovere di cronaca Palù è giunto a pari merito di Avesa ma di concerto si è voluto premiarlo per rendere merito a loro giovani; i nomi dei partecipanti in ordine di alfabetico sono, Broggio Tommaso, Maestrello Aldo, Montagna Paolo, Poletto Oscar, Turrini Michele, bravi.

Al momento dei discorsi ha preso la parola Castellani Andrea, in rappresentanza del TSN ospitante plaudendo gli organizzatori per l'impegno profuso nell'organizzare una bella gara che ha attirato numerosi atleti e infine io che nella duplice veste di delegato allo sport Sezionale e portavoce degli organizzatori, ho voluto, riportare i saluti del responsabile allo sport e dei vertici dell'A.N.A. Sezionale, ringraziare i partecipanti, compiacermi nella bella riuscita della manifestazione, nonché sottolineare l'importanza che svolge lo sport nell'ambito aggregativo, l'importanza che ricopre come divulgazione dei sani principi e l'importanza che ha nel tenere alto l'interesse del mondo sportivo Alpino.

Ciocchetta Giampietro
Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto

CLASSIFICHE DEI GRUPPI

- 1° San Giovanni Lupatoto con 553 punti;
- 2° Avesa con 550 punti;
- 3° Badia Calavena con 493 punti;
- 4° Palù con 492 punti;
- 5° Calmasino con 483 punti.

CATEGORIA MAESTRI:

- 1° Castellani Enzo, 184/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 2° Zamboni Giorgio, 181/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 3° Castellani Andrea, 176/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto.

CATEGORIA ALPINI "1" CLASSE:

- 1° Scardonì Bruno, 188/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 2° Provedelli Claudio, 180/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 3° Bonetti Attilio, 180/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto.

CATEGORIA ALPINI "2" CLASSE:

- 1° Dal Forno Gabriele, 184/200, Gruppo Alpini Tregnago;
- 2° Frapporti Gianluca, 176/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 3° Ferro Claudio, 168/200, Gruppo Alpini Q. Indipendenza.

CATEGORIA VETERANI:

- 1° Pavan Lorenzo, 186/200, Gruppo Alpini Avesa;
- 2° Brunelli Luciano, 182/200, Gruppo Alpini Avesa;
- 3° Zonato Livio, 182/200, Gruppo Alpini Avesa.

CATEGORIA AMICI:

- 1° Pippa Giobatta, 182/200, Gruppo Alpini Bardolino;
- 2° Zenari Renato, 177/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 3° Bortoletto Luca, 177/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto.

CATEGORIA AMICHE/ALLIEVI:

- 1° Scardonì Franca, 172/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 2° Pasini Maria Teresa, 168/200, Gruppo Alpini Calmasino;
- 3° Anzi Davide, 168/200, Gruppo Alpini Badia Calavena.

CATEGORIA OPEN:

- 1° Scardonì Bruno, 195/200, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto;
- 2° Bragagna Giorgio, 195/200, Sezione Alpini Trento;
- 3° Trentini Renato, 192/200, Sezione Alpini Trento.



Tiro a segno A.N.A.

49° Campionato Nazionale tiro a segno Carabina Libera a terra 35° Campionato Nazionale tiro a segno Pistola Standard

La Sezione ANA di Verona ha partecipato con entusiasmo ai campionati nazionali di tiro a segno organizzati, in questo settembre 2018, dalla Sezione ANA di Pisa-Lucca-Livorno presso il poligono di tiro di Lucca. La competizione è iniziata il sabato mattina, ma la manifestazione di apertura del campionato e la deposizione di una corona d'alloro a onore e ricordo dei nostri cauti si è tenuta nel bellissimo paese di Montecarlo, sede provvisoria della Sezione ANA locale, il sabato sera. Con una numerosa e composta sfilata abbiamo attraversato tutto il paese per fermarci poi vicino al monumento ai caduti; fra tutti, il nostro vessillo era esibito con orgoglio da Claudio Provedelli e scortato da vicino da Enrico Corghi, delegato allo sport. Qui hanno preso la parola i vari dirigenti ANA, tra cui il presidente della Sezione ospitante Domenico Bertolini, il quale si è detto fiero d'ospitare una manifestazione così sentita e numerosa, e il responsabile della commissione nazionale sport ANA, Renato Romano, che ha dato il via ufficiale al campionato 2018. Il poligono di Lucca è all'altezza della gara e per la prima volta, nella specialità di pistola standard, ci siamo cimentati con i bersagli elettronici; noi non eravamo abituati ad essere messi così in mostra con il pubblico, sembrava di essere in vetrina e il tuo colpo veniva visto e commentato da tutto il vasto

pubblico presente. Questa, forse, è una scusa per giustificare i punteggi abbastanza bassi ottenuti da parte di tutti i concorrenti, basta pensare che il primo assoluto ha vinto con 280 punti, quando ai tempi d'oro del nostro Paolo Deguidi si vinceva con oltre 290 punti; ma forse la vera causa sta nella carta d'identità, dato che gli anni passano e purtroppo ci sono pochi giovani alpini che si dedicano a questa bella attività sportiva. Il nostro Franco Gaspari, classe 1932, rimane il nostro "faro" di riferimento e da lui abbiamo molto da imparare; comunque, con la squadra composta da Paolo Deguidi, Roberto Tronconi e Tiziano Olivo ci siamo guadagnati il 4° posto, mentre nella classifica per Sezioni Verona ha vinto il 1° posto su 21 classificate; sul podio individuale sono saliti Paolo Deguidi 5° class. Master, Tiziano Olivo 4° class. Gran Master e Antonio Zanella 4° class. Aggregati. Rimane da sottolineare che a causa della prematura data di svolgimento (8-9 settembre) ci sono venuti a mancare 4/5 buoni tiratori, perché erano ancora in ferie. Verona al 4° posto anche con la squadra di carabina libera composta da Andrea Ranzì, Bruno Scardoni e Valentino Spada, nella classifica individuale è salito sul podio Andrea Ranzì 3° classificato Master, mentre in classifica Aggregati Nicola Brunelli con 292 punti ha guadagnato il terzo posto del podio a pari punti dei primi

classificati ma con meno mouche (il centro del dieci). Un lamento generale per quanto riguarda la gara di carabina: si vorrebbe un po' più di professionalità; ricordando che la gara è di carabina libera, non si può pensare di partecipare con "carabnette" tipo Olimpia Beretta o peggio, che vanno a scaricare i bossoli contro il concorrente che c'è a fianco e evitiamo ulteriori commenti al tema, sperando che si torni ai tempi andati, quando chi partecipava era veramente preparato, tecnicamente parlando. A margine del campionato, questa è la terza edizione in cui ci si confronta anche con carabine e pistole ad aria compressa, in attesa che nelle alte sfere ANA si decida di organizzare un campionato a loro dedicato anche invernale, quando tutte le altre specialità sono ferme; hanno partecipato anche alcuni nostri tiratori e con la carabina Luciano Brunelli è salito sul 3° gradino del podio seguito al 4° posto da Valentino Spada. Alla gara di pistola hanno partecipato con onore anche Enzo e Andrea Castellani, Mauro Milani, Livio Zonato, Luigi Andreozzi, Omero Bonato, Gianluca Cremon e Oscar Poletto. Con la carabina, oltre ai già citati, hanno preso parte alla gara anche Thomas Scardoni, Mario Magrinelli, Gabriele Vanzo; tra gli aggregati: Andrea Stegagnini e la nostra portafortuna Amalia Prisco.

Luciano Brunelli



29 ottobre 1918: a Serravalle d'Adige gli austro-ungarici si arrendono

È il 29 ottobre 1918 ed a Serravalle d'Adige tutto è tranquillo: i fanti del 36° presidiano la prima linea, da poco sono cambiate le sentinelle e nella trincea inizia la distribuzione del caffè; e anche se intorno tutto è calmo, una sotterranea tensione serpeggia tra i soldati. Da 5 giorni, tra il Grappa ed il Piave, è iniziata l'offensiva del nostro esercito, l'offensiva che dovrebbe mettere fine alla guerra, l'offensiva che deve vendicare Caporetto, la prima offensiva dell'esercito italiano da un anno a questa parte, chiesta con forza dagli alleati, invocata dal governo, e finalmente messa in atto dal comando supremo. In Val d'Adige per il momento tutto è fermo, ma i soldati sanno che tra poco toccherà a loro: Trento, una delle città simbolo dell'irredentismo, si trova a pochi chilometri ed è punto d'onore conquistarla con le armi, e tutti aspettano, e temono, il momento in cui arriverà l'ordine.

Sono le 7.45 di un mattino autunnale a Serravalle, le vedette scrutano verso nord, una pallida foschia avvolge il paesaggio e contribuisce ad ovattare i rumori, quando degli squilli di tromba rompono il silenzio. La linea, addormentata, si ridesta, le vedette aguzzano lo sguardo, altri si portano ai parapetti ed alle feritoie cercando di capire cosa stia accadendo, ed ecco che gli squilli si ripetono, e dalla foschia escono tre figure, un ufficiale e due soldati, con le uniformi inequivocabilmente austro-ungariche, uno dei due soldati fa risuonare una tromba mentre l'altro sventola una bandiera bianca, stanno avanzando lungo la massicciata della ferrovia, che taglia perpendicolarmente la linea italiana, quando dalla trincea del Gufo una mitragliatrice inizia a sparare e prende d'infilata il gruppo, il portabandiera cade ferito leggermente, e l'ufficiale in ottimo italiano inizia a gridare "Parlamentare! Parlamentare!". Dalla linea italiana le armi tacciono, ed una tromba risponde ora,

dando il segnale di aver compreso che la pattuglia austriaca non sta tentando un colpo di mano.

L'ufficiale è il capitano di Stato Maggiore Camillo Ruggera, anzi Kamillo Ruggera, nato a Predazzo (TN), da padre zaratino e madre trentina era quindi di etnia e lingua italiana, ma lo spirito, forgiato alla Kriegsschule di Vienna, era senz'altro imperiale, tanto che alla fine della guerra scelse la cittadinanza austriaca. Fatti passare all'interno della prima linea, il militare ferito viene curato dai militari italiani, che avvisano l'ufficiale in comando del settore, il capitano Giuseppe Franchini, al quale il Ruggera presenta le proprie credenziali, e lo informa di essere latore di una importante comunicazione per il Comando Supremo italiano; il Franchini avvisa subito il comando della 26ª divisione, dalla quale dipende la brigata Pistoia (35° e 36° fanteria), e fa accompagnare il capitano presso il comando di battaglione. Qui, proveniente da Avio, arriva subito il comandante la divisione, generale Giuseppe Battistoni, al quale il capitano Ruggera consegna una lettera del Comando

Supremo austro-ungarico, redatta in tedesco ed in italiano, nella quale si dichiara la volontà da parte imperiale di addivenire ad un armistizio. Ed è quanto meno curioso che i primi abboccamenti per la resa dell'esercito austro-ungarico avvengano tra due ufficiali entrambi trentini (il generale Battistoni era di Trento), che i percorsi della vita portano a combattere in due campi contrapposti.

Ci vorranno ancora due giorni di scambi e verifiche di credenziali, con ufficiali imperiali che vanno da Avio, ospiti di Villa Pellegrini-Malfatti, allora sede del comando della 26ª Divisione, a Rovereto e viceversa attraverso una Val d'Adige devastata con ostacoli che, disseminati sul terreno, rendevano difficoltoso il passaggio (ma era il loro compito...), prima che, alle 16,00 del 31 ottobre, la delegazione austriaca parta per Villa Giusti, vicino Padova, designata dal Comando Supremo italiano come sede per le trattative di resa. Qui il nostro capitano Ruggera è ancora protagonista: in qualità di membro della Commissione austro-ungarica, sarà uno dei firmatari dell'armistizio alle 18,40 del 3 novembre, e mentre firmava un altro trentino, il colonnello Tullio Marchetti, capo dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata e

membro della commissione italiana, malignamente gli sibilava in un orecchio: "è la prima volta che vedo un italiano firmare Kamillo col K".

Oggi la strada statale attraversa le case di Serravalle, alcuni autovelox cercano di limitare la velocità delle auto, e subito dopo il paese, quando la strada piega leggermente a destra ed un lungo rettilineo invita ad aumentare la velocità, solo ai più attenti non può sfuggire un cippo che, schiacciato tra la carreggiata e la recinzione della ferrovia, ricorda come in quel luogo "...uno dei più potenti eserciti del mondo..." chiese la resa alle truppe italiane.

Luca Antonioli

Bibliografia:

Giuliano Lenci, *Le giornate di Villa Giusti*, Padova 1998

Andrea Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, Milano 2010



Ottant'anni fa le leggi razziali

Ma per la scienza nella specie umana non esistono razze

Ottanta anni fa, a Trieste, Mussolini annunciò le leggi razziali che avrebbero colpito i cittadini italiani colpevoli del delitto di essere di religione (e razza) ebraica; e lo fece in una città che aveva, con Roma e Milano, una ragguardevole popolazione ebraica. La cosa suscitò timore e stupore negli israeliti e indignazione in gran parte degli italiani.

L'anti ebraismo fu per secoli praticato in Europa, basti pensare ai "pogrom" in Russia ma non solo. D'altra parte il Ghetto nacque in Italia, a dire il vero nella Serenissima Repubblica di Venezia (il termine deriva dal fatto che dove venne eretto c'erano delle fonderie che quindi facevano le gettate di materiale fuso, il getto, da lì storpiato in ghetto).

Per lo più in Italia l'antisemitismo fu sempre di carattere solo religioso, e non di razza, con la Chiesa Cattolica e gli ebrei come deicidi, e nella Roma papalina la loro vita non era certo stata facile fino ai tempi dell'ultimo Papa Re Pio IX. Nel censimento del 1918, gli israeliti in Italia erano 47.000 per lo più dediti al commercio, ma vi erano anche eminenti liberi professionisti ed insegnanti, anche a livello universitario, di chiara fama e molti erano i matrimoni misti.

Alcuni occuparono alte cariche statali come Luigi Luzzatti che fu ministro delle Finanze e del Tesoro e Primo Ministro dal 1910 al 1911. Non pochi poi combatterono nella Grande Guerra. L'Ardito Tenente Umberto Beer meritò 4 medaglie d'Argento. Dario Vitali fu insignito con la me-

daglia d'Oro al Valore da vivente, così come Giulio Brun di 61 anni, il più anziano dei decorati del massimo riconoscimento, e il più giovane tra i decorati Roberto Sarfatti di 17 anni. Ebreo era pure Aldo Finzi, che violò il cielo di Vienna con D'Annunzio e, squadrista, fu in seguito nominato da Mussolini Sottosegretario agli Interni, e che morì alle Fosse Ardeatine. Per non parlare della ebrea Margherita Sarfatti, donna di grande influenza e cultura, amante e biografa del Duce.

Quindi nulla poteva far presagire il decreto legge del 17 novembre 1938 - Sulla difesa della razza - (che italiana non era, viste le invasioni nei secoli in Italia), che ricalcava quanto approvato nella riunione del Gran Consiglio del 6/7 ottobre. Giova ricordare che in quella riunione votarono contro Italo Balbo, De Bono e Federzoni. La Germania Nazista aveva già varato le leggi antisemite il 15 settembre 1935, e le inasprì sempre più pesantemente. Con la firma del "Patto d'Acciaio" del 1937 l'Italia si avvicinò notevolmente all'alleato d'oltralpe e, in qualche modo, non volle (o non poté) sottrarsi ad una certa forma di cattiva imitazione: e Il Re Vittorio Emanuele III non fece una piega nel firmare le leggi razziali, salvo perorare (blandamente) la causa di coloro che erano stati combattenti e insigniti di decorazioni.

La folgore che si scaricò sugli ebrei provocò ripercussioni e disapprovazioni all'estero non favorendo l'immagine dell'Italia. Alcuni ebrei non potendo più insegnare o svolgere

la loro professione se ne andarono, come fece il premio Nobel per la fisica Enrico Fermi (che aveva la moglie ebrea), aprendo così molti vuoti nella cultura italiana e nella economia nazionale. I meno abbienti non poterono in gran parte andarsene, rimanendo spesso in condizioni di pura miseria avendo perso il posto di lavoro e con i figli che non poterono più andare a scuola.

La loro situazione, indiscutibilmente di una immane tristezza morale, divenuti di colpo cittadini di serie B, non fu comunque inizialmente paragonabile ai loro correligionari di Germania e poi dei Paesi occupati dai nazisti. Gli italiani apparentemente indifferenti in ossequio alle disposizioni del regime e alle leggi che proibivano il pietismo, in realtà aiutarono spesso gli ebrei in difficoltà. In molti casi coprirono intere famiglie aiutandole in ogni modo, mancando quell'odio di razza che invece pervadeva la Germania; questo almeno fino all'8 settembre 1943, quando anche per gli ebrei italiani le cose precipitarono nel modo più infame e doloroso.

A tutto questo, tranne episodi di gratuito fanatismo, in una pagina irrimediabilmente oscura della nostra storia, gli italiani non si adattarono mai, oggi cittadini di un Paese immemore.

Carlo Chemello

Bibliografia -

R. De Felice, *Storia degli Ebrei Italiani sotto il fascismo*

Montanelli - Cervi, *L'Italia dell'asse*

Mentana-Segre, *La memoria rende liberi*

MASTEC

WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

I muli, umili eroi fra storia e mito

I muli, come le rocce, - lo assicura Vittorio Bozzini - hanno un legame di stretta parentela con gli alpini; o, almeno, sono un simbolo vivo che ne evoca le fatiche e ne riflette lo spirito, quasi come il cappello. Sul rapporto fra muli ed alpini, De Amicis, per parlare dell'artiglieria di montagna che sfilava in parata proprio accanto agli alpini, scrive alcune celebri righe: "E poi venne su lenta, grave, bella nella sua apparenza faticosa e rude, coi suoi grandi soldati, coi suoi muli potenti, l'artiglieria da montagna...". Sono la forza, garantita dai muli, e la lentezza di movimento, inevitabile in montagna, che fanno delle truppe alpine reparti funzionali all'azione sul terreno ondulato e marcato da forti dislivelli, mentre proprio la lentezza diventa uno svantaggio quando si deve operare in pianura dove la rapidità di movimento è indispensabile per ogni azione. Ma nonostante questa lentezza, come ben si sa, le divisioni alpine sono riuscite a sfondare le linee avversarie durante la campagna di Russia. Un tempo delle difficoltà incredibili che hanno

messo a dura prova non solo gli alpini ma anche i muli che, ben imbastati, hanno trasportato fra neve e gelo il loro carico regolamentare e tirate le slitte e quando incombeva la fame più grigia hanno sfamato i loro conducenti, in qualche caso ancora prima di morire: quasi una sorta di cannibalismo. Questa simbiosi fra mulo ed alpino è ben documentata da una celebre fotografia scattata negli anni '60 dal cap. Ferri che usava donarne qualche esemplare agli amici. L'età dei muli andava però tramontando: comparivano, infatti, i muli meccanici; ma i vecchi ufficiali, che pensavano allo scenario dolomitico e forse anche alle lontane steppe, erano quanto mai perplessi: a loro avviso il mulo era insostituibile, soprattutto in montagna. Del resto, prima che tutti i reparti dell'Esercito fossero motorizzati, i muli non erano impiegati dalle sole truppe alpine, ma erano presenti nei reparti più diversi: servivano a tutti e tutti erano incoraggiati ad occuparsene con cura.

Ed ancora, nella vita di caserma proprio i muli, notoriamente sterili, era-

no al centro di vivaci scherzi quando si invitavano gli ultimi venuti al reggimento a chiamare l'ufficiale veterinario perché "il mulo stava partorendo" ed era pertanto indispensabile la sua presenza. Ricordo ancora un ufficiale veterinario - il cap. Palazzo, un campano quanto mai scanzonato e scettico - che diventava furibondo quando, di notte, era svegliato per adempiere a queste mansioni da ostetrico. I muli, peraltro, erano non di rado disturbati da coliche, un male di competenza veterinaria, ed allora bisognava proteggerli con qualche coperta e farli passeggiare come si fa con i bambini piccoli quando la mamma li fa dondolare tenendoli in braccio.

Si capisce, insomma, come per il Raduno Triveneto di Vittorio Veneto, nel giugno 2018, 'Iroso' - l'ultimo mulo ancora in vita ad aver prestato servizio nel 7° Reggimento Belluno - fosse atteso con l'interesse che si riserva alle soubrettes o ai primi violini di qualche celebre orchestra.

Alpino Luciano Bonuzzi
psichiatra, storico della medicina

CONDUCENTE !...

**Cura la lettiera del mulo come curi la tua branda.
Fai il governo al tuo mulo almeno due volte
al giorno perchè sia sempre pulito.**

**Non battere il tuo mulo: lo inasprisci e non
ti si affeziona.**

Asciuga sempre il tuo mulo quando è sudato.

**Imbasta bene il mulo per evitare che gli ven-
gano piaghe.**

**Sorveglianza e cura molto le zampe e la ferra-
tura del mulo.**

**Ricorda che la biada non lavata ed il foraggio non
pulito sono disgustosi per il mulo come un
cattivo rancio per il soldato.**

**Cura l'igiene, la pulizia, l'ordine della scuderia
se vuoi che il mulo ti si affezioni.**

**Se vuoi dal mulo il massimo rendimento ab-
bine la massima cura.**



L'alpino Tullio Marchetti, Ruolo chiave nell'intelligence italiana

Tullio Marchetti era nato a Roma, nel 1871, da genitori di sentimenti irredentistici che si erano trasferiti da Bolbeno, paesino delle Valli Giudicarie allora sotto l'Impero Austriaco. Nel 1891 entrò nell'Accademia Militare di Modena e ne uscì ufficiale degli Alpini presso il 5° Reggimento, Battaglione Edolo, di stanza a Milano. Nel 1902 fu trasferito all'Ufficio Informazioni Militari a Roma: l'Ufficio "I", costituito da poco, diretto dal Colonnello Felice de Saint Eustache, considerato il fondatore della Intelligence italiana. Questo Ufficio sarebbe divenuto poi "Ufficio per le Informazioni Militari" e Marchetti ne fece parte. Con il grado di capitano Marchetti fu in Libia nel 1913: era un militare decisamente scrupoloso, attento ad ogni particolare e di una capacità ed intelligenza fuori dal comune. Nel suo ufficio si accumulavano carte geografiche, documenti, lettere, che erano il suo mondo ma anche la materia prima delle sue indagini ed informazioni; inoltre aveva in Trentino parenti ed amici dove si recava spesso, in borghese, con la scusa di andare a trovarli. Conosceva praticamente tutti nelle Valli Giudicarie, ma anche fuori, e nei suoi spostamenti parlando con la sua gente, nelle osterie, nei sagrati delle chiese e in casa di parenti ed amici, raccoglieva preziose informazioni sulla situazione militare al confine con l'Italia e sui vari movimenti ed installazioni dell'esercito austriaco. Organizzò quindi una fitta rete di informatori reclutando contadini, parroci, professionisti ed amiche, che sarebbero divenuti ancor più preziosi dal 1915. Suo zio Prospero era stato uno dei fondatori della SAT (Società Alpinisti Tridentini), il che permetteva a Tullio di frequentare agevolmente i rifugi: anche perché era in possesso della chiave "universale" che li apriva, e non sempre per fini alpinistici, ma per essere perfetti punti di osservazione sui lavori di difesa (o di offesa) degli asburgici. Marchetti di solito partiva in treno da Verona per tornare a Bolbeno, con fermata obbligatoria ad Ala, allora stazione di frontiera e doganale con l'Austria, dove la Gendarmeria seguiva tutti. Spesso la scusa buona, che Marchetti dichiarava, era quella di andare a fare delle partite di caccia con gli amici, e ci riusciva anche grazie ai buoni uffici di conoscenti che erano funzionari dell'Imperial Regio Governo, tanto da

farsi rilasciare un porto d'armi da caccia austriaco. Al suo ritorno in Italia si faceva inviare, ad indirizzi sicuri, delle cartoline che "parlavano": facendo fede il timbro della località di partenza, un paesaggio significava nessuna novità, un fiore voleva dire che c'era un aumento di truppe non significativo, ma una cartolina con figure umane, come una processione o una festa, significava un improvviso aumento, o arrivo, di truppe, e questo fu un buon metodo per avere notizie. Nel 1915 venne nominato capo dell'Ufficio Informazioni della 1^a Armata con sede a Verona. Con l'entrata in guerra dell'Italia ovviamente il lavoro di spionaggio si fece più difficile, le notizie dalla sua valle non bastavano più e si doveva andare più avanti. Allora Marchetti si mise in contatto con ferventi irredentisti, come Luisa Zeni di Arco, la quale compì audaci operazioni di spionaggio. Nel 1916, Marchetti divenne colonnello e nel suo ufficio veronese lavorava con lena, sempre attento a tutto quanto accadeva dall'altra parte del fronte, analizzando ogni piccola notizia. Non poterono, perciò, sfuggirgli certi movimenti significativi che gli fecero presagire il pericolo di un'imminente grande offensiva nemica. Scatenò allora i suoi informatori per raccogliere più notizie possibili, non tralasciando nulla. Uno dei suoi uomini, Roberto Vaia, geometra di Cavalese, arruolato dagli austriaci per i lavori di difesa in Val di Fiemme, gli fornì notizie decisamente di prima mano, delle quali Marchetti fece tesoro. Quando il Colonnello si rese conto che l'offensiva era imminente, corse ad avvertire il Comando Supremo che si trovava ad Udine. Le prove che aveva con sé erano inconfutabili, non si trattava più di un'impressione. Cadorna, però, non riceveva nessuno, chiuso nel suo "cerchio magico". Marchetti si dannò l'anima nel cercare di far capire come stavano le cose, ma fu una battaglia persa. Non si volle capire e non si abbandonarono le idee preconcepite sulle informazioni giunte e provate. Al Marchetti, non creduto, non restò che emettere il famoso bollettino n.75 (che nessuno lesse), in cui parlò apertamente della "imminente" offensiva in Valle Lagarina, in Valsugana e sugli Altipiani di Asiago. Si arrivò così a marzo 1916 e la "faccenda" che i nostri soldati, abbarbicati sulle montagne e nelle trincee trentine e dell'Altipiano di Asiago,



si trovavano davanti si chiamava "Strafexpedition": essa causò 147.000 morti, e determinò pure la caduta del governo retto da Salandra, sostituito da Boselli. Nel suo fumoso ufficio il Colonnello era sempre sul chi vive e le informative arrivavano puntuali. Così anche nell'ottobre del 1917: alle 2 di notte del 24 ottobre 1917 tra Plezzo e Caporetto si scatenò l'offensiva austro/germanica: si trattava della "Waffentreu" (fedeltà d'armi) e per noi fu la sconfitta di Caporetto: però, se solo si fosse prestata attenzione alle informazioni raccolte e dato ascolto ai vari disertori che con tanto di mappe si erano presentati nelle nostre linee, la si sarebbe in parte evitata. Purtroppo rivalità, invidie e ottusità costellarono il lavoro della Intelligence che anche Marchetti aveva messo in piedi con grande efficienza, senza contare la costante diffidenza dei Comandi Superiori; basti pensare alla famosa "beffa di Carzano" nel settembre 1917. Finita la guerra Marchetti, nel 1919, si ritirò dall'Esercito a vita privata. Scrisse alcune opere, tra cui il diario "Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari (Esercito)", che venne pubblicato postumo nel 1960: importantissimo e interessantissimo memoriale che racconta storie di spie e di intelligence. Nel 1926 Tullio Marchetti venne nominato generale; nella seconda guerra mondiale collaborò con il CLN e morì nel 1955, nella sua Bolbeno dove si era ritirato. È giusto ricordare, nel centenario della Grande Guerra, oltre alle battaglie e a coloro che le hanno terribilmente vissute, anche chi, come l'alpino Marchetti, ha avuto un suo ruolo nascosto, non facile ma importante se non determinante, sia pure chiuso nel suo ufficio traboccante di carte ed informazioni.

Carlo Chemello

Bibliografia

"28 anni nel servizio informazioni-Esercito"
- Museo trentino del Risorgimento -1960
Sala Tullio Marchetti - Fondo famiglia Marchetti - Museo della Guerra di Rovereto

Rodolfo Valerio, ricordi commoventi di un reduce

Rodolfo Valerio, classe 1923, insignito di croce ed attestato al Merito di Guerra e medaglia di bronzo dell'Associazione Combattenti e Reduci, ci ha raccontato con lucidità la sua odissea. "Fui arruolato al 58° fanteria a Padova ai primi di febbraio 1943 in addestramento per tre mesi. Ai primi di maggio fui caricato con altri su un vagone merci e spedito a Fiume, all'epoca capoluogo di una provincia del Regno d'Italia. A Fiume ci imbarcarono subito sulla nave "Città di Milano" per Kàtaro nel Montenegro.

La traversata durò tre giorni ed andò bene. All'arrivo, nello smistamento, fui aggregato al 20° fanteria che già si trovava sulle montagne di Niksich, paese natale della nostra futura regina Elena di Savoia. Però ogni 10/15 giorni e fino all'8 settembre '43, a piedi ci spostavano per 70/80 km e dal 9 per un mese combattemmo contro i tedeschi che distribuendo volantini ci invitavano alla resa o saremmo stati catturati e fucilati. Finite le munizioni, il nostro capitano decise la resa. Le SS ci caricarono su un treno bestiame e dopo 15 giorni arrivammo a Laten a circa 30 km da Brema in un campo di concentramento.

Nella mia baracca eravamo in 72 italiani, in quella vicina c'erano i francesi. Noi fummo destinati a lavorare per il grande cantiere navale Bremer Vulkan lungo 3 km, a ridosso del fiume Vesper. A piedi e scortati dalle guardie dovevamo percorrere quasi 3 km in andata ed altrettanti nel ritorno per recarci al lavoro. Qui si producevano i pezzi di sommergibili che venivano trasportati via fiume ed assemblati a Brema per essere usati in guerra. Si lavorava-no 12 ore al giorno controllati dalle guardie ed a metà giornata ci davano da mangiare solo brodo di rape ed un pezzetto di pane con 20 grammi di margarina. Per un anno e mezzo mi fu imposto di fare il saldatore nel reparto motori, dentro le strette celle di ferro: faceva caldo e mancava l'aria. Quattro volte al giorno dovevo andare in infermeria a farmi mettere le gocce agli occhi che diventavano rossi e lacrimavano perchè ero senza maschera. Questa fu la causa che mi fece perdere gran parte della vista. Una domenica mattina del dicembre '43 ricevemmo la visita di un ufficiale delle SS con uno

della Repubblica di Salò per chiederci di andare volontari con loro, con la promessa di rientrare in Italia. In realtà era una scusa per passare a combattere a fianco dei tedeschi. Rifiutammo tutti e rimanemmo prigionieri sul posto, più maltrattati di prima. La giornata era molto pesante e la fame si sentiva. Mi ero costruito una zappetta saldando dei pezzetti di ferro e la domenica mattina andavo a scavare nel terreno sabbioso per trovare qualche patata lasciata dai tedeschi, per mangiarla con i compagni. In quei mesi feci amicizia con Casarotto di Vicenza, Pagnin di Padova ed i cugini Scarpa della provincia di Venezia. Verso agosto ci tolsero le guardie e da prigionieri rimanemmo sul posto come internati iniziando a ricevere anche una piccola paga in marchi. A metà aprile '45 vidi diversi aerei bombardieri che facevano il tragitto per andare a bombardare Berlino e sull'altra rotta vidi diversi aerei che vuoti proseguivano verso l'Inghilterra.

La contraerea tedesca continuava a sparare contro di loro; vidi lo scontro in volo, sentii l'esplosione e potei vedere la caduta di 2 caccia che scortavano i bombardieri: uno tedesco contro l'altro americano. Gli americani infatti annunciavano il loro arrivo con bombardamenti ovunque. A metà maggio '45 con carri armati e gip entrarono a liberare anche il nostro campo. Rimasi sul posto ancora per circa 15 giorni sotto il comando americano, mangiando finalmente in modo più decente.

Questi ci lasciarono partire a gruppi ed il 1° giugno con un camion ci portarono alla stazione di Brema. Da qui, con un treno di fortuna malandato, iniziammo il viaggio del ritorno fino a Monaco, dove rimanemmo fermi per alcuni giorni. Caricati su un altro treno sgangherato, arrivammo a Innsbruck dove sostammo ancora per 8/9 giorni per la formazione dei gruppi e poi con un treno speciale arrivammo a Bolzano.

Qui ogni giorno arrivavano dei camion provenienti dalle nostre città per riportarci a casa. In quel giorno c'era posto su quello per Mantova, mi scaricarono in Piazza Brà a Verona ed a piedi arrivai a casa a Cadividav. Era il 22 giugno '45 ed il viaggio di ritorno era durato più di 20 giorni.



All'arrivo mia madre stentò a riconoscermi talmente ero magro: pesavo 45Kg. Dopo 15 giorni andai a San Stefano in città dove si trovava l'ufficio provvisorio del Distretto per i Reduci ed Internati, per registrare il mio ritorno. Ricordo che altri 3 amici del mio paese partirono per la guerra ma non tornarono. Il Distretto militare di Verona in seguito mi mandò il congedo definitivo. Dal 1967 abito a Buttapietra dove da subito mi sono iscritto al Gruppo Reduci. Nel 1983 al momento della pensione mi fu aggiunto, e ricevo ancora, un supplemento netto dalle tasse di 25.000 lire, cioè circa 12 euro mensili, quale prigioniero internato".

Giorgio Bighellini



Il Capitano che unisce passato e presente

Il capitano Gino Egidio Biasi, nato a Sanguinetto nel 1907 e caduto sul fronte russo il 30 agosto 1942, era considerato da molti "la mamma del Cervino", per le sue doti umane e per l'attaccamento ai suoi giovani alpini. Comandava l'80a compagnia di quello che era considerato un battaglione d'élite: Il battaglione Sciatori "Monte Cervino", composto per la maggior parte da maestri di sci e alpinisti di alto livello, uomini pronti a tutto e capaci di ardue imprese. Ma l'impresa più bella e significativa probabilmente il capitano l'ha compiuta nel 1993, quando la sua salma è stata rimpatriata a Sanguinetto grazie al grande impegno del locale gruppo alpini Sanguinetto-Concamarise, allora guidato da un altro ca-

pitano: il dottor Norberto Ferrarini, il quale insieme al fratello Giuseppe e ad alcuni componenti del gruppo, è riuscito ad organizzare una cerimonia molto significativa e importante, cambiando per sempre le sorti del gruppo.

Da quel giorno, infatti, la figura del capitano Biasi, al quale era stato precedentemente dedicato anche un busto, è entrata di prepotenza nella vita del gruppo. La sua storia di uomo e capitano, affiancata a quella dei suoi alpini, viene costantemente raccontata ai ragazzi delle scuole e usata come esempio di coraggio e amor di patria. A lui è stato anche dedicato il rifugio più alto dell'Alto Adige, una volta di proprietà del CAI Verona, che si trova nell'alta val Ridanna.



Il 30 di agosto l'anniversario della sua morte, avvenuta sul fronte russo, viene celebrato con una solenne cerimonia davanti alla baita dove il busto che lo raffigura guarda verso est, verso la Russia, verso i suoi alpini che non son più ritornati a casa. Oltre a questo, grazie al capitano Biasi il gruppo alpini Sanguinetto-Concamarise da qualche anno ha un gemellaggio con l'80a compagnia dell'attuale battaglione Ranger paracadutisti "Monte Cervino", ricostituita recentemente.

I ranger, una volta conosciuta l'origine del capitano Biasi, hanno voluto conoscerne la storia attraverso i racconti degli alpini del suo gruppo: è nata così un'amicizia tra alpini in congedo e in armi. Un'alleanza importante e sempre più necessaria nelle baite alpine, dove si sente il bisogno di stare un po' con questi "bocia" che hanno scelto di fare i soldati per lavoro e portano volentieri le loro gesta ai "veci" che li guardano dall'alto della loro esperienza con un po' di nostalgia, perché in loro vedono se stessi ai tempi della sospirata naia.

Un importante collegamento tra passato e presente, con la speranza che questi giovani soldati facciano tesoro anche dei valori che i "veci" alpini tramandano nelle baite e nei raduni, trasmettendoli a loro volta ai propri figli e alle nuove generazioni. In questo modo, il capitano Biasi diventa l'anello che unisce passato, presente e futuro, continuando ad essere la "mamma" dei suoi alpini.

Roberto Zorzella



Ricordo di Renato Buselli

È più di un anno che Renato Buselli è andato...avanti, e come corista di vecchia militanza, insieme con altri, ho pensato fosse giusto tracciarne il ricordo come alpino e come maestro del Coro A.N.A. "S. Zeno", che diresse per quasi cinquant'anni. Di carattere piuttosto spigoloso, Buselli era poco incline ai compromessi, ma dotato di una straordinaria forza di volontà di fare, di pensare, d'inventare sempre qualcosa di nuovo e migliore.

Non era semplice partecipare alla vita del suo Coro che negli anni 70-80 si era già fatto un nome in ambito alpino e nella corallità veronese. Le richieste sempre più frequenti di partecipazione a feste e manifestazioni esigevano un serio impegno di prove, in presenza dell'esperto musicale Massimo Fiorilli. Il Coro partecipava regolarmente alle Adunate Nazionali degli Alpini ed alle rassegne corali. Rimangono memorabili i suoi incontri a Roma con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale e con il Papa Wojtyla in Vaticano. Maestro infaticabile, Buselli fu anche meticoloso organizzatore; basti ricordare che, coadiuvato dal

Coro, realizzò due grossi avvenimenti che coinvolsero tutta la Sezione: uno nell'autunno del 1988, quando, per il 70° anniversario della fine della Grande Guerra, organizzò un viaggio in Tradotta da Verona a Bassano del Grappa, con sosta a Vicenza: le carrozze dette "delle cento porte", trainate dalla storica locomotiva a vapore GR 740, trasportarono centinaia di alpini, ognuno con refezione al seguito; fra loro anche lo "chef" alpino Giorgio Gioia, che a sorpresa preparò per tutti una memorabile "pasta e fagioli". Più tardi, nel 1991, a 50 anni dallo storico viaggio della Tradotta che portò i primi Alpini in Russia, Buselli organizzò un secondo viaggio in Tradotta a Bassano, passando per la Valsugana, con sosta a Trento.

In entrambe le occasioni distribuí a tutti medaglie-ricordo e cartoline realizzate su disegni di Gianni Ainar-di. Sua fu anche l'idea di celebrare, il 16 dicembre 1990, nella Chiesa di San Bernardino, la prima "S. Messa di Natale con le Associazioni d'Arma" cittadine, cui parteciparono pure autorità civili e militari, Cappellani, Croce Rossa e crocerossine, con relati-

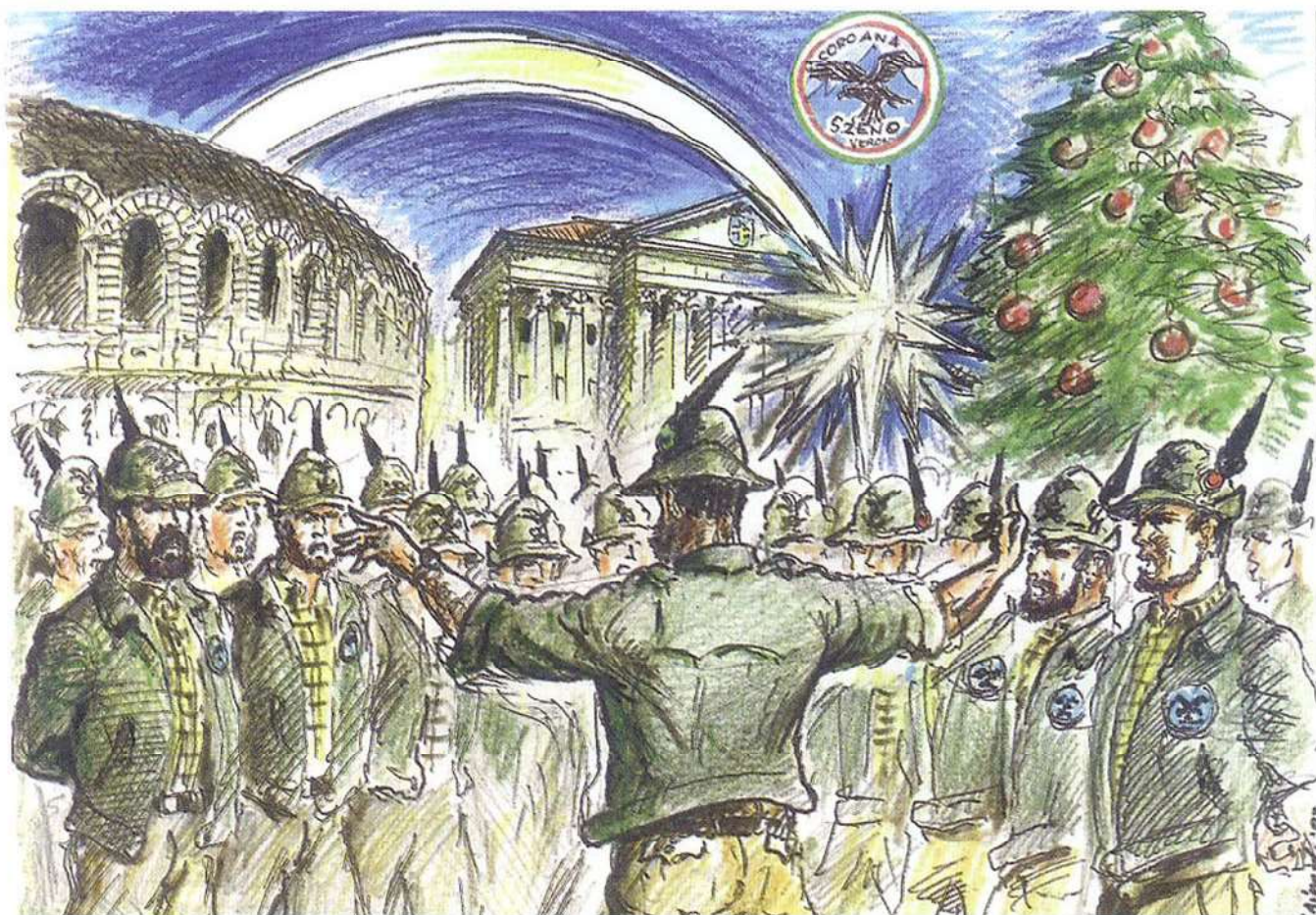
vi Gonfalonari, Labari, Vessilli e insegne di appartenenza.

Il Coro A.N.A. "S. Zeno" accompagnò con il canto la S. Messa. La cerimonia, conclusasi nel chiostro imbandierato dal tricolore con scambio di auguri, "vin brulé" e cioccolata calda per tutti, ebbe tale il successo che continuò ad essere ripetuta per più di vent'anni.

Impossibile ricordare tutti gli impegni e incontri, in occasioni ora gioiose, ora tristi, vissuti dal Coro con Buselli: in essi, portando il Cappello Alpino, oltre alle nostre canzoni, abbiamo fatto conoscere anche la nostra storia.

Come alpino Buselli promosse anche altre attività: ben quattro pellegrinaggi in Russia, due in estate e due in pieno inverno, ed innumerevoli raduni del suo "Gruppo Asiago". Egli ha impresso un segno inconfondibile nel mondo degli alpini veronesi e mi piace immaginare che, una volta lasciato andare, come dice Bepi de Marzi, per le montagne del paradiso, abbia subito messo in piedi un Coro "infinito", invitando tutti a cantare insieme, compreso quel "Signore delle Cime" che abita lassù.

Angelo Ghedini



Biglietto di auguri natalizi con il Coro A.N.A. "S. Zeno", disegnato da Ainar-di su richiesta del maestro Buselli.

In ricordo del tenente degli alpini Enrico Martini

Ricorda il poeta che “muore giovane colui ch'al ciel è caro”. Così è stato per Enrico Martini che a 69 anni “è andato avanti” lasciando un vuoto profondo e incolmabile nella sua famiglia, nella comunità parrocchiale, nei suoi Alpini, in quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato. Enrico era un uomo generoso, pronto sempre ad impegnarsi per gli altri, a dare una mano in ogni occasione, a mostrare il suo animo nobile e altruista. Una tale rara predisposizione gli veniva anche dalla sua formazione alpina che aveva iniziato a Foligno nell'ottobre del 1972 frequentando la Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria da Montagna per poi essere assegnato alla “Cadore” in quel di Bassano del Grappa nel ruolo di comandante di una batteria reclute. Il Tenente Martini, conclusa la naja, ha partecipato attivamente alla vita dell'Associazione Nazionale Alpini di cui si sentiva parte e testimone. In particolare nell'UNUCI e come membro e poi Capogruppo del “Gruppo Verona Centro”. Un legame profondo quest'ultimo come ha ricordato durante la cerimonia di tumulazione l'attuale capogrup-

po Giorgio Ottaviani che da Enrico aveva ricevuto direttamente il testimone. “Ha sempre collaborato con grande entusiasmo -ha aggiunto- dandomi preziosi e continui consigli”. Una dimensione importante del suo essere credente Enrico l'ha realizzata nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice. Il parroco, padre Venturino Cacciotti, nel corso dell'omelia funebre, ha ricordato con parole commosse la sua generosa e molteplice testimonianza. “Con la sua stazza e il suo viso un po' burbero -ha detto- incuteva timore ma era attento, delicato; gli scout di cui aveva grande simpatia, lo hanno definito un cuore tenero”. Padre Venturino oltre alla dimensione di cristiano di Enrico non ha mancato di sottolineare l'impegno civile fatto anche di presenze nelle scuole elementari e medie dove agli alunni raccontava la Grande Guerra e spiegava il significato di sacrificio e di amore per la Patria di chi era morto per consegnarci un Paese libero e democratico. La più bella eredità di questa straordinaria persona -ha concluso padre Venturino- è il “Progetto Enrico” finalizzato ad aiutare i bambini di strada del



FIGURE EVENTI E RICORDI

Brasile che ora sarà portato avanti dalla famiglia e da tanti amici alpini. L'ultimo addio non poteva che essere quello che sarebbe piaciuto a Lui: picchetto d'onore schierato sull'attenti e recita da parte del capogruppo Ottaviani della “Preghiera dell'alpino” che ha voluto essere anche un corale ed affettuoso abbraccio da parte di tutti i soci del Gruppo Alpini Centro alla moglie Patrizia e al figlio Carlo. La stessa preghiera che Enrico, tra la commozione dei presenti, ha chiesto di recitare con i suoi cari poche ore prima di morire. Caro Amico, che ti sia lieve la scalata alle montagne del Paradiso.

Agosto 2018
R.C.

Scrissero di noi alpini: Cesare Battisti

“Sono gente dal cuor d'oro. Lo spirito di solidarietà non ha per loro confini. Ma non aspettatevi il loro aiuto nelle piccole cose, nel superfluo, nelle esteriorità. Se un compagno resta addietro nelle marce l'unico aiuto è un «Spicciati». Se qualcuno stenta ad arrampicarsi, gli dicono «Coraggio, devi imparare!» Se stenta a portar lo zaino: «Poltrone!».

Ma se davvero incombe il pericolo, ma se sul drappello si abbatte la furia di morte, ma se la tormenta e il gelo minacciano una fine orrenda fra gli spasimi, se v'è un ferito da strappare ai nemici oh! allora la solidarietà non ha limiti; le cure sono infinite, sono materne!

Rimane indimenticabile nella memoria di chi lo ha visto il ritorno dei compagni col ferito o col morto. Quante cose dicono i loro volti si-

lenziosi e mesti! Il medico è sempre pronto e sollecito, ma guai se non lo fosse! Forse l'incuria gli sarebbe perdonata dalla madre del ferito; dai compagni no, mai.

... E che immenso amore metton gli alpini nel comporre negli improvvisati piccoli composanti le spoglie dei caduti! E come ne adornano le tombe coi fiori dell'Alpe, con le croci di abete e, quando v'è tra loro qualcuno che sa maneggiare lo scalpello, con lapidi e cippi! Il loro dolore è però sempre dolore d'uomini forti; non vi è in esso mai nulla di scomposto; nulla che accenni a debolezza, timore, od accasciamento. Sotto la scorza del dolore permane la calma e la serenità.

Calma e serenità per cui vi sembrano sognatori e poeti quando scrutano con l'occhio i monti lontani e vi additano il corrugamento o la falda di monte

ove, a distanza di miglia e di miglia, si annida la loro valle natia; quando contemplano le aurore e i tramonti. Calma e serenità che li fa apparire bambini, fanciulloni nelle ore del riposo, nelle giornate di calma, o quando beffeggiano gli austriaci che sbagliano il bersaglio e sprecano granate e shrapnells.

... Buoni e semplici come eroi e fanciulli; audaci e prudenti come soldati di razza; robusti, resistenti come il granito dei loro monti; calmi, sereni come pensatori o filosofi; col cuor pieno di passione malgrado la freddezza scorza esteriore, al pari di vulcani coperti di ghiaccio e di neve; tali apparvero nell'Alpe nostra, gli alpini d'Italia, all'irrompere della santa guerra di redenzione e di libertà”.

(da Cesare Battisti, Gli alpini, Milano 1916, pp.45-48)

Canto degli Italiani

Con il titolo "Il canto degli italiani", l'inno di Mameli, conosciuto universalmente come "Fratelli d'Italia", è diventato inno ufficiale della Repubblica Italiana con la legge 4 dicembre 2017, n. 181 che all'articolo uno stabilisce che "La Repubblica riconosce il testo del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale". Goffredo Mameli scrisse il canto degli Italiani il 10 settembre 1847, Michele Novaro lo musicò il 24 novembre dello stesso anno. Il 12 ottobre 1946, il Consiglio dei Ministri, coordinato da Alcide De Gasperi, ne autorizzò "provvisoriamente" l'uso come inno nazionale della Repubblica Italiana. Da allora in poi nessuna legge lo aveva reso definitivo.

I versi immortali di Mameli, vergati in epoca risorgimentale e musicati a passo di marcia da Novaro, per anni hanno accompagnato cerimonie, parate militari, festival ed eventi sportivi. E di certo in pochi, commuovendosi, l'hanno cantato avendo ben presente come si trattasse di qualcosa di provvisorio, instabile, effimero, insidiato da chi, a rappresentare l'Italia nel linguaggio universale della musica, avrebbe preferito note più solenni, come quelle del verdiano "Va, pensiero".

Goffredo Mameli (1827-1849), nobile genovese d'origine sarda, liberale e repubblicano, nel lontano 1847 partecipò come attivista alle manifestazioni per le riforme. In seguito proseguì nella carriera di soldato patriottico: partecipò alle cinque giornate di Milano e, insieme a Garibaldi, vide la proclamazione della Repubblica Romana nel 1849. Michele Novaro, genovese, convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. La prima stesura autografa dell'inno di Mameli è custodita nel Museo del Risorgimento e Istituto Mazziniano di Genova.

Il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico

che già preludeva alla guerra contro l'Austria. La testimonianza più nota di come è nato l'inno è quella resa, seppure molti anni più tardi, da Anton Giulio Barrili, patriota e poeta, amico e biografo di Mameli. Dalla città ligure il testo giunse una sera nella casa torinese del patriota Lorenzo Valerio, dove si trovava anche Michele Novaro, il quale ne fu subito conquistato. Così il compositore ricordò quei momenti: "Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinando colle dita convulse, quel povero strumento, (...), mettendo giù frasi melodiche, l'una sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole.

Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente.

Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su di un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani; nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia".

"Evviva l'Italia": così iniziava la prima strofa nella prima stesura dell'inno, scritta da Mameli nel settembre 1847. Poi, il "poeta con la sciabola" cambiò idea e l'incipit divenne "Fratelli d'Italia", così come "Siam stretti a coorte" fu aggiustato in "Stringiamci a coorte". In questa nuova stesura, Mameli rimise anche a posto le imprecisioni ortografiche della scrittura di getto: "Iddio la crò" anziché "creò"; "Ilia" per "Italia"; "Son gionchi che piegano" anziché "giunchi"; "Ballilla" per "Balilla".

Ma la principale differenza fra il manoscritto e la prima versione stampata a Torino, nel gennaio 1848, fu determinata dall'intervento della censura governativa. Il Piemonte non era ancora in guerra con l'Austria e, per cautela, fu imposto il taglio della quinta strofa, quella più apertamente antiasburgica:



Prima stesura autografa di Goffredo Mameli

"Son giunchi che piegano Le spade vendute/ Già l'aquila d'Austria Le penne ha perdute." Al suo posto, nelle edizioni ufficiali, si ripeteva la prima strofa, con la variante "Evviva l'Italia, Dal sonno s'è desta.", ma fuori dei confini sabaudi continuò a essere pubblicato il testo originale.

Con lo scoppio delle ostilità, nel marzo del '48, il canto fu finalmente eseguito in versione integrale anche dai soldati piemontesi in marcia verso il Lombardo-Veneto. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo "Inno delle Nazioni" del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani - e non alla Marcia Reale - il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese.

Sin qui la storia. Ma quanti tra gli italiani conoscono il testo dell'inno e il suo significato? La prima parte, cantata ovunque, è ben nota, ma dati statistici dichiarano l'"ignoranza" del popolo italiano. A mio avviso è più un sintomo problematico (mancanza di patriottismo) che di pigrizia, ma resta un fatto che il testo rimanente è ai più sconosciuto. Conoscere l'inno completo è facoltativo; conoscere la storia che rappresenta, invece, è un buon modo per capire la nostra origine.

Giuseppe Vezzari

*Fratelli d'Italia¹
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio²
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?³
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.⁴
Stringiamci a coorte⁵
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccogliaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.⁶
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio⁷
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,⁸
Ogn'uom di Ferruccio⁹
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,¹⁰
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.¹¹
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.¹²
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.¹³
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò*

1 In origine il verso iniziava con "Evviva l'Italia", ma fu poi cambiato da Novaro per rafforzare il legame tra i comilitoni.

2 Publio Cornelio Scipione detto l'Africano sconfisse Annibale nella battaglia di Zama, liberando i romani da un nemico che li stava terrorizzando. È evidente il paragone con la forza di Roma, capace di rialzarsi dopo la sconfitta e di continuare a combattere il nemico fino alla vittoria: indossando la "tenacia" (elmo) di Scipione, riuscirà a battere il tiranno austriaco.

3 Vittoria era la dea romana che personificava, appunto, la vittoria in battaglia.

4 In passato, le donne libere usavano portare i capelli lunghi per distinguersi dalle schiave. La Vittoria personificata appartiene a Roma: di conseguenza deve porgere la sua chioma affinché le sia tagliata e sia marchiata come sua schiava. Il verso continua affermando che Vittoria fu data in schiava a Roma da Dio stesso: probabilmente il verso si riferisce al tempo in cui i romani sconfissero gli etruschi, liberando la penisola dalla loro influenza.

5 La coorte era un'unità militare dei romani di 600 uomini, che dava più robustezza rispetto alle precedenti linee. Dieci coorti formavano una legione (almeno agli inizi). Scipione l'Africano ne aveva fatto uso prima ancora che fosse ufficialmente adottato, dimostrando la sua forza. Anche qui la coorte richiama l'idea delle armi e della cacciata dell'oppressore, dando un tono forte al canto. Una nota: stringiamoci è una modernizzazione della parola che nel testo originale era stringiamci.

6 L'intero verso è una velata critica agli italiani. All'epoca la penisola era ancora divisa in sette Stati e per questo, secondo Mameli, gli italiani erano sbeffeggiati. Solo l'unione può spingere l'Austria a cedere, a dare una speranza (speme).



7 Dio è di nuovo chiamato in causa, visto come garante dei popoli che sono oppressi. Si tratta in realtà di un francesismo, che deriva da par Dieu, ovvero "attraverso Dio". Mameli, infatti, non usava spesso richiamare Dio nelle sue opere.

8 Si richiama la Battaglia di Legnano del 29 maggio 1176, in cui la Lega Lombarda scacciò Federico Barbarossa. Un altro esempio da seguire per la vicina battaglia.

9 Secondo esempio storico del verso. Il 2 agosto 1530, il capitano Francesco Ferrucci sconfisse l'esercito dell'Impero spagnolo che assediava la Repubblica di Firenze. Fu poi ferito e catturato. Il capitano nemico Fabrizio Maramaldo lo pugnalò alle spalle e Ferrucci, prima di morire, scagliò le sue famose parole d'infamia contro di lui: «Vile, tu uccidi un uomo morto».

10 Terzo esempio storico. Balilla è il soprannome di Giovan Battista Perasso, il genovese che il 5 dicembre 1746 diede inizio a una rivolta colpendo un ufficiale austriaco con una pietra. La rivolta si terminò con la scacciata dalla città. L'evento non è documentato ufficialmente, ma Perasso divenne il simbolo della rivolta contro l'Impero austriaco.

11 Ultimo esempio della strofa. La sera del 30 marzo 1282 suonarono le campane (squille) e il popolo di Palermo insorse contro le truppe (vespri siciliani) di Carlo d'Angiò di Francia, che avevano occupato tutta la Sicilia.

12 Le spade vendute sono i mercenari di cui si serviva l'Impero austriaco in battaglia: sono considerati deboli come giunchi, rafforzando che solo i patrioti hanno la forza per vincere. L'Impero austriaco è comunque in declino (pennas ha perdute) e quindi più facile da sopraffare.

13 Anche la Polonia era sotto il giogo dell'impero, che era stato aiutato dalla Russia (cosacco). L'Italia si sente quindi molto unita con la Polonia, per questa ragione pure nell'inno polacco si trova un riferimento agli italiani. La strofa finisce con un presagio, attraverso la metafora: Italia e Polonia unite si ribelleranno e bruceranno il cuore dell'Aquila austriaca, segnando la sua fine.

Mario Maimeri, commosso cantore del dramma degli alpini in Russia

Per l'adunata nazionale dell'ANA svoltasi a Verona nel maggio del 1964 la rivista "Vita veronese", diretta dall'indimenticato Gino Beltramini, dedicò agli alpini un pregevole e prezioso numero speciale, ricco di note storiche, immagini, prose e testi poetici. Fra questi ultimi furono inserite due commoventi poesie di Mario Maimeri, letterato e personaggio tra i più attivi e apprezzati nella Verona di allora.

Di umili origini, vi era nato nel 1915 e vi morì anzitempo l'8 ottobre 1974, a meno di sessant'anni; fu pubblicista, si occupò di ricerche storiche e d'arte, collaborò alla rivista e alla casa editrice "Vita veronese", con cui pubblicò numerosi saggi e monografie; estese la collaborazione alla Fiera di Verona negli anni della dirigenza di Angelo Betti e fu anima di iniziative di valorizzazione e promozione del territorio veronese, dalla Valpolicella al Soave, tenendo a battesimo tra l'altro la nascita della Contea del vino, del Festival in Valpolicella e della Castellania di Soave; fu anche membro e presidente del Corpo Volontari della Libertà, svolgendo studi preziosi su personaggi, organizzazioni e attività della Resistenza veronese. Presso la Biblioteca Civica e l'Istituto di Storia della Resistenza veronesi sono conservati manoscritti e risultanze di ricerche archivistiche che documentano la serietà, la metodicità e l'impegno da lui profusi nei suoi studi. Fu anche poeta sensibile e delicato, autore di due raccolte poetiche: *Prime foje* nel 1950 e *Ultime foje*, uscita postuma nel 1975. Visse da militare il dramma della campagna di Russia, immortalandolo in alcuni suoi versi scritti in Ucraina nel 1941-1942; proprio di essa sono testimonianza le due poesie dedicate agli alpini, pubblicate in *Prime foje*, che furono riprese in "Vita veronese" nel 1964: *L'alpin de giasso* e *'Na procession che tase*, due componimenti che toccano il cuore di quanti li leggono e che qui vi proponiamo.

VSG

L'alpin de giasso

Alpin...
Alpin de giasso...
Saldo come 'na piopa
sberlada dal tempasso...

Che stramba nina-nana
Te canta la mitralia
Ch'el so rosario sgrana...
Che stramba nina-nana

Sul ponte de Perati
bandiera nera...

La neve te cuerse
Ma ti no' te parli...
El sol te descuerse
Ma ti no' te parli...
Te vegno vissin,
te ciamo, pianin,
respondeme alpin...

Alpin...
Alpin de piera...
Che frede le to' mane,
che bianca la to' siera...

Che belo 'l to' soriso
negado drento ai oci...
che speja 'l Paradiso...
che belo 'l to' soriso...
...l'è 'l luto dei alpini
che va a la guera...

La neve te imbianca
ma ti te ghè sono...
El sol te rinfranca
ma ti te ghè sono...
Te ciamo, te speto,
no farne dispeto,
vien via, buteleto...

Sul ponte de Perati
bandiera nera...

Alpin...
alpin de giasso...
coi oci spalancadi
e col fusil sul brasso...

Che bela nina nana
te canta i angeleti
cuerzendote de mana...
Che bela nina nana...

... la meio gioventù
la va soto tera

'Na procession che tase...

Mi sì che son tornà!
Ma i altri nò...
Quei ch'è restà là in cima
no' i tornerà mai più...

Epur el sol l'è ciaro
e l'acqua core al mar...
E i albari rebuta
e scapa via col vento
giornade de strangosso...
che mete 'l fredo indosso...

Mi sì che son tornà!
Ma i altri nò...
Butadi zo nel fango
i speta ancora 'l sol...

Epur el cor se scalda,
epur el prà fiorisse...
E sora 'l mondo trema
slusori de 'na stela...
E piove su 'na cuna
l'argento de la luna...

Mi sì che son tornà
Ma i altri nò...

'Na procession che tase
coi oci verti e strachi
e la gaveta in man
che s-cioca sul pastran...

'Na procession che tase
che speta ancora 'l sol...



A Padova il Museo Storico della Terza Armata

Il Palazzo: Le collezioni dedicate alla Grande Guerra del Museo sono conservate presso il trecentesco Palazzo Camerini - Bembo, eretto per volere della famiglia Bon Romeo, poi Borromeo. Attualmente porta i nomi dell'illustre cardinale Pietro Bembo e dell'ultima famiglia proprietaria, i Camerini.

Agli inizi vi dimorò per molti anni Bernardo Fortebraccio, condottiero della Serenissima; nel 1527, l'edificio interessò Pietro che l'acquistò nel 1532. Tra questa data ed il 1547, Bembo vi ospitò illustri personaggi, tra cui Benvenuto Cellini. Alla morte del Cardinale, la casa andò in eredità alla figlia Elena, sposa di Pietro Gradenigo, passando poi a questa importante famiglia veneziana. In seguito l'immobile appartenne ad altre importanti famiglie e personaggi, quali i Farsetti, il cantante lirico Gaspare Pacchierotti (che inaugurò sia la Scala a Milano che la Fenice a Venezia) e, da metà '800 sino al 1936, la famiglia Camerini. Nel 1936 il conte Paolo Camerini vendette lo stabile al Comune di Padova per 550.000 lire del tempo e nel 1941 il Comune lo cedette alle Forze Armate, ottenendone in permuta l'attuale area degli Eremitani, su cui insistevano Palazzo Eremitani (abbattuto negli anni '60), alloggi e Distretto Militare. Tra il 1941 e l'8 settembre 1943 Palazzo Bembo-Camerini fu sede del Comando dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia), in seguito, sino al 1945, fu sede di un alto comando tedesco. Dal 1948 al 1953 vi si insediò il Comando del V° C.A., trasferito poi a Vittorio Veneto ed attualmente rientrato a Padova con la denominazione di Comando Forze Operative Nord; nel 1952, in coabitazione con il citato Comando, vi si insediò il Comando Designato Terza Armata proveniente da Bologna. Tale Comando, responsabile dell'unica Armata concessa all'Italia dopo la guerra, rimase nel palazzo sino al marzo del 1972, momento del suo scioglimento. Subentrò poi il Comando Artiglieria Controaerei dell'Esercito, proveniente da Brescia, che, tra una riconfigurazione e l'altra da G.U. a livello Divisionale sino a Brigata, vi rimase sino all'11 settembre 2009 quando per riordino della F.A. venne trasferito a Sabaudia (LT) ed unito con la Scuola Artiglieria Controaerei.

Da quel momento parte dell'edificio fu adibita solo a Museo, mentre buona parte dell'intera area passò dalla F.A. ai Vigili del Fuoco.

Il Museo: Il Museo nacque nel 1956 per volontà del gen. Alberto Aliberti del Comando Designato Terza Armata, a seguito di un imponente evento di commemorazione svolto nell'agosto di quell'anno a Padova. Esso persegue fin dalla fondazione le finalità della conservazione e della valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale e nel suo ambito specifico della zona del Carso e del basso Piave, in conformità con quanto poi disposto dalla legge 78/2001. La struttura museale, originariamente, era di poche stanze con una esposizione di materiali e documentazioni storiche piuttosto "compressa" a causa della convivenza con Alti Comandi Militari; da settembre 2009, a seguito del trasferimento del Comando Artiglieria c/a ad altra sede, nuovi spazi sono divenuti fruibili. La realtà museale al momento è disposta su tre piani, uno dei quali di prossimo allestimento con materiali del periodo storico di interesse. Tra le raccolte più importanti si possono menzionare i fondi iniziali del Museo San Martino di Napoli, che diede, alla sua creazione diversi pezzi di significativa importanza della Collezione Savoia ed in particolare il Cofanetto contenente il bastone da Maresciallo d'Italia e le medaglie d'oro commemorative del Duca d'Aosta, nonché la raccolta di firme degli ex appartenenti alla Terza Armata o di familiari dei caduti. Sono conservate anche firme di personaggi celebri, quali Diaz, Cadorna, Mussolini, Pecori Giraldi, Caviglia, Badoglio, la Sig.ra Bergamas, la mamma di Francesco Baracca la Contessa Polina Biancoli e tanti altri: esse vennero raccolte per Emanuele Filiberto di Savoia, il Comandante dell'Invitta; tra i reperti sono conservati anche un fondo donato dalla famiglia del Conte Nino Villasanta, segretario del Duca durante il conflitto, e l'importante patrimonio fotografico e documentale, fruibile al pubblico tramite Totem Multimediali. Vi è pure una ricca biblioteca, accresciuta nel tempo grazie a donazioni e acquisizioni di testi provenienti da reparti in chiusura: tutto è a disposizione di ricercatori,

scrittori e storici che si rivolgono al Museo per ricerche e scritti.

Il Museo si pone oggi, di fatto, come Ente di riferimento di F.A. nella tutela di tale patrimonio per la provincia di Padova e Rovigo ed è in grado di svolgere un ruolo trainante nello sviluppo di strumenti comuni, nella zona di attività, per la conservazione, la valorizzazione e la diffusione, anche al fine di costituire un elemento portante per il patrimonio storico-culturale da diffondere alle giovani generazioni, studiosi e ricercatori, con particolare riferimento al settore storico.

È in questa visuale che si inquadrano le ormai ricorrenti e numerose richieste di partecipazioni a mostre, cooperazioni di studio ed esposizioni, nel corrente centenario, che hanno portato a conoscere ed apprezzare la voglia di "far conoscere la nostra storia" del Museo.

Il Museo promuove pure incontri con scolaresche, gruppi di appassionati, associazioni storiche, scambi culturali e informazioni con storici e ricercatori del periodo a riferimento.

Tale ente, senza scopo di lucro, promuove iniziative a carattere divulgativo - storico, promozionale per la forza armata.

Ha per scopo primario la conservazione e la valorizzazione delle ricche collezioni, di importanza storica. Nella valorizzazione rientrano la diffusione della conoscenza, lo stimolo alla ricerca storica e la garanzia di accesso a tutti gli studiosi, del periodo storico, a notizie e a fatti scritti dalla mano di chi visse quei momenti.

La caratteristica che rende il Museo unico è la fedeltà dei contenuti nella loro esemplarità. Si propone per rendere omaggio ai caduti, per mantenere viva una pagina importante della storia nazionale e per la divulgazione, essendo uno dei mezzi di diffusione di parti importanti della storia italiana e di apertura al pubblico della F.A., verso i giovani.

È universalmente riconosciuto che la 1ª Guerra Mondiale fu l'avvenimento più dirompente del secolo scorso, poiché implicò, non soltanto il più tremendo conflitto di massa che fosse mai stato combattuto, ma altresì tutte le conseguenti trasformazioni di ordine geopolitico e sociale che il mondo intero - a distanza di circa un secolo - sta ancora vivendo: il

Museo vuole dare una risposta concreta all'esigenza di non dimenticare una drammatica pagina della storia. Ricordare i sacrifici, le sofferenze, le vite distrutte dalla guerra deve essere per tutti stimolo e monito di pace. Attualmente il Museo è coadiuvato da una Associazione che prende il nome proprio dalla Terza Armata del Duca,

"Amici del Museo Storico della Terza Armata". Particolarmente attiva nel programmare, organizzare eventi e contribuire all'organizzazione delle esposizioni (fornendo anche materiali storici personali), è composta da appassionati di tale periodo e di storia militare che si prodigano nel supportare sia questa realtà conservativa sia

la F.A. in attività al di fuori dell'infrastruttura ospitante le esposizioni ma sempre ed esclusivamente sulla base di un attinente filo di congiungimento storico - militare, suo obiettivo prioritario.

ten. col. Massimo Beccati
Direttore del Museo Storico della 3ª Armata

Il primo cannone italiano moderno era... alpino

Il cannone da 65/17 Mod. 1908 (poi 65/17 Mod. 1913) nacque come cannone da montagna 65A (acciaio). Il cannone, la cui progettazione iniziò dal 1902 presso l'Arsenale Regio Esercito di Torino (ARET), fu adottato nel 1910 e raggiunse i reparti nel 1913. Arma moderna e di buone prestazioni, fu il primo pezzo d'artiglieria a deformazione interamente realizzato in Italia. Apprezzato per la sua robustezza ed affidabilità, come cannone da montagna era penalizzato solo dalla ridotta elevazione (20°). La canna era in acciaio, con rigatura sinistrorsa costante a 24 rilievi. L'otturatore, a vite troncoconica leggermente eccentrica, a manovra rapida, era munito di congegno di sparo a percussione semiautomatico. La bocca da fuoco era fissata ad una slitta, scorrevole sulla culla a deformazione, contenente un freno di sparo idraulico con recuperatore a molla. La culla era incavalcata su

un affusto con assale rigido e ruote, in legno o in elektron, da 700 mm di diametro. L'affusto scomponibile a coda unica, con scudo amovibile e ripiegabile, poteva essere unito ad un ulteriore scudo per le munizioni ed i serventi. Era alto al ginocchio 671 mm, con carreggiata di 960 mm. Il puntamento in direzione (8°) era ottenuto con il brandeggio del portaculla su guide semicircolari dell'affusto, mentre l'elevazione avveniva per rotazione della culla sugli orecchioni, posti in posizione molto arretrata. Il 65/17 è il primo cannone italiano munito di sicure contro l'apertura accidentale dell'otturatore, contro lo sparo prematuro ed accidentale e contro i ritardi di accensione. Gli organi di mira erano costituiti da un alzo a tamburo e cannocchiale panoramico modificato a doppia graduazione Tipo n. 2 Mont. Allo scoppio della Grande Guerra erano disponibili 212 pezzi,

che armavano 14 gruppi; la produzione continuò per tutta la guerra. La versione per artiglieria da montagna era someggiabile suddividendolo in cinque parti, cioè cannone, testata, slitta e freno, coda e ruote, scudi. La versione assegnata alle sezioni di fanteria era anche trainabile per mezzo di un avantreno metallico, esso stesso someggiabile. Prima dell'adozione dell'avantreno, il traino animale veniva effettuato rimuovendo la coda d'affusto (che veniva someggiata) e collegando una timonella direttamente alla testata d'affusto, dopo aver arretrato l'assale. Lo spostamento avveniva a 4 km/h, con la batteria che si sviluppava su una colonna di 265 metri. La messa in batteria richiedeva solo pochi minuti. Il munizionamento ordinario era costituito da un "cartoccio granata" composto da: un bossolo di ottone con l'innesco mod.913 avvitato sul fondo;



una granata, fissata al bossolo con punzonatura, sulla cui ogiva è avvitata la spoletta a percussione mod.910; una carica di lancio composta da balistite in piastrelle.

La spoletta a percussione era normalmente priva della capsula di innesco; quest'ultima veniva montata prima del caricamento del pezzo in sostituzione di un tappo di zinco che chiudeva il suo alloggiamento. Oltre al cartoccio granata ordinario, colorato esternamente di grigio, erano previsti:

cartoccio granata a shrapnell, con spoletta graduata mod.912, colorati solitamente in azzurro con una riga arancione;

cartoccio granata per istruzione, privi di esplosivo e dei meccanismi interni, colorati in verde chiaro;

cartoccio a salve, con carica ridotta e proietto di legno dolce;

cartoccio granata perforante, con spoletta I-90-909-R.M. (adottato con disposizione del 1° ottobre 1936).

Le munizioni erano trasportate in appositi cofani someggiabili e muniti di maniglie per il trasporto a mano. Ciascun cofano conteneva 10 cartocci granata e due scatole per inneschi da 12 pezzi ciascuna. Ogni mulo poteva trasportare due cofani, del peso di circa 66 kg ciascuno. In tempo di pace era normale avere un solo mulo portamunizioni. Nel 1920 fu sostituito, come cannone da montagna, dall'obice da Škoda 7,5 cm Vz. 1915

da 75/13, acquisito in gran numero come preda bellica dal disciolto esercito imperiale, ma rimase in servizio nei gruppi di artiglieria da campagna ed in questo ruolo fu impiegato nella riconquista della Libia, anche in versione portata su autocarro Fiat 15ter. Nel 1926 il 65A fu ridenominato ufficialmente 65/17 ed assegnato, in sostituzione del poco potente 37F, direttamente ai reggimenti di fanteria come cannone d'accompagnamento, in ragione di 3 pezzi a reggimento, portati a 4 nel 1934. Fu largamente impiegato nella guerra d'Etiopia, assegnato, oltre che alle batterie d'accompagnamento, anche ai gruppi di artiglieria coloniali e divisionali alpini mentre, a partire dal 1935, il 65/17 fu progressivamente rimpiazzato come pezzo d'accompagnamento dal 47/32 Mod. 1935 e venne gradualmente trasferito alla Guardia alla Frontiera che lo impiegò all'interno delle fortificazioni fisse del Vallo Alpino. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, risultavano in servizio 719 pezzi, compresi 249 di nuova produzione realizzati dall'Arsenale Regio Esercito di Napoli (AREN) per sostituire le armi usurate o perse in Etiopia ed in Spagna. La dotazione totale era di 1.542.000 munizioni, ma con una grave carenza di proiettili controcarro. Durante la seconda guerra il 65/17 fu largamente impiegato in tutti i fronti, rivelandosi presto superiore al 47/32 nel ruolo anticarro grazie ai potenti proiettili

li perforanti ed EP (effetto pronto, ovvero a carica cava), distribuiti a partire dal 1942. In particolare, sul fronte nordafricano il 65/17 fu l'arma preferita per la realizzazione sul campo di autocannoni, il cui uso fu imposto sia dai problemi di mobilità e di stabilità sulla sabbia dimostrati dal cannone già negli anni venti sia dalle caratteristiche di estrema mobilità che caratterizzavano la guerra negli ampi spazi desertici. Le officine libiche del 12° Autoraggruppamento Africa Settentrionale realizzarono diversi autocannoni sul telaio degli autocarri Fiat 634 e Morris CS8 di preda bellica, assegnati alle "batterie volanti" per contrastare le forze corazzate del Commonwealth. Durante la campagna di Tunisia l'80° Reggimento artiglieria della divisione autotrasportabile "La Spezia" (80ª) fu riarmato interamente su 65/17, trainati dai motocarri Moto Guzzi Trialce. In Africa Orientale Italiana, oltre ad equipaggiare le batterie coloniali cammellate, il 65/17 rappresentava l'unico pezzo in dotazione ai due gruppi del 60° Artiglieria della 65ª Divisione fanteria "Granatieri di Savoia". In Jugoslavia il cannone equipaggiava il III Gruppo del 158° Artiglieria della divisione "Zara" e le batterie costiere anti-sbarco. Oggi ne sopravvivono alcuni esemplari, dislocati presso musei come Torino e Trento o caserme come a Merano.

Massimo Beccati



La torre campanaria ai caduti di Chievo

La genesi della torre trae origine da un'ingiustizia subita dai parrochiani di Chievo quando, negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, concorsero con gli abitanti del capoluogo di San Massimo all'Adige, alla raccolta di fondi per la costruzione di un monumento a ricordo di tutti i caduti del Comune. Il luogo prescelto si trovava alla Croce Bianca, dove avevano sede gli uffici amministrativi, ma nel 1927, con la soppressione e l'incorporamento della municipalità di San Massimo con Verona, i fondi vennero incamerati e sparirono nel nulla. Sparirono i fondi ma non venne meno la volontà di ricordare i propri figli, così, nei primi anni del secondo dopoguerra, manifestatasi l'esigenza di erigere un nuovo campanile per la parrocchia, si pensò finalmente

di coniugare con esso il ricordo dei propri caduti. Progettista della torre fu il parroco Don Silvino Venturi, il quale, per la sua realizzazione, seppe coinvolgere a titolo gratuito tutti i capifamiglia della frazione. Vennero impiegate in buona parte le pietre del vicino Forte Croce Bianca (già Forte Strassoldo), fatto esplodere dai tedeschi durante le ultime, critiche, fasi del secondo conflitto mondiale. A lavori ultimati, nel 1956, la torre risultava alta ben cinquantaquattro metri, e dotata di una nuova campana di dieci quintali dedicata ai caduti di tutte le guerre, offerta dal Comune di Verona a titolo di riparazione della somma incamerata nel 1927. La componente memoriale si trova alla base della torre. Sul lato rivolto verso la piazza, sotto la scritta: La parrocchia di Chievo, troviamo un riqua-

dro con una grande croce in marmo scuro; ai suoi vertici partendo dall'alto, le lettere alfa ed omega, l'inizio e la fine di ogni cosa; al centro della croce un cerchio in marmo bianco su cui risalta una corona di alloro e foglie di quercia con all'interno l'iscrizione: Ai suoi gloriosi caduti, con il monogramma Pax Cristi. Appena sotto una scritta in latino recita: Tuis enim fidelibus domine vita mutatur non tollitur, traducibile in: Per i tuoi fedeli Signore, la vita è cambiata non tolta. In basso, su entrambi i lati, al di sotto di due lampade in bronzo lavorato, troviamo due elmi Adrian incrociati con altrettante baionette, mentre al centro, due palme di alloro e di quercia sono sormontate da un fucile, una spada ed un cannone, uniti assieme da una cinghia; tutti elementi che rappresentano il sacrificio, la potenza, ed il valore di tutte le forze in armi del nostro esercito. Ai due lati opposti del basamento sono trascritti i nomi dei caduti di entrambi i conflitti: 45 nella 1^a guerra mondiale; 29 caduti e 21 dispersi nel 2° conflitto mondiale. Al di sotto di ogni doloroso elenco risalta in forma pergameneata l'iscrizione: A voi ogni onore e gloria. A completamento dell'opera, sul quarto lato rivolto verso la chiesa, troviamo riportata una frase tratta dal carme "I sepolcri" del poeta Ugo Foscolo che così recita:del nume è dono serbar de nostri eroi gli alteri nomi. E più sotto continua: E tu onore di pianto un giorno avrai, ove fia Santo e lagrimato il sangue, per la Patria versato. La torre è circonscritta da un grazioso recinto e su ogni sostegno che lo compone, a motivo di sacralità del luogo, spiccano delle piccole croci. Agli angoli, completano la cornice quattro pesanti bombe d'aereo della seconda guerra mondiale, a memoria dei bombardamenti subiti nella zona, in particolare dalla frazione della Sorte.

Luca Zanotti

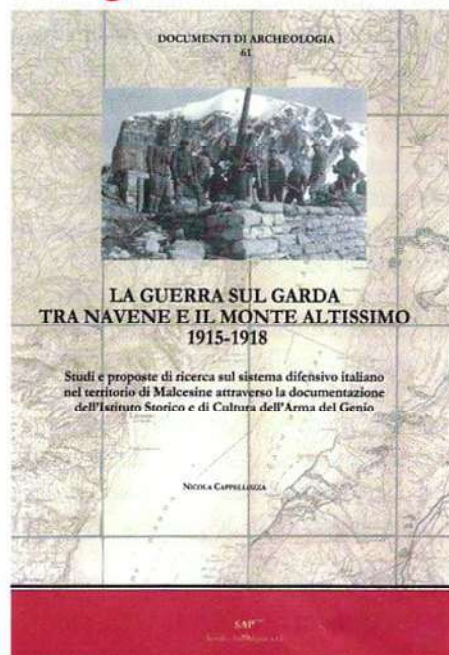
Fonti consultate:

Massimilla Anna Corradi, "Chievo - Tra storia e cronaca", Verona, 1990.

Vantini Licinio, "S. Massimo - La chiesa, la parrocchia, notizie storiche", Verona, 1981



La guerra sul Garda tra Navene e il Monte Altissimo 1915-1918: un rigoroso e innovativo studio storico per la valorizzazione del territorio



Per il centenario della Grande Guerra in questi anni il Comune di Malcesine, collocato tra Garda e Monte Baldo, invece di pensare, come altri hanno fatto, a ricostruire vicende storiche locali e identità dei propri caduti, ha preferito privilegiare uno studio approfondito sugli innumerevoli segni e testimonianze materiali lasciati dalla guerra sul proprio territorio al fine di programmarne la salvaguardia, per valorizzare ed impreziosire nel contempo il territorio come polo d'interesse e di fruibilità culturale. Per raggiungere questo obiettivo ha trovato l'uomo giusto, il dottor Nicola Cappelozza, archeologo della SAP, appassionato di storia e di montagna, studioso capace di fare ricerca con metodo scientifico e di attingere alle fonti ed alla documentazione più idonea.

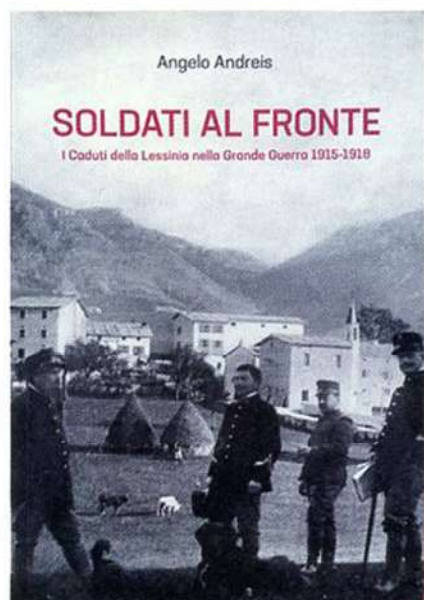
Il progetto, ideato dall'amministrazione Benamati, ripreso da quella del compianto Nicola Marchesini, e seguito dall'assessore Gianluigi Favalli, ha prodotto prima un'ingente raccolta iconografica sul "fronte immobile", divenuta mostra fotografica, e poi la pubblicazione di uno splendido volume intitolato "La guerra sul Garda tra Navene e il Monte Altissimo. 1915-1918", che è stato presentato a Malcesine nel luglio scorso.

Ricca di corredo fotografico e cartografico, uscita nella collana "Documenti di Archeologia" della Società Archeologica Padana, l'opera è stata realizzata da Nicola Cappelozza con estremo rigore; egli ha consultato fonti inedite dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, del Museo della Guerra di Rovereto, dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina Militare,

oltre che di una serie di archivi privati. Ne è risultato un lavoro prezioso per la storia di Malcesine e per la ricostruzione delle vicende militari della Grande Guerra, finora poco note, consumatesi sul territorio malcesinese; questo lembo di area veronese di confine con il Trentino vide impegnata la Regia Marina sul lago con la flottiglia di piroscafi, mas e cannoniere, il Genio per vigilanza fotoelettrica e realizzazione di opere di supporto, truppe di fanteria, alpini, territoriali e truppe cecoslovacche per gli scontri in quota e la realizzazione di rilevanti opere fortificatorie e di difesa attraverso Baldo e Altissimo. Di tutto ciò restano segni e cimeli sul territorio che vanno tutelati, valorizzati, conosciuti e visitati. In dettaglio Cappelozza individua e analizza i siti militarmente notevoli di Malcesine: Malga Zures, Redecol, Dosso Spirano, Dosso Merlo, Casara di Vò, Monte Furbia, Punta Campagnola e Val di Sogno; e per ciascuno raffronta lo stato attuale con quello del periodo bellico, seguendo l'evoluzione cronologica delle varie realizzazioni e presentando originali rielaborazioni grafiche. Duecento pagine intense, ricchissime di particolari e di informazioni inedite, che sono chiuse da un'appendice di Emiliano Colombo sulla vita di Malcesine durante la guerra, da un'interessante carrellata fotografica curata dall'assessore Gianluigi Favalli e da un'accurata nota bibliografica, utile per chi voglia approfondire ulteriormente le tematiche trattate.

V.S.G.

Soldati al fronte. I caduti della Lessinia nella Grande Guerra 1915-1918



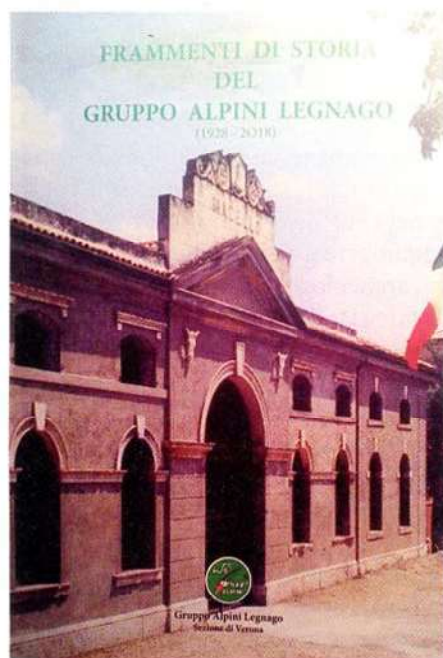
Erano 1050 i figli della Lessinia che non hanno più ritrovato il conforto della propria casa, ma che sono caduti in combattimento o per malattia. Erano contadini, carrettieri, studenti, ma soprattutto mariti, figli e padri. Angelo Andreis, in questa pubblicazione ricchissima di informazioni raccolte nell'archivio di Stato di Verona e Vicenza, albo d'oro e negli archivi comunali, li ha censiti, ha dato loro un nome, cognome, un'identità. Fornisce una fotografia completa anche della Lessinia in tempo di guerra, arricchita da illustrazioni dell'epoca. Una ricerca impegnativa anche per la vastità del territorio considerato e per il rilevante numero di Comuni e paesi presi in esame. Per ogni paese ha censito monumenti e lapidi, descrivendone una breve storia attingendo ad informazioni orali, ma soprattutto avvalendosi delle cronache riportate nei quotidiani locali, come il Corriere del Mattino e L'Arena. L'autore, laureato in Pedagogia, per molti anni insegnante, preside e dirigente scolastico, ora in pensione, collabora da anni con il quaderno culturale Lessinia ieri oggi domani ed è autore di numerosi saggi e articoli. Un lavoro di ricerca molto importante, minuzioso ed accurato. Un libro che, opinione personale, non può mancare nella libreria. Soprattutto delle scuole. (Pagg 366 - euro 18)

Lucia Zampieri

L'autore è disponibile a presentare, su richiesta, il libro nei Comuni della Lessinia

Scaffale ALPINO

La vita di Legnago illuminata dai "Frammenti di storia" del Gruppo Alpini



Dopo l'Historia di Legnago del notaio secentesco Giovan Francesco Pecinali, le opere di don Cirillo Boscagin Storia di Legnago del 1966 e Legnago nella storia del 1975, le Cronache legnaghesi di Maria Fioroni uscite nel 2011 e l'Albo dei caduti di Legnago, coordinato da Mario Crocco nel 2016, grazie agli alpini ha visto la luce, in elegante veste tipografica, Frammenti di storia del Gruppo Alpini Legnago (1928-2018): una nuova ed interessante opera realizzata nel novantesimo di fondazione del locale Gruppo Alpini per ripercorrerne vita, personaggi e attività, ma che di fatto risulta essere una rivisitazione attenta ed appassionata anche di innumerevoli eventi che hanno vivacizzato e caratterizzato quasi un secolo di vita di Legnago.

Ideato e curato dal vicecapogruppo Luciano Carrara e voluto dall'intero Gruppo legnaghese, il libro è aperto dal plauso convinto del presidente della Sezione Ana di Verona Luciano Bertagnoli; dal saluto del sindaco Clara Scapin, grata agli alpini per il generoso e costante apporto dato alla vita cittadina, e da un'attenta riflessione del Capogruppo Maurizio Mazzocco sull'immagine e il ruolo degli alpini, sempre "al servizio della Patria", capaci ieri di "generoso eroismo" in guerra, oggi di "condanna convinta e totale della guerra" e protagonisti di solidarietà verso chi ha bisogno d'aiuto.

Seguono alcune brevi note storiche sulla nascita del corpo degli alpini e sul legnaghese Gianni Prosperini, "migliore e bell'alpino d'Italia", che nel 1887 fu scelto a rappresentarlo; poi in quasi quasi quattrocento pagine Luciano Carrara ripercorre

la storia del Gruppo, in sigla G.A.L., illustrandola con documenti, articoli ed immagini preziose, a partire dal 1923, quando il Gruppo era già probabilmente costituito in modo informale, al 1928, quando venne ufficialmente riconosciuto. L'estensore non manca di ricordare il legnaghese mons. Ferdinando Prosperini, di radici familiari profondamente alpine, che fu il primo cappellano della Sezione di Verona; riserva ampio spazio alla forte figura del capitano Vittorio Giusti, che nel 1950, appena ventiduenne, divenne capogruppo e conservò l'incarico per ben 58 anni, il più longevo in Italia, fino a quando nel 2008 lasciò il posto a Maurizio Mazzocco, che ne proseguì l'intenso impegno in tutti i settori, privilegiando gli interventi nel settore sanitario e della prevenzione.

Impossibile riassumere l'intensissima serie di iniziative attuate in novant'anni dagli alpini di Legnago nei diversi settori, dal ciclismo, alla donazione di sangue, dall'assistenza agli anziani, al calcio, allo sci, al tiro al piattello, al coro, alle iniziative culturali, alle escursioni montane, alla realizzazione di monumenti, all'organizzazione di grandiose manifestazioni come i raduni degli alpini della Bassa nel 1958 e nel 1968, quando fu anche avviato il giornalino di Gruppo "Duri".

Gli alpini di Legnago furono sempre presenti ad adunate e pellegrinaggi ai luoghi sacri della Patria, e pronti ad intervenire in ogni calamità, dal Friuli all'Irpinia all'Abruzzo. Con tenacia realizzarono una prima sede nel 1970, una seconda nel 1987 e finalmente l'attuale nel 1996, togliendo dal degrado l'ex macello comunale e trasformandolo in un funzionale ed elegante centro di vita sociale e culturale per l'intera cittadinanza.

Il capitano Giusti, morto a 87 anni nel 2015, rimane nel cuore degli alpini legnaghesi, Mazzocco ed i suoi collaboratori ne hanno seguito l'esempio. Non avrebbero potuto celebrare il novantesimo del Gruppo in modo migliore, creando un'opera che documenta il passato ed indica, per tutti gli alpini, la strada per il futuro.

V.S.G.

ALITRANS

Vita dei gruppi

CADIDAVID: Il saluto a Battista Caprara, nostro capogruppo onorario

Caro Battista, capogruppo onorario di Cadidavid, sei andato avanti, come usiamo dire noi alpini. Tante volte hai accompagnato e salutato i tuoi alpini nel commiato finale: ti adoperavi perché fossimo numerosi a questo rito. Sei stato la memoria storica del nostro gruppo, sorto oltre 90 anni fa: dopo esserne stato consigliere, lo hai guidato per oltre 33 anni come capogruppo in modo esemplare; di esso sapevi tutto: storia, figure, problemi e meriti; hai saputo infondere nuova vitalità e sei riuscito ad aumentare il numero sia dei soci che degli amici degli alpini. Memorabili le serate dei cori svoltesi presso il vecchio teatro parrocchiale, fino a che era agibile. Qui a Cadidavid si sono svolte adunate provinciali, di zona e la ricorrenza per l'anniversario delle truppe alpine e di fondazione del gruppo. Sotto la tua guida il Gruppo trent'anni fa ha costruito la sua casa comune, la Baita. Ci piace ricordare che fu tua l'idea di portare sulla cima del Monte Ortigara una pietra da utilizzare come altare, poiché avevi visto che il celebrante per la Messa doveva servirsi di mezzi di fortuna. Sei stato anche consigliere sezionale ed hai onorato tale ruolo: eri sempre presente alle varie adunate, ai convegni ed ai pellegrinaggi. Ti sei speso generosamente nelle iniziative di volontariato: sostenendo l'associazione "La Strada", visitando gli ammalati e gli anziani per le festività natalizie, garantendo la tua presenza presso i supermercati per la raccolta della colletta alimentare o del banco farmaceutico, nonché l'aiuto alla parrocchia, quando richiesto. Il gruppo alpini per te era come una seconda famiglia. Apparentemente arcigno, tendevi a fare in modo che gli alpini fossero valorizzati sempre e non per uso personale. Quando la tua salute non te lo ha più permesso, hai fatto zaino a terra, però hai voluto ancora renderti utile agli alpini. Ora da lassù sii ancora di guida alla sorella, ai tuoi familiari ed al nostro gruppo che tanto hai amato. Attorno alla tua salma si sono raccolte innumerevoli associazioni d'arma con i loro vessilli, la protezione civile e tante penne nere di Cadidavid e di altri paesi con i loro gagliardetti, oltre alla rappresentanza ufficiale della nostra Sezione con consiglieri, il cappellano Don Rino ed il rappresentante di zona, l'assessore Padovani, il senatore Bertacco ed il presidente della Circoscrizione in rappresentanza del Comune di Verona. Grazie a tutti. Sono giunte anche le condoglianze dell'ex presidente sezionale di Gorizia Franco Braidà, che fu tuo commilitone. Possa il nostro grazie ed il nostro abbraccio giungere a te dove ora ti trovi: ti immaginiamo in compagnia degli alpini che sono già andati avanti. Ciao Battista

CALDIERO: festeggiato l'alpino Augusto Castellani, decano del Gruppo

Nato nel 1919, iscritto al Gruppo Alpini di Caldiero dal 1947, lo scorso 19 maggio Augusto Castellani ha festeggiato 99 anni. Per la ricorrenza gli alpini del Gruppo gli hanno consegnato un attestato di benemerita; erano presenti le figlie Giovanna e Renata, con i generi, nipoti e bisnipoti e con una delegazione del Gruppo Alpini di Caldiero, Sezione di Verona, composta dal capogruppo Ferruccio Rossignoli, dai consiglieri Luigino Sandrini, Alfonso Zermiani, attuale Presidente della locale Sezione Combattenti e Reduci, e Ugo Sabadini.

Augusto fu chiamato alle armi il 9 marzo 1940 e assegnato



alla Divisione Tridentina, 6° Reggimento alpini, Battaglione Verona, 57° Compagnia.

Dopo breve permanenza a Vipiteno, fu inviato sul fronte francese e poi su quello greco-albanese, in prima linea a quota oltre 2000 metri. A causa del freddo intenso provocato da neve e ghiaccio, venne colpito da grave malattia e quindi rimpatriato. Fu compagno d'armi e amico del grande scrittore alpino Mario Rigoni Stern, amicizia che continuò anche dopo la Guerra. È grande appassionato ricercatore e collezionista di cimeli, divise e residui di guerra e possiede tutte le medaglie delle Adunate.

Gode ancora di una mente fervida, lucida e vivace e ci illumina con le sue memorie di guerra, che costituiscono un monito a tutti per non dimenticare.

Luigino Sandrini
Gruppo Alpini Caldiero

CASELLE: Grande Guerra, serata di musica e poesia

Spettacolo artisticamente pregevole, oltre che convincente e coinvolgente per varietà e ricchezza di contenuti, quello svolto a Caselle di Sommacampagna il 14 settembre scorso, per il centenario della Grande Guerra, nel contesto dell'iniziativa "Famiglie alpine in festa". Presenti innumerevoli alpini del circondario, il coordinatore della Zona Mincio Loris Pellizzato e l'assessore a cultura e sport di Sommacampagna signora Isabel Granados. Banda e Schola Cantorum "S. Andrea" di Sommacampagna, uniti in esemplare sinergia con il coro "Virgilio Lorenzi" di Trevenzuolo, diretti con passione e competenza dal maestro Daniele Accordini, hanno eseguito brani perfettamente intonati con lo spirito dell'evento. A loro si sono alternati vari lettori che hanno proposto, con bravura ed efficacia, numerosi suggestivi e commoventi brani di prosa, poesia e lettere di combattenti. La scelta, caratterizzata da acume e sensibilità scevra da ogni retorica, è stata curata dal prof. Paolo Dal Barco. "Qui c'è tanta umanità", ha chiosato l'assessore Isabel, ringraziando tutti i presenti; Loris Pellizzato ha chiuso sottolineando che l'imperativo morale degli alpini è sempre quello di "non dimenticare" quanti sono caduti per la patria e di ricordarli attraverso atti di solidarietà verso chi ha bisogno. Per questo il ricavato della festa andrà a sostegno del progetto sezionale "Rete donna".

V.S.G.



GREZZANA: buon compleanno.

Il gruppo alpini di Grezzana il 28 agosto ultimo scorso rappresentato da alcuni soci tra i quali il capogruppo Renato Begnini, il vicecapogruppo Sergio Todeschini e i consiglieri Sergio Signorini, Lorenzo Stevanoni e Bruno Saletti, ha fatto visita al presidente onorario del gruppo Cav. Uff. Elio geometra Turri in occasione del suo 94° compleanno. Un appuntamento importante per dire ancora una volta grazie ad una persona "unica" che con la sua dedizione e determinazione ha fatto grande la zona Valpantena Lessinia e il gruppo di Grezzana di cui ha retto le fila per ben 50 anni. Ora si gode il meritato riposo, ricordato sempre dal suo gruppo con profonda riconoscenza.

Il capogruppo Renato Begnini



ISOLA DELLA SCALA: in Baita con gli alpini il presidente nazionale Sebastiano Favero per la 52a fier del riso.

Il 24 settembre 2018 il Gruppo Alpini di Isola della Scala ha avuto l'onore di ricevere la visita del presidente nazionale ANA Sebastiano Favero, presenti tra gli altri il sindaco Stefano Canazza, il presidente della fiera Alberto Fenzi, alcuni assessori, il vicepresidente della Provincia, una delegazione del Gruppo Alpini di Bassano del Grappa, Alfonsino Ercole fresco di nomina a vicepresidente vicario A.N.A. nazionale, il presidente sezionale Luciano Bertagnoli, consiglieri provinciali, di zona, e alcuni alpini di Isola della Scala. Il benvenuto è stato dato dal capogruppo Graziano Ghrigato; la cerimonia è iniziata con l'alzabandiera e l'inno Nazionale, cui è seguita la visita alla baita con brindisi di benvenuto agli ospiti. La seconda tappa è stata la visita al municipio, accolti nel suo ufficio dal sindaco Stefano Canazza; questi ha dato il benvenuti a tutti i partecipanti ed ha espresso il suo parere per un ripristino d'un servizio civile/ militare per tutti i nostri giovani; il Presidente Nazionale ha risposto in modo eloquente, soffermandosi sul ruolo degli Alpini, che non sono un'arma, ma un corpo, quindi in grado di operare su tutto il territorio nazionale dove ci fosse bisogno per varie ragioni, con la professionalità che gli Alpini sanno dimostrare. Spostandoci con le macchine abbiamo visitato nella contrada Passolongo una pila per il riso detta "la Pila vecia", risalente al 1650, di proprietà dei fratelli Ferron, ancora funzionante come in origine, con ruota azionata da acqua che scorre sotto la pila; questa riesce a pilare 250 kg di riso all'ora, con il metodo tradizionale; naturalmente è un prodotto di nicchia. Trasferitici nel ristorante attiguo abbiamo degustato i vari tipi di risotto (con radicchio e spek, all'isolana, ecc.) Siamo poi ritornati ad Isola della Scala presso il teatro parroc-

chiale "Capitan Bovo" per assistere a due bellissimi spettacoli, uno animato dal coro S.Maurizio di Vigasio VR, che ci ha presentato per la regia di Liana Bonfrisco, una storia molto toccante intitolata "Terra di nessuno", l'altro eseguito magistralmente dai fisarmonicisti della città di Verona. Infine ci siamo trasferiti al Palarisi dove non poteva mancare il risotto all'isolana fatto dai nostri maestri risottari, accompagnato da un buon bicchiere di vino e tanta allegria. Caloroso il ringraziamento al Presidente Favero per averci onorato con la sua presenza, che resterà nella storia del Gruppo e nel cuore degli Alpini.

Luigi Piccinato.



24 settembre 2018, Isola della Scala: Il presidente nazionale Sebastiano Favero a fianco del sindaco Stefano Canazza, tra gli alpini di Isola della Scala e altre autorità.

LEGNAGO: raduno alpino Zona Basso Veronese

In una città imbandierata come mai si era visto, è arrivato un anniversario importante, quello del 90° anno dalla Fondazione del Gruppo Alpini Legnago, che coincide con le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra.

Le penne nere del Basso Veronese si sono radunate Domenica 15 Settembre a Legnago. Un giorno di festa al quale hanno partecipato oltre trecento alpini. Erano presenti le autorità militari e civili, con molti sindaci dei Comuni della Zona Basso Veronese, fra i quali il sindaco Clara Scapin e il senatore Cristiano Zuliani.

L'A.N.A. era rappresentata dal Vice Presidente Vicario Nazionale Alfonso Ercole e dal Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli, oltre al Consiglio Direttivo Sezionale quasi al completo. Il corteo, partito dal Monumento ai Caduti di piazza San Martino, dopo l'alzabandiera, ha sostato presso il monumento dell'Aquila di Via XX Settembre per la posa della corona in memoria dei Caduti di tutte le guerre. Qui il capogruppo di Legnago Maurizio Mazzocco ha evidenziato nel suo discorso come queste celebrazioni debbano essere momenti di riflessione per un passato glorioso che ci aiuti ad affrontare il futuro. Gli Alpini sono sta-



ti sempre al servizio della patria testimoni di sacrifici talvolta anche inutili, che ci portano al ripudio convinto della guerra. Sono queste le occasioni nelle quali a tutti i caduti deve essere celebrata la dignità del loro sacrificio, restituita anche a quanti fu tolta la vita per sorteggio, su ordine di discusse corti marziali, nella tragica follia di quella guerra che fu grande soprattutto per il numero dei morti. Se non lo fanno le autorità istituzionali facciamo almeno noi forti della autorevolezza della nostra associazione.

La sfilata si è poi protratta fino alla Casa di Riposo per rimarcare nuovamente la vicinanza del G.A.L. agli ospiti della struttura. La fanfara alpini "Le Penne Nere" di Buttapietra ha allietato il momento con alcuni brani musicali, congedandosi con l'esecuzione di "Signore delle Cime" per dirigersi poi alla fine del corteo presso la Baita di via Don Minzoni dove il Cappella Sezionale Don Rino Massella ha celebrato la Santa Messa, dopo la quale hanno espresso saluto e compiacimento parlato il sindaco di Legnago, il Presidente della Sezione Luciano Bertagnoli.

Ha chiuso i discorsi il Vice Presidente Vicario dell'A.N.A. Alfonso Ercole. Dopo il pranzo alpino in Baita, la giornata si è conclusa alla sera presso il Teatro Salus, dove il coro ANA "San Maurizio" di Vigasio, accompagnato dalla voce narrante di Liana Bonfrisco, ha magistralmente creato un'atmosfera che ha portato il pubblico a vivere le forti emozioni di chi in trincea, in entrambi i fronti, ha sofferto fino al massimo sacrificio.



LUGO: Inaugurazione della targa a "Udino Bombieri"

Il 7 ottobre si è svolta a Lugo l'inaugurazione della targa in onore di Udino Bombieri, medaglia d'oro al valor militare, a cui il piccolo paese della Lessinia ha dato i natali. Il gruppo alpini ha voluto ricordare così l'eroismo del sergente maggiore nato nel 1915 e caduto dopo che, nonostante fosse ferito, era riuscito a rendere inutilizzabile un semovente e impedire al comandante di plotone di avvicinarsi a lui per soccorrerlo, per non esporsi alle raffiche nemiche. Venne poi colto alle spalle e ucciso a revolverate da granatieri germanici il 9 settembre del 1943. Alla toccante cerimonia erano presenti il figlio Luciano, il consigliere di zona Pierino Vanti, il sindaco di Grezzana Arturo Alberti, il sindaco di San Nazario di Valstagna Ermando Bombieri, nipote dell'eroe, il maresciallo dei carabinieri di Grezzana Roberto De Raza e l'accademico Giordano Veronesi, appassionato ricercatore e ideatore della proposta. La targa, affissa sul monumento dei caduti, è stata benedetta dal parroco del paese, don Bruno Gonzaga. La cerimonia è stata allietata dai canti del coro "Voci del Bosco".

Lucia Zampieri



MARCELLISE: Restauro e collezionismo, alpini per la vita

Collezionare strumenti musicali, grammofoni del passato, antiche incisioni, restaurarli e farli rivivere per permettere a chi non è più giovane di riassaporare le melodie d'un tempo, tornare a provare le emozioni della gioventù, illudersi che il tempo possa essere fermato. È il miracolo che sanno realizzare da anni alcuni alpini del Gruppo di Marcellise, capitanati da un collezionista e restauratore d'eccezionale passione e bravura, Carmine Battista. In decenni di attività egli nel suo laboratorio, immerso nella pace delle alture che sovrastano il paese, ha accumulato decine e decine di pezzi preziosissimi, assolutamente unici, introvabili: cilindri fonografici di cera che riportano a Edison, antichi carillon e organetti a ruota, dischi di cartone, organetti perfettamente funzionanti, lanterne magiche, registrazioni introvabili di discorsi ed eventi storici, ed ancora giocattoli, antiche bambole parlanti, trenini e cartoni animati che ancora sanno incantare i bimbi, e bauli che profumano di storia e di avventure: materiali che sono stati più volte esposti in mostre prestigiose, ultima quella svoltasi l'estate scorsa a Velo in Lessinia, apprezzatissima. Ma con gli amici alpini Carmine ama soprattutto andare nelle case di riposo della nostra provincia per donare ai loro ospiti sprazzi di spensieratezza e sorsate d'allegria. "Ascoltando le melodie di questi strumenti che vengono dal passato gli anziani si sentono portati a ballare e cantare. E noi siamo lieti di donare loro attimi di serenità". Carmine ed i suoi amici alpini di Marcellise sono un'autentica risorsa ed un vanto della grande famiglia alpina veronese, oltre che una potenzialità per tante iniziative future.

V.S.G.

Carmine Lino Battista, alpino, instancabile collezionista



RIVOLI VERONESE: 02 giugno 2018 festa del gruppo

Rivoli Veronese, inondata di sole e di tricolore, ha accolto il 2 Giugno scorso gli alpini in occasione dell'annuale Festa di Gruppo che si è svolta, come da tradizione, in contemporanea con la Festa della Repubblica.

L'appuntamento era alla Croce di viaVigo con la Banda di Caprino Veronese che ha magistralmente scortato al suono del "33" per le vie del paese i tanti gagliardetti di gruppi amici, particolarmente della zona Baldo-Altogarda, e tutti gli alpini che hanno voluto unirsi a noi in questa occasione. La Santa Messa officiata dal parroco Padre Pascal, è stata l'occasione per il dono da parte dell'Amministrazione Comunale di copia della Costituzione a tutti i neo-maggiorenni con la speranza che questo serva a formare cittadini onesti ed una società con fondamenta sane.

La successiva cerimonia al Monumento dei Caduti, l'onore alla Bandiera e la deposizione di una corona per coloro che sono andati avanti ha dato l'occasione al Vice Sindaco Luca dott. Gandini, all'amico consigliere sezione Ugo geom. Giramonti ed all'infaticabile capogruppo Giorgio cav. Zerbini, di ribadire quanto gli alpini facciano affinché l'Italia continui ad essere patrimonio di solidarietà, altruismo e generosità.

Dopo il rancio, svoltosi nella storica e prestigiosa sede del gruppo, l'ammaina bandiera ha terminato una giornata che resterà nei cuori di tanti alpini e rivolesi.

Alpino Roberto Cristofaletti.



S. MARIA IN STELLE: fine mandato dei direttivi del Gruppo Alpini e del Circolo Alpini

A fine anno è scaduto il mandato del direttivo del circolo alpini di S. Maria in Stelle per il triennio 2015-2018. Un commosso pensiero va agli Alpini del nostro Gruppo che quest'anno sono "andati avanti": essi hanno contribuito a consolidare un profondo senso di appartenenza ed hanno lasciato un ricordo indelebile. La situazione iscritti è la seguente: 78 Alpini e 39 Amici degli Alpini. Varie e numerose sono state le attività svolte nel triennio, che hanno visto il coinvolgimento non solo del gruppo, ma anche di tutta la cittadinanza ed in particolar modo dei giovani, che con lo spirito alpino sono entrati come Amici degli Alpini nel Direttivo e hanno portato nuove idee e contributi. Essi e tanti alpini e volontari hanno contribuito all'apertura e al servizio in Baita e per la grande Festa di Primavera, uniti dallo spirito di solidarietà e collaborazione che da sempre ci contraddistingue.

Di seguito le attività svolte durante il triennio:

- assistenza e contributi nonché raccolta di indumenti e spedizione di beni ai vari missionari del paese che opera-

no nei paesi dell'Africa e del Sud America;

- collaborazione con l'Unione Nazionale Italiana Volontari pro-ciechi

- giornate dedicate ai ragazzi della cooperativa "Cercate" Centro diurno Ca Vignal;

- Giornate dedicate alla presentazione di libri con presenza degli autori in collaborazione con il Circolo della Lettura di S. Maria in Stelle;

- Collaborazione con associazione "Prospettiva famiglia" ed Associazione diabetici per giornate dedicate alla salute ed alla conoscenza del diabete con la presenza di esperti nutrizionisti e medici;

- Raccolta del Banco alimentare;

- Raccolta fondi per i terremotati del Centro Italia e per l'Associazione Italiana contro le leucemie (AIL Verona);

- Collaborazione con il Consiglio Pastorale della Parrocchia per la realizzazione e sistemazione della cella Campanaria, adeguamento alle normative sulla sicurezza e dei servizi igienici accessibili ai disabili ed anziani del Centro Giovanile e finanziamento al Gruppo Giovani volontari Ipogeo per ridare vita a questo importante sito archeologico romano del nostro paese, dell'Italia e del mondo;

- collaborazione con la scuola materna parrocchiale;

- manutenzione dell'area verde e della piastra polivalente con Amia e Circoscrizione 8;

- pulizia e alla sistemazione del monumento ai caduti di tutte le guerre;

- apertura della baita nei pomeriggi dal martedì al sabato e alla domenica mattina ormai un punto di aggregazione molto importante per i cittadini ed i bambini di S. Maria in Stelle;

- realizzazione della Festa dell'anziano che si effettua sempre la prima domenica di ottobre;

- Festa del socio con la collaborazione dei cori "La Ferrata e la Segia della Lessinia";

- Realizzazione della festa per il 50° Di Sacerdozio di Don Paolo parroco del paese e Don Giovanni Prete Stimmatino nato a Vendri ora attivo presso il centro alberghiero dei Stimmatini. Un grazie per tutto questo va a tutte quelle persone che contribuiscono all'apertura e al servizio in Baita, a tutti i volontari mamme, nonne, papà e nonni che durante la grande Festa della Primavera contribuiscono alla buona riuscita dedicando il loro tempo libero. Un grazie al Capogruppo Carlo Formenti ed al Presidente del Circolo Luciano Negrini per la grande professionalità con cui hanno guidato il Gruppo in questo triennio.

Il Direttivo



SAN ZENO DI MONTAGNA: 20 maggio 2018. Grande festa non solo per il Gruppo Alpini, ma per l'intera comunità

Jacopo, o meglio don Jacopo, figlio del capogruppo Guglielmino Campagnari, ordinato sacerdote in Cattedrale dal Vescovo monsignor Zenti, sabato 19 maggio, con altri 9 diaconi della Diocesi, ha celebrato la sua prima S. Messa domenica 20 maggio nella Chiesa Parrocchiale gremita di fedeli, parenti e amici "scortata" dagli alpini del Gruppo.

Nell'omelia ha parlato della sua fanciullezza e adolescenza trascorse nel paese con i compagni di scuola, gli amici e gli scout, ha ricordato il suo cammino nel corso del quale, dopo la laurea in fisica all'Università di Padova, ha intrapreso la strada per il Seminario.

Ha ringraziato tutti ed in particolare gli Alpini che, non solo in questo importante giorno, ma anche in occasione dell'ordinazione a diacono, il 23 aprile 2017, hanno contribuito ad organizzare la festa per tutta la comunità.

Dopo la S. Messa nel piazzale della Chiesa, un rinfresco per tutti seguito poi dal "rancio" nel "brol del prete" per quanti hanno desiderato continuare la festa stringendosi attorno a don Jacopo, congratulandosi con lui per questa sua importante scelta di vita e soprattutto con l'augurio di una buona continuazione per il suo percorso pastorale.



TERRAZZO

La Madonna Addolorata torna al suo antico splendore: ennesimo restauro dell'alpino-artista Paolo Parisato il quale come sempre a nome del suo gruppo alpini è venuto in aiuto del parroco Don Devis Giusti che aveva fatto notare al capogruppo Marco Visentin le condizioni in via di peggioramento della statua della Madonna Addolorata, sita nella chiesa parrocchiale. Detto fatto, come sempre gli alpini si son "fatti su" le maniche" e il 17 settembre scorso hanno guidato la processione portando in spalla per il paese la statua restaurata. Complimenti all'artista e a tutto il gruppo di Terrazzo per l'impegno alla salvaguardia delle opere sul territorio.

Roberto Zorzella



TOMBAZOSANA. Meritato riconoscimento ad Orlandino Ciocchetta, dimissionario dopo essere stato per 34 anni Capogruppo.

Orlandino Ciocchetta, classe 1946, per motivi di salute ha deciso che era venuto il tempo di posare lo zaino a terra e così, dopo aver guidato ininterrottamente per ben 34 anni il Gruppo di Tombazosana, nel febbraio del 2017 ha dato le dimissioni dal suo incarico. Ha passato le consegne all'amico Valentino Baldin, eletto all'unanimità durante l'assemblea del marzo di quest'anno. Orlandino, nominato capogruppo nel lontano 1983, da artigiere alpino tutto d'un pezzo ha guidato il suo Gruppo con bonaria fermezza, con decisione ed entusiasmo. Oltre alle normali attività e alla partecipazione ai molti avvenimenti alpini, Orlandino ha saputo dare tutto sé stesso prodigandosi in due particolari occasioni. Avute in concessione alcune aule delle ex scuole elementari, dal 1998 al 2000 assieme ai suoi alpini realizzò una bella ed accogliente baita, vigilata all'esterno da un curato monumento ai Caduti. Sempre aiutato dai suoi fidi alpini, si impegnò al massimo per ospitare il 17 ottobre 2004, con la collaborazione della Sezione, la celebrazione del 132° anniversario della fondazione delle Truppe Alpine. Nell'occasione vennero inaugurate due vie, da lui tenacemente volute: via degli Alpini e via degli Ex Internati. Tuttavia, anche con lo zaino a terra, Orlandino continua a dare il suo apprezzato contributo alla vita del suo Gruppo.



VALEGGIO: Volontariato e generosità alpina

Nella cornice coinvolgente della tredicesima giornata di promozione del volontariato, svoltasi a Valeggio il 9 settembre scorso, tra le innumerevoli associazioni presenti con chioschi e iniziative erano presenti anche gli alpini valesani, che hanno allestito uno stand con preziosi reperti bellici tratti dal museo di Lugagnano. È stata una giornata intensa, promossa dalla Consulta permanente per il volontariato del paese, ravvivata dalla presenza di Si Fa Band, majorettes e sbandieratori di Cavriana che hanno sfilato per le piazze e le vie del paese; innumerevoli le associazioni presenti. Nell'occasione e in sintonia con lo spirito solidaristico della giornata e la consueta generosità, gli alpini, durante il pranzo comunitario, alla presenza del capogruppo Vittorio Cressoni, del sindaco Angelo Tosoni e del delegato di zona Loris Pelizzato, hanno proceduto a consegnare beneficenze in denaro a innumerevoli realtà meritevoli del territorio: SOS Valeggio, Protezione civile Zona Mincio, Casa Toffoli, Asilo comunale e parrocchiale, giornale Montebaldo, Chiesette Alpine, suore di Fontanafredda, restauro monumento di San Zeno. Il Gruppo ha destinato anche una cifra considerevole per l'installazione futura d'un ascensore presso la sede della Sezione ANA in Verona.

VALEGGIO: Una targa ricordo a Cesare Valbusa

I giorni 11 e 12 luglio 2018, alcuni componenti del gruppo alpini di Valeggio si sono incontrati al rifugio XII Apostoli con gli amici alpini di Carisolo (TN) per deporre nella chiesetta scavata all'interno di "Cima 12" dedicata ai Caduti della montagna, una targa del comune amico Cesare Valbusa (deceduto in un incidente di montagna sul Monte Baldo). La cerimonia è stata officiata dall'amico rev. don Tiziano Filippi.

VESTENANOVA: Nuova sede per Alpini e Pro Loco

Vestenanova, 2700 abitanti, territorio meraviglioso e prezioso



so (si pensi alla "pesciaia" di Bolca), ricco di storia, con un'economia fatta di piccole imprese impegnate in agricoltura, turismo e artigianato. Terra segnata dalla storia e dai suoi drammi di guerra, Vestenanova ha una comunità straordinariamente alpina nell'anima per tradizioni, valori, energia e creatività. Ed il Gruppo Alpino, guidato da Silvano Fedeli, in sinergia con la Pro Loco di Riccardo Zucchetti, e sostenuto da Comune, BimAdige e Cassa Rurale, ha dato nei mesi scorsi una splendida prova della sua tenacia: in aprile ha realizzato sopra gli impianti sportivi una nuova sala civica destinata ad essere la sede di Alpini, Pro Loco, Avis e Aido. Un grande salone di 130 metri quadrati, una saletta più piccola, cucina e servizi: spazio in abbondanza per le innumerevoli iniziative che animano il paese. Solenne la cerimonia d'inaugurazione, con la presenza di innumerevoli autorità civili, militari, religiose e di innumerevoli Alpini in adunata di zona. "Difficoltà e resistenze della burocrazia, ha detto il Sindaco Edo Dalla Verde, non hanno scoraggiato le penne nere e gli uomini della Pro Loco, la cui tenacia è stata premiata. Nell'occasione, a sottolineare l'alpinità del luogo, la fontana, già collocata nella piazza e significativamente denominata "degli Alpini di pace", è stata arricchita d'uno splendido cappello alpino in ferro battuto realizzato dall'artigiano artista Agostino Tezza. Benedicenti il cappellano alpino don Rino Massella ed il parroco locale don Michele Valdegamberi.

SONO ANDATI AVANTI...



ALDO UGOLINI
(Arbizzano)



AUGUSTO SPINIELLA
(Perzacco)



BRUNO ARMANDO
ZUCCOTTO (Pesina)



CAV. SILVIO DE CARLI
(Colà)



DANILO BIRTELE
(Grezzana)



GIANFRANCO PASTORELLI
(Garda)



LUIGI PERANTONI
(Garda)



RINALDO SILIOTTO
(Salizzole)

DOLORE TRA I SOCI

BARDOLINO: Fernando Banterla

BORG ROMA: Andrea Grapputo, Amedeo Guidi, Ivano Dal Corso

COLOGNA VENETA: Luigi Ambrosini, Pietro Aldighieri, Italo Rizzi.

DOSSOBUONO: Nicola Saccardi

GREZZANA: Eligio Tacchella

LUGAGNANO: Egidio Rudari

NEGARINE: Alberto Righetti

PIOVEZZANO: Luigi Zardini, Carlo Mancini

PERZACCO: Francesco Benetti, Ferdinando Bellè, Augusto Spiniella, Pietro Lanza, Giovanni Garonzi

SAN BONIFACIO: Marcello Brusarosco

SAN GIOVANNI LUPATOTO: Dino Danzi, Renzo Cinque

SOAVE: Leonello Dalprà

TORRI DEL BENACO: Giovanni Consolini



MATRIMONI ED ANNIVERSARI



SAN GIOVANNI LUPATOTO

50° anniversario di Luigi Marella e Rosa Farinazzo



MINERBE

Matrimonio di Emanuela, figlia di Rossini Fabrizio con Lorenzo



VALEGGIO

85° compleanno dell'alpino Poli Carlo



ISOLA DELLA SCALA

70° compleanno per Lanza Adriano con i nipoti



NASTRI ROSA E AZZURRI



VESTENANOVA

Compleanno del bersagliere Angelo Zordan che compie 100 anni, con Domenico Tezza, i figli Fabio e Daniele e i nipoti Serena (10 anni) e Alessandro (1 anno).



FANE

Al motto "sin simpri chei", Ludovica Simeoni prima nipote di Dino Framba



VIGASIO

Antonio Caleffi festeggia il piccolo Michele Tosi, laureato con 105 in Leonardo (1 anno) con il fratello Scienze Tecniche e Psicologiche, nipote di nonno Giuseppe Milani



MONTEFORTE D'ALPONE

Laureato con 105 in Scienze Tecniche e Psicologiche, nipote di nonno Giuseppe Milani

NASTRI ROSA E AZZURRI

CAZZANO DI TRAMIGNA: Greta, figlia di Enrico Menini

COLOGNA VENETA: Leonrado Faccini, nipote di Pietro Faccini

ILLASI: Chiara, figlia di Andrea Dal Bosco

MALCESINE: Gabriel, figlio di Paolo Gagliardi e nipote di Giacomo Danti

S. STEFANO DI ZIMELLA: Vittoria Lanzoni, nipotina di Noris Renaldin; Allegra Muzzolon, nipotina di nonno Luciano Muzzolon e dello zio Sergio Longo.



SONO ANDATI AVANTI...



**VITTORIO BENATI
(Prova)**

Nato a Prova di San Bonifacio, l'alpino Vittorio Benati (Berto per gli amici) è andato avanti il 16/12/2017, quest'anno avrebbe compiuto 99 anni. La sua odissea militare inizia il 9 marzo 1940 con l'assegnazione al 6° reggimento alpini e inviato a Vipiteno. All'entrata in guerra dell'Italia viene mandato sul fronte occidentale contro la Francia e dopo la firma dell'armistizio con la stessa, viene inviato a Durazzo in Albania. Il 10 aprile del '41 arriva l'ordine di attaccare la Grecia e fino alla resa della stessa rimane in prima linea. Ritorna poi in Italia dove viene mandato ad Asti e da lì con la tradotta, il 10 agosto 1941, viene inviato in Russia sull'ansa del Don dove i battaglioni alpini subiscono i duri attacchi dei russi che spingono gli alpini stessi alla ritirata. Il 26 gennaio del 1942 è a Nikoljewka e in piena battaglia al grido di «Tridentina avanti che là c'è l'Italia» del generale Reverberi, si gettano a capofitto all'assalto contro i russi riuscendo a sfondare e ad incamminarsi verso l'Italia. Dopo altre tremende vicissitudini, l'8 settembre del 1943, viene fatto prigioniero dai tedeschi dove vi rimane fino al 9 settembre 1945. Finalmente dopo questa lunga odissea riesce a ritornare in Italia alla sua amata Prova. Bussando alla porta di casa sua, alle 10 di sera, sente la voce che dall'interno chiede «Chi è» e lui risponde «Il figliol prodigo». Un alpino che ha fatto onore al cappello.



INCONTRI



Durante le vacanze estive, storico incontro tra il consigliere sezione di Verona, alpino Giorgio Prando e il Consigliere Sezionale di Biella Maurizio Santi, allora suo sottotenente, si sono incontrati a Extrepierez (AO) dopo 37 anni dal servizio militare svolto a Tarvisio (UD). Tra il 1980 e 1981 erano tutti e 2 alla Caserma "Italia" nella 155a compagnia mortai del Btg. "Gemona".



Gianpietro Perbellini trova Paolo Laschi di Trento dopo 44 anni da Monguelfo.



Ci siamo ritrovati al Triveneto a Vittorio Veneto dopo 45 anni dal congedo. Siamo gli alpini Grigoli Piergiorgio (gr. Bovolone) e Daniel Livio; eravamo a Bolzano al Quartiere Generale IV Corpo d'armata negli anni 1972-1973.



In occasione del 50° anniversario del gr. alpini Pellegrina si sono ritrovati dopo 30 anni: Nicola Turri (gr. Buttapietra), Stefano Sevaroli (gr. Pellegrina), Maurizio Torsello (Treviso), Leonardo Bettaghella (gr. Oppeano)



Commilitoni del 4/76 Caserma Verdona Varna Bolzano si sono ritrovati a Peschiera del Garda. Poiché hanno deciso di ripetere l'incontro anche per il prossimo anno. Invitano chi fosse interessato a contattare per adesioni e/o informazioni: Garbin Flavio (cell. 3462406145) o Mondardo Valter (cell.: 3476618223)

Mi chiamo Fausto Menefogli e vorrei riuscire a ritrovare due alpini che hanno fatto il CAR a Cuneo caserma Cesare Battisti compagnia Artiglieri Tridentina nell'ottobre/novembre 1968. Ricordo che uno di loro si chiamava Santi (ma non ne sono sicuro) dicevano di essere di Nogara o dintorni e mi hanno voluto regalare il cappello da sergente per la mia nomina. Sono venuti poi a trovarmi nel mio hotel a Marzio (VA) alla fine del loro mandato con le rispettive fidanzate. Dopo quell'ultimo incontro non li ho più sentiti. A distanza di 50 anni vorrei avere loro notizie. Il mio telefono è 3343794923 o 0332/727802.



ORARI APERTURA SEGRETERIA ANA VERONA: Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30. Per la pubblicazione del materiale relativo all'Anagrafe gli interessati si devono rivolgere prima alla Segreteria ANA (verona@ana.it), per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.



SONO ANDATI AVANTI...

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

BORGIO S. PANCRAZIO: Luigi Zambonin, padre di Davide
COLOGNA VENETA: Armida Nicoli, madre del capogruppo Giancarlo Borin; Caterina Favazza, madre di Luciano Baraldo; Rosalia Albanese, consorte di Giovanni Sartori; Bruna Arduini, suocera di Tarcisio Scalassara; Renato Menon, nipote di Antonio Cortelazzo; Carlo Scavaroli, cognato di Armando Rosa
CAZZANO DI TRAMIGNA: Ideale Bronzato, zia del capogruppo Castagna; Raffaella Almonte,

moglie di Angelo Mellini; Lino Fattori, padre di Fabio e fratello di Gaetano; Vanna Fattori, suocera di Narciso Dal Magro; Salvaro Cornella, madre di Giuliano Viviani
FANE: Sergio Guardini, papà di Claudio e cognato di Amelio Mignolli e Vittorino Melchiorri; Francesco Dalle Pezza, fratello di Virgilio
GREZZANA: Elda Adami, zia di Paolo Melchiorri; Adriana Birtele, madre di Dal Dosso Paolo
MALCESINE: Liliana Maroadi, madre della socia amica Claudia Pavan; Lorenzo Chincarini, padre di Mauro.

PIOVEZZANO: Angiolina, mamma di Marco Tacconi
POIANO: Giovanna Fraccari, mamma di Maurizio Pulliero
SALIONZE: Silvio, figlio di Mario Franchi
SALIZOLE: Feliciano Tomezzoli, sorella di Pietro; Mirella Bighellini, mamma di Piergiorgio Faccio
SAN ZENO DI MONTAGNA: Andreina Finotti, madre di Corrado Bonetti
TORRI DEL BENACO: Mirco, figlio di Fiorenzo Peroni; Pasquale, padre di Giovanni Lavanda.



CAMPOFONTANA

il gruppo alpini di Campofontana festeggia il matrimonio del Capogruppo Albino Paolo Roncari con Stefania Pagani.



ZEVIO

50° anniversario di Ezio Benedetti e Luciana Gabrieli



POIANO

50° anniversario Giorgio Albrigi e Maria Marchi



SONA

Anniversario di Guerrino Recchia e Elda Montessor, con le figlie Elena e Sonia e i generi Matteo e Cristian



SAN GIOVANNI ILARIONE

Matrimonio del socio amico Niselli Diego con Valeria Borin, figlio di Paolo (art.mont. Tasi e tira) ed Elena



MONTECCHIA

90° compleanno di Maria Danese con il figlio alpino Rinaldo Burato e pronipoti



VAGO

55° anniversario di Aldo e Marina Montanari



SANTA LUCIA Q.I.

Francesca e Loris nel giorno del loro matrimonio assieme al papà della sposa Manlio Costa e al papà dello sposo Giorgio Rubele



ALPO

50° anniversario di Mario e Ambrosina, genitori di Christian Albertini

MATRIMONI ED ANNIVERSARI

ILLASI: 50° anniversario di Silvino Tosadori e Teresa Cengia; 50° anniversario di Sergio Ferrari e Ritta Lenco

S. STEFANO DI ZIMELLA: Alice, figlia di Damiano Fornasa, con Alberto, figlio di Noris Renaldin.

TARiffe ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**

